RAZZA E RELIGIONE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 32

7 Agosto 1938-XVI



UN PEZZO DA 75/13 PORTATO A SPALLA DAI MAGNIFICI ARTIGLIERI ALPINI DELLA 24ª BATTERIA DEL GRUPPO BELLUNO AL COMANDO DEL TENENTE COLONNELLO PIETRO GAJ, È STATO PIAZZATO SULLA VETTA DELLA TOFANA DI ROCES, QUOTA 3225. - IN TRE ORE DI MARCIA, PARTENDO DAL RIFUGIO GENERALE CANTORE, LA BATTERIA AL COMPLETO HA TOCCATO LA VETTA.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



La glorificazione di Bartali in Francia

Marianna: — Doveva toccare proprio a me il compito di incoronare un italiano di Mussolini come re dei Pirenei e imperatore delle Alpi.

Apertura della caccia

— Chi vedo! Il presidente della società per la protezione degli animali...
— E tu sei sempre membro della commissione per il disarmo?

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



La missione Runciman e la S. d. N.

— Anche l'Inghilterra, che sembrava così attaccata alla Lega, non si serve più di noi.
— Cara signora, prevedo che dovremo chiudere presto bottega.

Stalin prestigiatore

Attenti tovarisch! qui prima vi era un generale, poi un ambasciatore. Generale e ambasciatore non vi sono più.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

28 Luglio - *Dublino*. La Divisione d'istruzione italiana, dopo un ricevimento offerto dall'ammiraglio comandante a bordo della «Vespucci» salpa le ancore tra calorose dimostrazioni di popolo.

Budapest. Imrédy e De Kanya riferiscono al Reggente Horthy sul loro viaggio in Italia.

Roma. S. E. Starace assiste, al Foro Mussolini, a un grandioso saggio ginnico che conclude il secondo corso nazionale di educazione fisica. A tale corso hanno partecipato 3600 insegnanti elementari.

29 Luglio - *Roma*. Il Re Imperatore riceve in solenni udienze il signor Mirza Mustafà Adle ministro dell'Iran; il dott. Federico Grünwald Cuestas, ministro dell'Uruguay e il signor Dimiter Beratti, ministro d'Albania che gli hanno presentato le credenziali.

Sebenico. Grandi festeggiamenti hanno luogo per l'arrivo della Divisione Navale Italiana.

La Canea. Quattrocento insorti, al comando di Mitsotakis, nipote di Venizelos, occupano la città. Il Governo di Atene invia a Creta forti contingenti di truppa e la rivolta viene subito soffocata. Il rivoltosi si arrendono e vengono arrestati.

Gerusalemme. La sollevazione in armi della massa rurale araba aggrava la situazione in Palestina.

30 Luglio - *Forlì*. Il Duce, visitando a Forlì il campo dei graduati Avanguardisti, afferma ai Federali dell'alta Italia riuniti attorno a Lui: «Sappiate e ognuno sappia che anche nella questione della razza noi tireremo diritto. Dire che il Fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo».

Cervinia. Un reparto di ottanta Alpini riesce a scalare il Cervino in pieno assetto di guerra.

Forlì. Il Vicerè d'Etiopia rende omaggio a Predappio alla Tomba dei Genitori del Duce.

Singapore. Gravi disordini scoppiano fra buddisti e mussulmani. La truppa sparando sui dimostranti ne uccide 43 e ne ferisce alcune centinaia.

31 Luglio - *Francavilla a Mare*. All'augusta presenza di S. M. il Re Imperatore, con un discorso del Ministro dell'Educazione Nazionale, si inaugura il monumento e Francesco Paolo Michetti.

Salonicco. Si raggiunge l'accordo fra i Paesi dell'Intesa balcanica e la Bulgaria è svincolata dalle clausole militari di Neuilly.

Viareggio. Il Premio letterario Viareggio viene diviso in parti eguali fra gli scrittori Enrico Pea e Vittorio G. Rossi.

Roma. Il Duce assegna la medaglia d'argento al valore atletico a Bàrtali, vincitore del Giro di Francia.

Ancona. Presenti il Principe di Piemonte e il Segretario del Partito si vara ad Ancona il cacciatorpediniere «Fuciliere».

Livorno. Alla presenza del Sottosegretario Teruzzi si vara il caccia «Ascaro» del tipo «Camicia Nera».

1° Agosto - *Tokio*. Alla frontiera del Manciukuò i Russi bombardano le posizioni dei Giapponesi, e perdono cinque apparecchi nella immediata reazione contraerea.

Abbazia. Il Principe di Piemonte visita a Laurana Moscicki, Presidente della Repubblica di Polonia.

Roma. Viene costituito un nuovo Ente, per la distribuzione dei rottami metallici.

Berlino. Vittorio Mussolini visita gli stabilimenti della A.E.G. per la produzione di apparecchi cinematografici. L'Associazione della Stampa tedesca offre una colazione in suo onore.

2 Agosto - *Roma*. Il Duce esprime il suo compiacimento per lo sviluppo raggiunto dalle organizzazioni femminili, rilevando l'alto spirito fascista che anima la donna italiana.

Tokio. Un attacco dei Russi viene stroncato al confine manciu-sovietico, e nuovi bombardamenti russi si verificano in territorio coreano.

Abbazia. Il Principe di Piemonte assiste alla prova generale dell'operetta «Sì» di Mascagni, diretta dall'autore.

3 Agosto - *Roma*. In alcune recenti riunioni presiedute dal Duce è stato concretato un programma ulteriore per aumentare l'efficienza delle nostre Forze Armate.

Roma. Il Duca d'Ancona Eugenio di Savoia Genova è nominato direttore di Governo nell'Amministrazione coloniale.

Roma. Il Prefetto di Torino, Baratono, è nominato Consigliere di Stato; il Prefetto di Bologna, Tiengo, è destinato a Torino; il Prefetto di Palermo, Benigni, è destinato a Bologna; il Prefetto a disposizione Cavalieri è destinato a Palermo; il dott. Probo Magrini, segretario federale di Imperia, è nominato Prefetto e collocato a disposizione del Ministero dell'Interno.

Berlino. Due aerei cèchi sconfinano in territorio tedesco, suscitando in Germania vivo risentimento.

Praga. Lord Runciman giunge a Praga assieme alla moglie e all'ex deputato Petto.

Londra. L'ambasciatore britannico a Roma Lord Perth ha un lungo colloquio al Foreign Office col Ministro degli Esteri Lord Halifax, e gli riferisce specialmente il pensiero del Governo fascista sulle relazioni anglo-italiane e sulla questione della messa in vigore dell'accordo.

N O T I Z I E   E   I N D I S C R E Z I O N I

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 7 al 13 agosto comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 7 AGOSTO, ore 16,30: I e II programma. Trasmissione da Livorno: Radiocronaca delle prime fasi della XVIII Coppa Ciano.
— Ore 17,45: Radiocronaca dell'arrivo della XVIII Coppa Ciano.
— Ore 20,25: Prof. Ettore Viviani: Tessili di cellulosa.
LUNEDÌ 8 AGOSTO, ore 20,20: Prof. Marino Lazzari: « Il ritrovamento dell'Ara Pacis ».
MARTEDÌ 9 Agosto, ore 16,40: Trasmissione dalla Colonia Marina di Chiavari del Comando Federale di Genova.
— Ore 19,20: Giuseppe Stellingwerff: « Case popolari e protezione antiaerea ».
VENERDÌ 12 AGOSTO, ore 16,40: Trasmissione dalla Colonia marina Assoc. Pubblico Impiego di Pietra Ligure.
SABATO 13 AGOSTO, ore 17,55: I dieci minuti del lavoratore: Ennio Lavina: « Gli ausiliari del traffico ».

OPERE
LIRICA E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 7 AGOSTO, ore 16,30: III programma. *Carmen*, dramma lirico in quattro atti di G. Bizet.
— Ore 21: II programma. Dal Castello Sforzesco di Milano: *Andrea Chénier*, 4 quadri, musica di Umberto Giordano.
LUNEDÌ 8 AGOSTO, ore 21,10: I programma. Stagione lirica dell'Eiar: *Il carillon magico*, un atto di Pick Mangiagalli. Direttore maestro Alfredo Simonetto. - *Rosa rossa*, un atto, musica di Renzo Rossi. Direttore maestro Armando La Rosa Parodi.
MARTEDÌ 9 AGOSTO, ore 21: II programma. Idem come al lunedì.
MERCOLEDÌ 10 AGOSTO, ore 21: I programma. Dall'Arenaccia di Napoli: *Bohème*, opera in quattro atti di G. Puccini.
GIOVEDÌ 11 AGOSTO, ore 21: II programma. Dall'Arena di Verona: *Tannhäuser*, tre atti di Riccardo Wagner. Direttore maestro Sergio Failoni.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 7 AGOSTO, ore 17: II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali; pianista Tito Aprea.
— Ore 21,50: I programma. Concerto dell'organista Maria Amalia Pardini.
LUNEDÌ 8 AGOSTO, ore 21,30: II programma. Dalla Basilica di Massenzio. Concerto sinfonico diretto dal maestro Ferruccio Calusio.
MARTEDÌ 9 AGOSTO, ore 13,15: Stazioni seconde. Concerto per solista e orchestra diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi, pianista Magda Longari.
— Ore 20,30: III programma. Concerto diretto dal maestro Aurelio Rozzi. Pianista Cesarina Buonerba.
MERCOLEDÌ 10 AGOSTO, ore 21: II programma. Concerto di jazz sinfonico diretto dal maestro Barzizza.
GIOVEDÌ 11 AGOSTO, ore 21,40: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferrero.
VENERDÌ 12 AGOSTO, ore 21: I programma. Concerto del violinista Giovanni Leone e del soprano Alba Anzellotti.
— Ore 21,30: III programma. Dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Max Reiter.
SABATO 13 AGOSTO, ore 22,10: II programma. Concerto della pianista Ornella Puliti Santoliquido e del violoncellista Massimo Amfitheatrof.

PROSA
RADIOCÒMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 7 AGOSTO, ore 21,40: III programma. Quattro chiacchiere in famiglia: « La modestia all'altalena » di P. M. Gigante.
LUNEDÌ 8 AGOSTO, ore 20,30: III programma. *Solo*, commedia in un atto di Enrico Duvernois.
MARTEDÌ 9 AGOSTO, ore 21: I programma. *Il giro del mondo*, commedia in tre atti di Cesare Giulio Viola.
MERCOLEDÌ 10 AGOSTO, ore 22: II programma. *Acqua sul fuoco*, commedia in un atto di Luigi Ercole Morselli.
GIOVEDÌ 11 AGOSTO, ore 20,30: I programma. *Gianni Schicchi*, commedia in un atto di Giovacchino Forzano.
VENERDÌ 12 AGOSTO, ore 21: III programma. *Un curioso accidente*, commedia in tre atti di Carlo Goldoni.
SABATO 13 AGOSTO, ore 21,10: III programma. *Arcadia alla rovescia*, scena di Felj Silvestri.

VARIETA'
OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

DOMENICA 7 AGOSTO, ore 17: I programma. fantasie di jazz.
— Ore 20,35: III programma. Canti della terra d'Italia.
— Ore 21: I programma. *Agosto, testa a posto*, rivista di Marcello Marchesi.
— Ore 21,20: III programma. Orchestrina araba.
LUNEDÌ 8 AGOSTO, ore 21,10: I programma. Orchestrina ritmica. Canzoni e danze.
— Ore 21,10: III programma. *La nascita di Viareggio*, rievocazione storica di Luigi Bonelli, musiche di Marino Cremesini.
— Ore 21,40: III programma. Concerto bandistico diretto dal maestro Ennio Arlandi.
MARTEDÌ 9 AGOSTO, ore 13,15: Stazioni prime. Concerto di musica popolare svizzera.
— Ore 21,40: III programma. *Licenza liceale*, scherzo di Riccardo Aragno.
MERCOLEDÌ 10 AGOSTO, ore 20,30: III programma. *I tre desideri*, operetta in tre atti di C. M. Ziehrer.



Giovedì 11 Agosto, ore 21: I programma. Selezione di canzoni.

— Ore 21,10: III programma. Assoli di fisarmoniche e chitarre.

Venerdì 12 Agosto, ore 19,20: II programma. Musica leggera di autori inglesi eseguita da Reginald King e la sua orchestra.

Sabato 13 Agosto, ore 20,30: III programma. Rassegna di canzoni.

— Ore 21: I programma. *Calandrino*, operetta in tre atti di Cuscinà.

— Ore 21: II programma. Concerto della Banda degli Agenti di P. S.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* S. M. il Re Imperatore ha ricevuto al Quirinale in udienza solenne successivamente S. E. Mirza Mostafà Agle, Ministro dell'Iran, S. E. Digniter Beratti, Ministro di Albania, e S. E. il dottor Federico Grünwald Cuestas, Ministro dell'Uruguay, i quali hanno presentato al Sovrano le lettere che li accreditano presso S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, Imperatore di Etiopia.

La presentazione delle credenziali da parte di S. E. Cuestas ha coinciso con l'arrivo in Italia dell'ex-presidente dell'Uruguay, S. E. Gabriel Terra, il quale, prima della scadenza del suo mandato presidenziale, ha voluto che il suo Governo procedesse al riconoscimento dell'Impero Fascista. S. E. Grünwald Cuestas fa parte da circa vent'anni della Legazione dell'Uruguay a Roma. È qualche cosa di più di un vecchio ospite del nostro paese, un italiano onorario, vorremmo quasi dire un nostro connazionale di elezione, tanto lunga consuetudine di vita e tante conoscenze lo legano all'Italia e così schietta e fervida è l'amicizia che egli ci dimostra.

Dopo aver seguito a Parigi i corsi di Lettere e di Scienze politiche, il Cuestas completò i suoi studi di giurisprudenza all'Università di Roma. Intrapresa la carriera diplomatica, ben presto conseguì meritati successi. Primo Segretario di Legazione in Olanda, poi Incaricato d'Affari al Cile e in Bolivia, trascorse quindi un periodo al Ministero degli Affari Esteri del suo paese, da dove fu inviato in Italia in qualità di Incaricato d'Affari ad interim. Promosso Segretario di prima classe assolse numerose e importanti missioni e rappresentò il suo Governo in congressi internazionali. Ammiratore del movimento fascista, del quale ha seguito la marcia trionfale, ha ricevuto in omaggio la medaglia commemorativa della Marcia su Roma.

* S. E. il Prof. José Manzanilla, Ministro del Perù presso S. M. il Re Imperatore, in occasione dell'anniversario dell'indipendenza del suo Paese, ha dato un ricevimento nei saloni della Legazione. Coadiuvato dalla Consorte e dal Segretario della Legazione, dottor Lanada, S. E. il Ministro ha fatto gli onori di casa con squisita cordialità. Oltre numerosi rappresentanti della colonia peruviana di Roma, sono intervenuti un gruppo di giovani peruviani allievi dell'Accademia aeronautica di Caserta e il Capo dell'aviazione del Perù che visita attualmente i principali centri aeronautici italiani.

* Si ha da Alessandria d'Egitto che il Ministro d'Italia, conte Serafino Mazzolini, ha offerto nella sua residenza, nel pittoresco sobborgo di Bulkeley, un brillante ricevimento in onore del comandante Bombelli, degli ufficiali e degli allievi della nave-scuola San Giorgio ancorata nel porto di Alessandria.

Al ricevimento parteciparono con schietto sentimento di italianità, oltre le nostre autorità consolari e i Gerarchi del Fascio, numerosi connazionali. Intervennero anche il primo Ciambellano della Corte, del Governatore di Alessandria, i Ministri del Giappone e di Grecia, gli Incaricati di Affari del Cile, della Jugoslavia e della Svizzera, il Console del Brasile ed altre personalità.

* Durante la permanenza delle navi italiane nel porto di Sebenico si sono svolti alcuni festeggiamenti in onore del comandante della Divisione navale, ammiraglio Riccardi, e dello Stato maggiore: un ricevimento al Consolato d'Italia con l'intervento del comandante della marina jugoslava, ammiraglio Polic, e un pranzo offerto dal Console generale di Spalato, mentre il Comando della base navale jugoslava e la collettività italiana hanno organizzato trattenimenti per i marinai tenutisi tra cordiali manifestazioni delle popolazioni.

* Si ha da Buenos Aires che il R. Ambasciatore d'Italia, S. E. Raffaele Guariglia, ha lungamente conferito col Ministro degli Esteri Cantilo circa le questioni commerciali attualmente pendenti tra l'Italia e l'Argentina.

S. E. Guariglia, in onore degli organizzatori della Esposizione di Arte decorativa italiana, aperta in questi giorni a Buenos Aires, ha offerto un ricevimento nei saloni dell'Ambasciata.

Alla brillante riunione hanno partecipato alcune centinaia di persone appartenenti al mondo artistico e letterario della Capitale argentina, nonché il maestro Serafin e gli artisti italiani del Teatro Colon.

* Nel recente movimento consolare notiamo: il signor Frantisek Skarnitzl, Consigliere ministeriale, nominato Console generale di Cecoslovacchia a Trieste, in sostituzione del signor Julius Brabec trasferito a Nuova York.

Il signor Enrico A. Sperco è stato nominato Console dei Paesi Bassi a Trieste.

Il gr. uff. Giorgio Torelli, Viceconsole dei Paesi Bassi a Livorno, è stato nominato Gerente del Consolato.

Il dottor cav. Mario de Visser è stato nominato Viceconsole dei Paesi Bassi a Milano.

NOTIZIARIO VATICANO

* Delle numerose udienze che il Pontefice ha concesso nella scorsa settimana a Castel Gandolfo, la più notevole è stata certamente quella riservata agli alunni del Collegio di Propaganda Fide. Oltre duecento giovani, appartenenti a 37 Nazioni, che sono stati presentati al Papa dal Cardinale Pietro Fumasoni Biondi Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, e accompagnati dal Rettore Mons. Balconi, dai Vice Rettori e da altri Superiori del Collegio. Dopo essere stato fatto segno al Suo apparire a devote e vive acclamazioni, il Papa rivolgeva il più cordiale benvenuto ai cari alunni di Propaganda ed a coloro che avevano avuto il merito non indifferente di condurli a Lui. Subito dopo, la *Schola Cantorum* del Collegio diretta dall'alunno Morarur, eseguiva il canto dell'*Oremus pro Pontifice* a quattro voci pari del maestro D. Praglia, al termine del quale il Santo Padre si congratulava vivamente con i valenti esecutori, cui rivolgeva loro una lode specialissima, soprattutto perché il loro canto era stato precisamente una preghiera: espressione di quell'invocazione generale che avevano formulato *pro Pontifice*. In seguito, il Cardinale Fumasoni Biondi rivolgeva al Papa un indirizzo di riconoscente omaggio al che il Papa rispondeva con il Suo ringraziamento e continuava il suo discorso dicendo che grande era la letizia di vederli e che, Egli, tale gioia aveva pregustato anche prima sapendo di quella visita e ne aveva ringraziato il Signore, poiché vi scorgeva uno dei tanti segni della divina misericordia. Rilevava poi che la visita e la presenza degli alunni di Propaganda Gli era in quel momento particolarmente cara e preziosa per una di quelle combinazioni di cui solo la Provvidenza Divina ha il segreto e che difficilmente potrebbero pensarsi. Continuava ancora a lungo a parlare con quei Suoi cari figli ai quali voleva infine ripetere il Suo benvenuto a tutti e singoli, aggiungendo il Suo saluto e la Sua benedizione per le tante provenienze, per le varie nazioni, le diverse stirpi di ciascuno nel pensare e vedere il bene che essi compiranno. Ricevuta la benedizione gli alunni hanno cantato le « Acclamationes », e inneggiato nuovamente al Pontefice.

* Ha avuto luogo nei giorni scorsi, presso il Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, Decano del Sacro Collegio, Relatore, la Congregazione dei Riti Antipreparatoria per discutere sull'eroismo delle virtù della Serva di Dio Maria Teresa da Soubiran, francese, Fondatrice della Società di Maria Ausiliatrice. Maria Teresa da Soubiran è morta nel 1889. I processi diocesani si sono svolti nella diocesi di Carcassone mentre la introdu-

zione della Causa presso la Congregazione dei Riti è avvenuta nel 1934.

• Con un decreto del 26 luglio scorso, la Suprema Congregazione del Santo Uffizio, che già il 1° giugno del '32 aveva condannato ed iscritto nell'Indice dei libri proibiti le opere dello scrittore francese Alfredo Loisy, ha condannato ora le opere dello stesso scrittore pubblicate dal 1932 in poi, in numero di otto e che hanno per argomento in genere la storia del Cristianesimo.

• Un discreto e forse non inutile studio da farsi sarebbe quello intorno all'esame delle lastre di marmo che da un anno ormai i bravi Sanpietrini vanno staccando dai pilastri e dalle pareti della Basilica di San Pietro per sostituirle con materiale nuovo applicato con più sicuri e positivi sistemi di lavoro. Da tempo — già ne parlammo — crepe, rigonfiature, notevoli spostamenti davano serio allarme per un pericolo imminente: la caduta cioè in moltissimi punti del rivestimento marmoreo dell'interno di San Pietro. Avvisata la necessità dei ripari furono con sollecita premura iniziati i lavori di restauro che si sono rivelati di una entità grandiosa. È necessario togliere grandissima parte del rivestimento antico che non regge più o regge male. Ed ecco che, ad ogni restauro, si rileva trattarsi di materiali già usati e dalle origini più insperate e diverse. È ovvio che la Fabbrica di San Pietro — leggi il Papa — per ovviare la forte spesa di procurarsi marmi nuovi, data anche la difficoltà di trovarli in tempo relativamente breve, raccolse per Roma dovunque ne trovava, vecchie lapidi, capitelli, pezzi di statua e li utilizzò lisciandone il rovescio mentre il diritto, legato da cemento e da infissi di ferro, era messo a contatto dei muri a mattone. Gli anni, l'umidità, la ruggine soprattutto del ferro ha determinato gli inconvenienti cui si va ad ovviare coi lavori attuali. Ma intanto le varie lastre e i pezzi e i blocchi recuperati sono collocati sulla via delle Fondamenta ai piedi della Basilica a stuzzicare con il loro linguaggio monco, i loro simboli spezzati, la curiosità dei ricercatori e degli studiosi.

• Domenica 31 luglio ha avuto luogo, nel pontificio palazzo di Castel Gandolfo, alla presenza del Papa e del Cardinale Verde, Ponente delle Cause, la lettura dei due Decreti della Congregazione dei Riti; il primo, quello del « Tuto » per la Beatificazione della Ven. Maria Domenica Mazzarello, confondatrice insieme a San Giovanni Bosco, delle Figlie di Maria Ausiliatrice; il secondo, quello che riconosce la validità dei miracoli proposti per la Beatificazione della Ven. Francesca Saverio Cabrini, Fondatrice delle Religiose Missionarie del Sacro Cuore.

Il Decreto per la Ven. Mazzarello è l'ultimo e definitivo e con esso la Sua Beatificazione è già decisa ed avrà luogo il 20 novembre. Il Decreto per la Ven. Cabrini è il penultimo e ad esso farà seguito, quello del « Tuto », come avvenuto ieri per la Mazzarello. Così se tutto procederà come è nelle generali previsioni, la Beatificazione di colei che in vita fu chiamata la « madre degli italiani » potrà avere luogo ugualmente nel mese di novembre e con molta probabilità il giorno 13.

LETTERATURA

✻ Fu spesso lamentata dagli studiosi quella specie di lacuna o quasi d'ingiustizia per cui, mentre sono innumerevoli le pubblicazioni relative alla storia di Firenze o di Milano nell'epoca del Rinascimento, pochissima attenzione si è data agli uomini e agli avvenimenti che rendono altamente drammatica la vita di Bologna in quel medesimo periodo. Un ottimo libro di Aurelio Minghetti su *Galeazzo Marescotti*, che è in corso di stampa presso gli editori Treves, verrà opportunamente a rimettere in luce la figura di un eroe di tale tempra che supera tutte le misure dell'umano ardimento. In mezzo all'infierire delle fazioni cittadine, al sormontare della fortuna dei Bentivoglio, e ai contrasti con la Curia di Roma, i quali dovevano infine concludersi con la vittoria dell'implacabile pontefice Giulio II, Galeazzo Marescotti compie imprese così temerarie che hanno quasi dell'incredibile, come la scalata notturna a una rocca ritenuta imprendibile e la liberazione di un suo congiunto strappato a viva forza dalle mani di un presidio nemico. Quest'episodio, che sembra appartenere alla leggenda romanzesca di un D'Artagnan, fu narrato dallo stesso Galeazzo in una prosa ricca per dignità e per modestia. Ora il Minghetti riproduce per intero questa narrazione, già ammirata da Giuseppe Mazzini, e vi aggiunge notizie inedite atte a illustrare l'ingegno dell'uomo e le tragiche vicende della sua vita.

✻ Il successo del nuovo romanzo di Riccardo Bacchelli, *Il mulino del Po*, pubblicato da Treves poche settimane or sono, può essere definito con un solo aggettivo: formidabile. Mentre il pubblico ha accolto il libro con un interesse che può meravigliare se consideriamo che, da qualche tempo, purtroppo, una buona parte dei lettori italiani manifesta eccessiva e talvolta ingiustificata simpatia verso opere d'autori stranieri, la critica più autorevole ha già espresso, e nel modo migliore, la sua incondizionata ammirazione per quest'opera di grande respiro che, come ha giustamente osservato Giuseppe Villaroel su *Il Popolo d'Italia*, « crea un mondo ».

Fra i numerosi giudizi apparsi in questi giorni su *Il mulino del Po* di Riccardo Bacchelli ci piace riportare quello di Nello Quilici che in un ampio ed approfondito studio critico, pubblicato sul *Corriere Padano*, non esita ad affermare:

« *Quale interesse abbia questo racconto per gli italiani è inutile dire. Il romanzo è romanzo, nel senso più classico della prola, con un intreccio sapientemente graduato, altamente drammatico e distintamente caratterizzato; la lingua, nella semplicità corrente e fluida, che si accentua di toni popolareschi, ha un sapor di casa nostra, senza bastarde inquinazioni: di un manzonismo castigato, non toscaneggiante a freddo sostenuto da classica grazia. Ma quel che più conta è che il Bacchelli ha fuso questa eletta e preziosa materia d'arte in un nuova forma di romanzo storico, che gli permette di portare sulla scena non soltanto elementi di fantasia, ma del costume, e del sentimento del popolo italiano, in un periodo quanto mai delicato e complesso della sua formazione unitaria: cosicché il libro è un « documento », impressionante, quan-*

to mai aderente alla realtà vissuta e sofferta dalla nostra gente, fondato su una informazione fresca e di prima mano, diligentissima e analitica. Insomma questo è un bellissimo libro, che gli italiani non possono e non debbono ignorare».

* Ci sembra opportuno segnalare il favore incontrato in questi giorni da due novità Treves che pongono in ottima luce il valore e le possibilità di due scrittrici del nostro tempo che si fanno apprezzare per la spontaneità della loro ispirazione. Le opere che, a buon diritto, meritano una tale segnalazione sono *Passioni* di Ainzara Magno e *Galatea* di Amalia Bordiga. Silvio Benco, il noto ed autorevolissimo critico del *Piccolo di Trieste* occupandosi di *Passioni* scrive:

«Le pagine più fini, di osservazione più consumata e più intima sono nel romanzo di Ainzara Magno proprio quelle che riflettono i temporaleschi stati d'animo delle fanciulle in amore. Qui la romanziera è assai addentro alla vita e trova note acute anche nei particolari di cui ne circonda e aizza il tormento».

Il Mattino di Napoli giudica *Galatea* della Bordiga come un romanzo d'assoluta novità che sarà altamente apprezzato da quanti chiedono all'opera un'originale e perfetta rappresentazione di un'anima femminile.

* È noto l'eccezionale successo che hanno avuto i volumi della collezione «Tempo Nostro» nei quali sono state raccolte le *Cronache del Regime* del compianto senatore Roberto Forges Davanzati. Non minore successo avrà il volume della stessa collezione che raccoglie le «Cronache» dell'on. Ezio Maria Gray, succeduto a Forges Davanzati nel delicatissimo compito di commentare al microfono gli eventi più importanti della politica estera e i fatti più significativi della vita nazionale. Il volume s'intitola *L'Italia ha sempre ragione.*

* Con Maria di Romania, spentasi nei giorni scorsi, è scomparsa non soltanto una nobile figura di Sovrana ma anche una scrittrice singolarissima. I suoi volumi *Storia della mia vita* e *Il mio diario di guerra*, pubblicati nella collezione «Le Scie», sono opere esemplari per vivacità di rappresentazione e valore documentario.

* Il nuovo romanzo di John Dos Passos, che si pubblica nella «Medusa», è intitolato *Un mucchio di quattrini.* Questa nuova opera dell'autore del famosissimo *42° parallelo* è una delle più tipiche espressioni della moderna letteratura americana.

* Si inizia in questi giorni una nuova serie della collezione «Panorami di Vita Fascista», che si pubblica sotto gli auspici del P. N. F. Il grande successo ottenuto dai volumi componenti la prima serie, molti dei quali sono esauriti malgrado le numerose ristampe, accompagnerà certamente anche questa nuova serie, con cui si continuano a offrire sintesi limpide e dense delle multiformi attività del Fascismo e delle pratiche realizzazioni del Regime. I primi tre volumi della nuova serie dei «Panorami di Vita Fascista» sono: *La stampa della Rivoluzione e del Regime* di Ermanno Amicucci, *Il Fascismo e il Commercio* di Mario Racheli, *Esercito Marina e Aeronautica* di Aldo Valori.

BELLE ARTI

* Il progetto per la sistemazione della Piazza del Duomo di Milano, che ha vinto il primo premio nel Concorso di II grado che si è recentemente chiuso, è quello degli architetti Griffini, Magistretti, Mussio e Portaluppi.

* Nella sua villa di Biancade, presso Treviso, è morto il pittore Luigi Selvatico, figlio del celebre commediografo e poeta Riccardo Selvatico.

Luigi Selvatico, nato a Venezia nel 1874, studiò pittura insieme col fratello Lino, sotto Cesare Laurenti. Esordì con opere notevoli, esposte, tra l'altro, alle prime Biennali veneziane. Dotato d'ingegno versatilissimo, s'occupava pure di meccanica, tanto che a lui si devono alcuni ingegnosi strumenti di precisione adottati dalla R. Marina, e scrisse commedie dialettali, ottenendo successi e simpatie anche nel mondo teatrale.

* S. M. il Re Imperatore si è compiaciuto ordinare l'acquisto, alla Biennale di Venezia, delle seguenti opere:

Padiglione d'Italia. Dipinti: *Verdura* di Primo Conti: *Tetti veneziani* di Teo Gianniotti; *Marittima* di Armando Tonello; *Il Piave a Nervesa* di Teodoro Wolf-Ferrari; *Lo specchio sul Lago* di Gherardo Dottori; *Fiori* (mosaico) di Guido Cadorin. Sculture: *Ritratto del Generale Pesenti* di Carlo Rivalta. Bianco e Nero: *Quai des grands Augustins* (punta secca) di Anselmo Bucci; *Piazza Eman. Filiberto a Torino* di Dina Bellotti; *Veduta di Gadames* di Lino Bianchi-Barriviera; *Stretto di Messina* di Giulio Cisari.

Padiglione Polacco: *Madame Dygat*, dipinto di Olga Boznanska; Padiglione d'Olanda: *Fiori*, dipinto di C. J. Maks. Padiglione Svedese: *Pattinaggio sulla strada*, dipinto di Otto Sköld. Padiglione del Belgio: *Stambecco*, bronzo di Meester de Betzenbroeck. Padiglione Stati Uniti: *Venezia*, incisione di Taylor Arms. Padiglione della Gran Bretagna: *Stradetta di Mayfair* di Stanley Anderson.

Padiglione di Venezia per le arti decorative: un vaso di cristallo della ditta Ferro Toso Barovier; un vaso tagliato delle Conterie Veneziane; una tovaglia d'altare della contessa Pia di Valmarana. L'Augusto Sovrano si è degnato far dono alla Galleria Int. d'Arte moderna di Venezia dei quadri di Olga Boznanska, C. J. Maks e Otto Sköld, e delle acqueforti di Taylor e di Stanley Anderson.

* Sotto gli auspici del Comitato «Bagutta-Spotorno», sarà a giorni inaugurata a Spotorno la I Mostra del Paesaggio Spotornese. Hanno assicurato già, tra gli altri, la loro partecipazione i pittori Mario Vellani-Marchi, Napoleone G. Fiumi, Ottavio Steffenini, Rosti, Gambetta, De Salvo, Bresciani da Gazoldo. La Mostra è dotata di ragguardevoli premi.

* Il pittore spagnuolo Ignazio Zuloaga e lo scultore svizzero Ermanno Hubacher, ai quali com'è noto vennero assegnati i premi Mussolini per gli stranieri, alla XXI Biennale Veneziana, hanno voluto dimostrare quanto profondamente abbiano sentito l'onore della distinzione conseguita.

Ermanno Hubacher ha donato alla Galleria Int. d'Arte moderna, di Venezia, una scultura di bronzo da lui eseguita e rappresentante la testa del suo figliuolo; Ignazio Zuloaga, a sua volta, ha destinato la somma di L. 5000 — da dedursi dall'importo del premio — alle maestranze della Biennale che eseguirono l'allestimento della sua mostra nel Padiglione della Spagna.

(Continua a pag. VII)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 32
7 AGOSTO 1938 - A. XVI



S. M. il Re Imperatore ha reso più solenne con la sua augusta presenza l'inaugurazione del monumento a Francesco Paolo Michetti, opera dello scultore Nicola d'Antino. Il monumento sorge a Francavilla Alta davanti al portico della chiesa, rimanendo come legato all'architettura di questa. Su un podio prossimo alla tribuna reale, il Ministro Bottai, pronunciò il discorso inaugurale, nel quale mise in rilievo non solamente l'arte stupenda del Michetti, ma anche la mirabile vastità di tutta la vita intellettuale di lui.

ORIENTAMENTI

RAZZA E RELIGIONE

Ancora una volta Mussolini finirà per avere ragione contro tutti gli equivoci e contro tutte le deformazioni che da qualche giorno si ripetono e si diffondono un po' dovunque sul tema della politica razzista che il Regime intende proseguire con calma e con metodo, senza lasciarsi in alcun modo deviare dalle polemiche non sempre obiettive e disinteressate.

Si stenta, per esempio, a comprendere l'inquietudine che la teoria fascista della razza ha suscitato in ambienti religiosi. Eppure, se c'era una dottrina che non dovesse in nessun modo allarmare la coscienza religiosa, era indubbiamente quella formulata dagli universitari fascisti. Per il fatto stesso che non accettava la distinzione in razze superiori e in razze inferiori e non istituiva nessun rapporto di causalità fra valori biologici e valori morali, essa era tale da rassicurare i più gelosi custodi della fede. Lo notò subito un eminente scrittore cattolico, un'indiscussa autorità in fatto di problemi morali e sociali del tempo nostro, il Padre A. Bruccoleri della Compagnia di Gesù. All'indomani stesso della dichiarazione, egli pubblicava un sereno articolo nell'Avvenire, nel quale elogiava senza riserve le dieci proposizioni degli universitari, nelle quali, ad onor del vero, scorgeva un efficace antidoto contro le eccessività e gli errori che non di rado offuscano una chiara visione del problema della razza. «Come in altri problemi, anche in questo della razza il genio italiano dimostra il suo innato equilibrio, il senso dell'oggettività, la cristallina intuizione del vero rifuggente da ogni compromesso con l'irrazionalismo che si spaccia sotto le denominazioni vaporose di mito e di mistica». E ancora: «Un altro grande merito dell'atteggiamento italiano sul problema della razza, si è che esso non intende affatto battere la strada del razzismo alemanno, che ha oggi a caposcuola il Rosenberg».

Giustissimo. Con quale fondamento, allora, si afferma, all'estero, che il Fascismo ha imitato dottrine e concezioni straniere, particolarmente germaniche? La verità è che anche in questo campo il Fascismo ha seguito la propria logica e direttiva che datano da vent'anni. Non c'è discorso programmatico di Mussolini in cui non si parli della necessità di tutelare la razza, che è qualcosa di più della semplice politica demografica, perché la tutela della razza comporta un insieme di provvedimenti di ordine biologico, educativo, morale, che riassumono, per così dire, la concezione stessa della vita di un popolo. Si tratta di difendere la popolazione sotto il duplice aspetto dell'incremento quantitativo e del miglioramento qualitativo. Quando questi due fini si integrano e si perfezionano a vicenda, fino a diventare concomitanti, danno luogo alla politica della razza.

Se le formulazioni dottrinarie del Fascismo in questo campo sono venute solo nell'anno sedicesimo, questo significa unicamente che il Fascismo si muove sul terreno sperimentale, che non anticipa la teoria sui fatti, che si muove solo in base ad osservazioni ed a circostanze bene accertate.

Si è osservato, e giustamente, che, dalla fine della guerra ad oggi, non c'è Stato che non pratichi, in qualche misura, una politica di razza. E si comprende, perché all'indomani della conflagrazione mondiale tutti gli Stati avvertirono la necessità di ricostituire il proprio complesso biologico-sociale, di riparare alle falle determinate dall'olocausto di tante giovani vite. Una politica razziale la fa l'Impero britannico, che nei Dominii chiude le porte a quanti non sono anglosassoni e lascia, così, spopolate vastissime regioni ricche di ogni bene; la fa la Francia con le attuali riforme successorie, cui seguiranno i provvedimenti, che già si annunziano, contro le disordinate, incontrollate immigrazioni; la fanno gli Stati Uniti respingendo gli stranieri e limitando sempre più le «quote»; la fa perfino Stalin con le leggi volte a tutelare l'unità famigliare contro l'individualismo anarchico e dissolvitore, con le leggi che puniscono severamente certe pratiche abominevoli e rendono estremamente difficili i divorzi.

Naturalmente ogni Stato si regola a seconda delle proprie necessità immediate e dei propri ideali remoti; si uniforma alle proprie concezioni etiche particolari, si ispira alla propria tradizione religiosa o culturale; ma sta di fatto che tutti la praticano, sia pure in modi diversi e in diversa misura.

La coscienza religiosa può allarmarsi di fronte alle teorie, che, istituendo una gerarchia fra le razze, infirmano l'identità della natura umana e annullano per ciò stesso la pregiudiziale sulla quale poggia la Rivelazione. Simili teorie risolvono la storia nella storia naturale e portano al fatalismo, al pessimismo assoluto. Perché lavorare, perché cercare di elevarsi, perché cimentarsi con le forze della natura e della vita stessa, se tutto è condizionato da alcuni dati inviolabili? Quale senso avrebbe più la collaborazione fra i popoli, quale fondamento la giustizia? Si potrebbe appena parlare di carità come di una suprema rinunzia dei forti nella misericordia dei deboli.

Ma non è di questo che si tratta. Nemmeno in Germania si indulge più a simili estremismi, come mostrano certe pagine del Mein Kampf, dove è così rigorosamente affermato l'insurrogabile valore della collaborazione fra i popoli e dove è così profondamente sentita l'universalità di Roma. «La diversità dei singoli popoli non deve farci dimenticare la grande comunità di razza. Greci e romani si trovarono subitamente così vicini ai germani perché ebbero le loro radici in un'unica razza fondamentale, onde anche le creazioni immortali dei popoli antichi esercitarono un'attrazione sui loro discendenti razzialmente apparenti». E ancora: «La storia romana nelle sue grandi linee è e resta ancora la migliore maestra non solo per il tempo nostro, ma anche per tutti i tempi».

Che la teoria fascista della razza sia stata subito accolta da uno scrittore cattolico dell'autorità del Padre Bruccoleri, si comprende senza difficoltà, ove si rifletta all'importanza della dichiarazione settima. «La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose». Una simile proposizione non può non trovare la piena adesione degli studiosi cattolici, i quali non ignorano che fu un grande scienziato cattolico, il Morel, che richiamò per primo l'attenzione della scienza e dei governi sui pericoli che può correre una razza quando sia abbandonata a se stessa, a tutti gli incroci, a tutte le immistioni.

Il Sorel, che fu un convinto estimatore ed un seguace del Morel, ha lasciato, su tali questioni oscurissime, una pagina che merita di essere ricordata.

«Io non sono molto propenso a seguire il Le Bon nelle sue teorie sulle razze. Esse presuppongono che i miglioramenti intellettuali e morali acquisiti all'individuo possano, divenuti ereditari, trasformare, a lungo andare, le generazioni. Egli crede che la trasformazione sia lenta, ma non ne mette in dubbio il principio: ora è proprio il principio che a me sembra poco verosimile. Alcuni anni or sono, il Bergson, nel ricercare su che cosa fossero fondate le spiegazioni evoluzioniste che presuppongono l'eredità dei caratteri acquisiti, non trovava altri esempi all'infuori di quelli che si riferiscono alla trasmissione di certi vizi organici di una eccezionale gravità: l'epilessia provocata artificialmente da Brown-Séquard nei porcellini d'India e l'alcoolismo, che offrono due tipi di eredità degenerante.

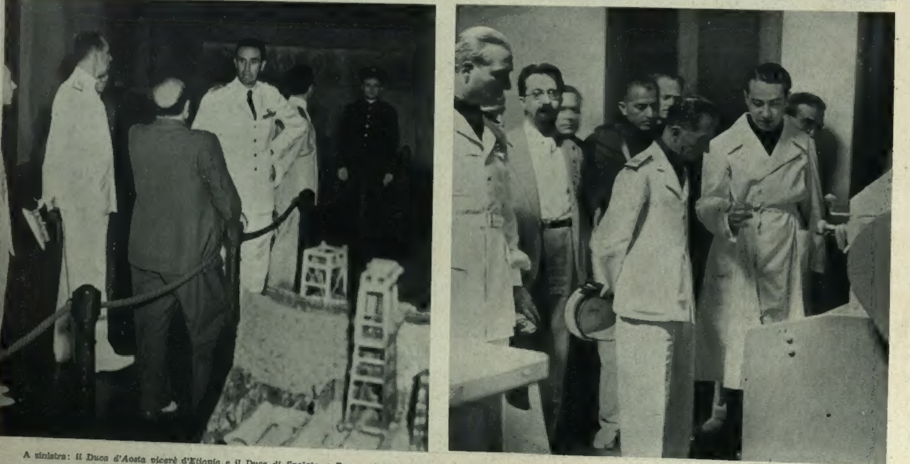
«Non si deplorerà mai abbastanza che gli scienziati si siano così poco curati di approfondire la teoria della degenerazione. Si direbbe quasi che essi abbiano indietreggiato inorriditi nello scorgere il dominio rivelato loro, nel 1864, dal Morel, o nel sentire vagamente che codesta dottrina avrebbe probabilmente portato a risultati contrari al dogma del progresso. Alcuni hanno perfino immaginato che il cattolico Morel fosse stato condotto alla teoria della degenerazione meditando sul peccato originale. Ben poche furono le ricerche intraprese per continuare quelle che il gran clinico aveva rese pubbliche nel 1864 sulla formazione dei tipi nelle varietà degenerate; né si conosce ancor nulla di preciso sui mezzi per combattere efficacemente il male nelle famiglie colpite.

«È dall'esame di questi fatti, ancor male determinati, che si dovrebbe passare alla teoria delle razze. Disgraziatamente, le formule che ci vengono presentate, si rimettono un po' troppo al caso. Quel ch'è più verosimile affermare è che l'eredità sia definitivamente più atta ad accumulare il male che il bene in un popolo. Le famiglie umane che gli europei considerano come inferiori, potrebbero essere state condotte al loro stato attuale da una lunga decadenza. È quanto Martins, nel 1830, volle dimostrare per gli indiani dell'America del Sud. Non si ha alcuna idea dei mezzi che permetterebbero di portare al nostro livello le nazioni che dominiamo nelle nostre colonie. Una tale elevazione è forse puramente chimerica.

«Queste osservazioni mi inducono ad attribuire, nonostante i suoi difetti, una importanza enorme alla nostra civiltà. Noi dobbiamo, infatti, temere che inconsiderati mutamenti non provochino conseguenze irreparabili. La cultura è instabile come quella che si regge su istituzioni che noi possiamo lasciar perire. La decadenza, una volta acquisita, sarebbe, viceversa, consolidata dalla natura stessa dell'uomo, che verrebbe, probabilmente, condotto per sempre ad uno stato inferiore».

È da questa altezza che si debbono considerare certi problemi.

SPECTATOR



A sinistra: il *Duca d'Aosta viceré d'Etiopia e il Duca di Spoleto, a Roma, visitano la magnifica Mostra Augustea.* - A destra: il *Ministro delle Corporazioni, S. E. Lantini, inaugura a Napoli il Laboratorio chimico-merceologico delle Provincie meridionali, impiantato dal Consiglio provinciale delle Corporazioni.*



CERIMONIE DEL TEMPO FASCISTA

Qui sopra: i *Labari della 219ª e 220ª Legione di Camicie Nere fanno ritorno a Roma e a Frosinone dalle terre dell'Impero.* - Qui sotto: *S. M. il Re Imperatore, visitando a Roma la Mostra del Dopolavoro, assiste nel «Villaggio Rustico» a una danza popolare.* - A destra, in alto *il Sovrano visita il Teatro all'aperto della Mostra del Dopolavoro.* - Sotto *gli ufficiali della Divisione navale comandata dall'Ammiraglio Riccardi nel porto di Sebenico mentre ascoltano gli inni nazionali dell'Italia e della Jugoslavia.* - A piè di pagina *il Console generale d'Italia e il Presidente dei Fasci all'Estero a Sebenico, durante i festeggiamenti alla Marina Italiana*









A GRANDI COSE, GRANDI PAROLE

QUANDO PARLA IL DUCE

Il nuovo volume degli *Scritti e discorsi* del Duce suggerisce, più ancora degli altri, un curioso quesito: come si regoleranno i futuri trattatisti di retorica di fronte a Mussolini? Che cosa c'è di comune fra l'eloquenza di Mussolini e quella dei maggiori oratori contemporanei? Si potrebbe istituire un confronto fra un discorso di Mussolini e un discorso di Briand, che fu reputato il virtuoso per eccellenza? Il maggior oratore politico vivente è forse l'inglese Simon, che non di rado, specie nelle conferenze davanti a un pubblico ristretto e di elezione, tocca l'attica perfezione. Ma fra un discorso di Simon e un discorso del Duce c'è la stessa differenza che passa fra le tazzine di Sèvres e i colossi di Michelangelo.

Grande oratore fu indubbiamente Lloyd George ai suoi bei tempi, quando dalla tribuna parlamentare incitava il popolo inglese alla resistenza e alla vittoria, ma la sua oratoria, efficacissima sempre, non smise mai accenti e modi avvocateschi. Non diversamente un avvocato era Poincaré e un avvocato era anche Bulow, il principe degli oratori della Germania dell'anteguerra.

Uno dei caratteri inconfondibili dell'eloquenza mussoliniana è l'assoluta assenza di qualsiasi apparato avvocatesco. Nemmeno nei discorsi di esclusiva polemica, nonostante la necessità di un contraddittorio accessibile alla comune opinione, si avverte il più lontano procedere della logica giudiziaria. I grandi oratori politici non cadono mai in questo errore. Eppure vi cadde Giulio Cesare quando nella memorabile discussione intorno al castigo da infliggere ai compagni di Catilina pronunziò la più bella arringa di tutti i tempi e di tutti i luoghi in difesa della legalità che vietava la pena di morte. Quell'orazione, conservataci da Sallustio, è la perfezione stessa sotto il profilo giuridico, un modello insuperato di dialettica, di buon senso, di misura e di umanità; ma Cesare — è tutto dire — fu travolto dall'eloquenza di Catone, che ebbe l'abilità di porsi sul terreno esclusivamente politico, che era quello vero, quello attuale, immolando la legalità alle supreme necessità della patria. Cicerone, che volle misurarsi con Cesare sui principi del diritto non fu certo all'altezza della sua fama e del suo valore e solo al termine del suo discorso, che va sotto il nome di quarta Catilinaria, riuscì a risollevarsi e ad avere causa vinta, ma perché, tralasciando ogni discussione di carattere giudiziario, seguì la via battuta dal rude Catone.

Altro carattere dell'eloquenza mussoliniana è il tipo, tutto suo, della dimostrazione. Nessuno, al pari di lui, conosce l'arte di persuadere, di provare un asserto o una tesi; nessuno, al pari di lui, sa scegliere l'essenziale dall'accessorio, offrire in serie ordinata le prove. Nascono, così, i grandi discorsi sulla Conciliazione, dove storia, politica, filosofia, diritto, si fondono in compatta unità; il discorso dell'Ascensione, documentatissimo, e quello, fondamentale, sul piano dell'economia italiana alle Corporazioni.

In questi discorsi c'è l'uomo di Stato che signoreggia ogni materia, che fissa le direttive e i modi dell'azione, ma non è qua che l'eloquenza mussoliniana assurge alle vette più alte. Le maggiori altezze si riscontrano nei discorsi nei quali il Duce precisa la sua virtù di condottiero e di creatore di nuova storia, in quelle pagine che sono ad un tempo poesia, celebrazione della Patria, volontà protesa verso il futuro. Qua il Duce procede per affermazioni aristocratiche e per imperativi categorici; l'eloquenza è fatta di intuizioni e di comandi immediati.

L'arte suprema consiste nel rendere questi comandi così evidenti, così necessari e indeclinabili, da suggerire in chi ascolta l'impressione di essere indovinato, intuito e quasi precorso da chi parla. Ed è quanto accade tutte le volte che Mussolini si rivolge direttamente al popolo italiano. C'è, in questo volume, una risposta del Duce ad un giornalista americano, Webb Miller, che definisce meglio di qualsiasi indagine psicologica questo misterioso processo psicologico e mentale. Domanda l'intervistatore: «Alcuni uomini di Stato hanno confessato di aver sempre provato ciò che in inglese si dice *stagefright* (panico del palcoscenico) quando si sono trovati a parlare ad una grande folla; ha mai Lei provato ciò?». Risposta: «Quando sono dinanzi a grandi folle — anche di centinaia di migliaia di individui — non ho alcuna esitazione. Gli argomenti che tratterò sono già chiari nella mia mente. Restano le parole che sono la veste appropriata delle idee che esporrò». In questa risposta si riassume, per così dire, la «ragion poetica» dell'eloquenza mussoliniana: un pensiero già formato, definito, chiarissimo nella mente e assolutamente inalterabile; ma «restano le parole che sono la veste appropriata delle idee». È in questa fase dell'espressione, fase essenzialmente estetica, che interviene l'artista, che, fermissimo restando il pensiero, sa adeguare le parole alle circostanze, ai sentimenti più o meno determinati della folla. È, questa, l'improvvisazione, la vera improvvisazione, che tutti i sommi oratori raccomandavano agli iniziati.

Racconta lo Chevalier, nel suo recentissimo libro su Bergson, che avendo portato, un giorno, quella squisita poetessa che fu la marchesa De Noailles ad ascoltare una delle più famose prolusioni del grande filosofo, forse il maggiore del tempo nostro, si sentì dire: «Ma tutte queste cose io le sapevo fino dalla nascita». Al che lo Chevalier replicò giustamente che consisteva proprio in questo la somma eccellenza della filosofia: ridurre, cioè, le cose più profonde in termini di pensiero comune, dato che non esiste idea, per quanto alta, che non trovi una rispondenza nella mente di tutti. Verità divinata da Socrate, pel quale la scienza, più ancora che un «apprendere» era un «ricordare».

Chi legge gli scritti e i discorsi di questo nuovo volume e riascolta le parole già lette o udite, ha la sensazione di trovarsi davanti ad antiche verità risapute. E sono una conquista spirituale di ieri.

Chi non sapeva, ad esempio, che il Mediterraneo è, per gli italiani, più ancora che un problema, la ragione stessa della loro vita? Il Mediterraneo circonda quasi tutta la Penisola: quanto meno è l'unico mare per cui essa comunica col mondo, laddove la Spagna e la Francia hanno anche l'Oceano e l'Inghilterra è tutta oceanica. I quattro quinti del commercio italiano si fanno per via di mare. Le maggiori città italiane, salvo Torino, Milano, Firenze, sono tutte sul mare, compresa, oramai, Roma. Non piccola parte dell'Italia è formata di due grandi isole. Con un territorio non vasto, montuoso, per un terzo, povero di ampie e fertili pianure, di grandi fiumi, di minerali, deve alimentare una popolazione che è relativamente assai superiore a quella di quasi tutti gli altri Paesi d'Europa.

Queste due condizioni si sono sempre verificate e spiegano il costante impulso delle genti italiane verso il Mediterraneo e le terre che lo circondano, la stretta correlazione fra ordine politico economico del Mediterraneo e le condizioni della Penisola, il rapido orientarsi delle attività italiane verso il Mediterraneo ogni volta che la Penisola è in fase di risorgimento. Dal Risorgimento alla guerra mondiale, il Mediterraneo fu, più o meno confusamente, il mito animatore. Le delusioni sopravvenute all'indomani della guerra mondiale, le mutilazioni della Vittoria, parvero sopire nella coscienza degli italiani gli antichi concepimenti. E non era vero. Non era vero, ma occorreva tradurre in termini di certezza, in programma di azione, quello che era un istinto ed un istinto, purtroppo, mortificato.

L'azione per la conquista dell'Impero e la grande polemica mussoliniana contro il sanzionismo hanno creato questa certezza in tutti gli italiani, hanno rinnovato completamente la coscienza nazionale. Le stesse relazioni con l'Inghilterra, che una storia di due secoli aveva definito in termini di tacita subordinazione mediterranea, oggi sono profondamente modificate su un piano di assoluta parità imperiale. «Oggi, dopo quindici anni di Regime fascista e soprattutto dopo la vittoria africana e la crisi del Mediterraneo, gli italiani *scoprono* e si rendono conto che l'Italia è un'isola circondata dal mare e che il mare — quel determinato mare — può essere una via libera di vita o una catena di schiavitù».

Le stesse ragioni che persuasero gli italiani a riguardare la libertà del Mediterraneo come la ragione stessa della loro vita, dovevano portarli a intendere l'autarchia come il fondamento di quella indipendenza economica, senza della quale è impossibile qualsiasi autonomia politica. Queste verità erano ovvie, ma si erano sempre urtate contro i pregiudizi della scuola, contro le deformazioni della demagogia, che in ogni difesa dell'economia nazionale scorgeva un privilegio capitalistico. I grandi discorsi del Duce per l'autarchia, raccolti in questo volume, fanno giustizia di simili errori, che vengono confutati non solo sul terreno economico, ma anche e soprattutto su quello politico e morale. Là dove la parola dei tecnici si era mostrata insufficiente e inconcludente, la parola del Duce dissipò ogni dubbio ed ogni esitazione. Oggi l'Italia si è formata quella «mentalità autarchica», che non è soltanto una direttiva economica, ma anche e soprattutto, una regola politica e morale.

Libertà nel Mediterraneo, autarchia economica, sono aspetti di quella politica generale, che deve trovare una solida base sul continente. Ed ecco l'asse Roma-Berlino, che risponde egualmente all'equilibrio europeo, all'economia complementare dei due Paesi, alle comuni necessità di difesa contro il bolscevismo. Erano anche queste delle intuizioni più o meno chiare della coscienza popolare, ma esse divennero delle certezze e degli imperativi il giorno in cui il Duce ne mostrò il loro fondamento nella storia, nella similarità delle due Rivoluzioni, nell'identico diritto dei due popoli, popoli proletari, ad aprirsi la via nel mondo.

Anche in relazione all'asse Roma-Berlino il Duce rese popolari, universalmente condivise e di comune accezione, alcune verità che facevano parte del patrimonio ideale del nostro Risorgimento, ma che parevano dimenticate. Quando, nel memorabile discorso al Senato, Egli parlò della formazione unitaria delle due Nazioni, «parallela nel tempo e nei modi», non ci fu italiano che non fosse immediatamente richiamato alla storia.

Chi ha detto che l'oratoria esula dal dominio dell'arte, perché attività pratica, tutta volta all'azione ed essa medesima azione? La verità è che l'oratoria è cosa del tutto diversa dall'eloquenza. La differenza non è di gradi, ma di natura. L'oratoria è «interpretazione» di stati d'animo in vista di fini pratici; l'eloquenza è «creazione» di sentimenti che rivelano gli uomini a loro stessi. L'oratoria è politica, è strumentale, è una tecnica che non abbisogna della fede; l'eloquenza è religiosa, assolutamente disinteressata, è una lirica animata dalla fede.

In questo senso i massimi oratori sono i fondatori di religioni o di Stati. La loro parola coincide con la poesia come ben vide G. B. Vico. A sentire Renan, i fondatori dell'eloquenza moderna furono i profeti. L'eloquenza viene di là e non perderà mai il suo carattere originario.

MARIO MISSIROLI

Vittorio Mussolini a Berlino ha voluto rendersi conto minutamente degli impianti cinematografici tedeschi, visitando gli «Studi» principali. Eccolo sopra col Ministro Goebbels e col comm. Parisch negli stabilimenti dell'«Ufa», e sotto, mentre osserva alcuni apparecchi. In alto, una visita del Segretario del Partito ai lavori per l'Esposizione. S. E. Starace è fra il senatore Cini e l'on. Bonomi

SHAKESPEARE A STRATFORD





Attori del teatro shakespeariano - Qui sopra Jay Laurier interprete de «I due gentiluomini di Verona». - Sotto Gyles Isham nella parte di Valentino nei «Due gentiluomini di Verona» - A destra, sopra e sotto Valerie Tudor Adriana nella «Commedia degli errori» - Peggy Livesey Silvia nei «Due gentiluomini di Verona».





Due scene degli spettacoli shakespeariani svoltisi a Stratford-on-Avon in occasione del Congresso della Società internazionale del Teatro, al quale ha partecipato una degna rappresentanza italiana - Qui sopra «La commedia degli errori» nella perfetta esecuzione che ne hanno dato gli attori inglesi sotto la regia di Payne - In alto «La dodicesima notte» che ha avuto interpreti di grande bravura guidati anch'essi dal Payne, direttore del Teatro di Stratford



IL CONGRESSO DEL TEATRO

RIMEDIO NUOVO A MALATO VECCHIO

QUEST'ANNO, il congresso della società internazionale del Teatro si è svolto a Stratford-on-Avon. Quando gli uomini ritornano a Dio, vuol dire che il momento è critico e che tragiche visioni di catastrofe si mostrano alla loro fantasia turbata. Il teatro è in crisi. Molti sinistri àuguri hanno veduto, nel volo degli uccelli, un presagio di morte. Aita, aita! Ed eccoci, come pellegrini devoti, intorno alla tomba di Shakespeare a meditare, a fare esami di coscienza, in una parola, a pregare.

Il teatro è in crisi. Pare che su questa affermazione tutti si sia d'accordo. Quando si dice che il teatro è in crisi, volgendo intorno lo sguardo non si vedono che volti compunti, sguardi desolati, consentimenti pieni di rammarico e di disperazione. Ma è poi vero? Una crisi, io dico, c'è. Ma non è del teatro. È degli uomini di teatro. In altre parole il teatro è come una Chiesa, i cui membri sono diventati tutti quanti eresiarchi. Questo non significa che le ragioni spirituali di quella Chiesa siano spente. tanto più se, dall'altro canto, turbe di fedeli accorrono là dove credono di trovare qualche officiante ortodosso, che celebra il rito secondo la legge. Sotto questo punto di vista si potrebbe affermare che mai il teatro è stato più vivo, più gagliardo di adesso.

Al congresso di Stratford si è parlato di tutto ciò che minaccia il teatro. Gli italiani hanno parlato, soli, di ciò che il teatro moderno porta in se stesso, di nefasto, letale. Si è sentito dovunque e da ognuno che era necessario procedere innanzi tutto a una disinfezione del corpo ammalato, prima di potere stabilire se si trattava di una malattia organica vera e propria piuttosto che di un collasso dovuto all'opera di qualche parassita. Altro è la flacchezza dell'età, il lento spegnersi fisiologico delle forze organiche, altro è una setticemia che ti mette sull'orlo della fossa in piena vigoria giovanile.

Il fatto è che, appena sul manifesto di uno spettacolo, la folla legge parole che le facciano sperare un diverso orientamento dello spettacolo, la sala si riempie e se alla fine, la delusione non è stata proprio mortificante, per molte sere consecutive il miracolo dell'esaurito si rinnova. Che il pubblico abbia sete di teatro è indubitato. Mille fatti lo dimostrano.



Un secolo addietro e al giorno d'oggi: qui sopra, il padiglione dove si tenne il Festival shakespeariano nel 1830; in alto: il nuovo teatro di decisa linea moderna che è stato costruito a Stratford per le rappresentazioni delle opere del sommo inglese.

E allora? Perché in tante nazioni, come la Francia e l'Inghilterra, a confessione degli stessi delegati di queste nazioni, il teatro pare alla fine? Perché gli autori hanno perduto il contatto con la vita, con la storia che si travaglia sotto i nostri occhi, con la passione cocente dei popoli in quest'ora greve di destini.

La delegazione italiana ha saputo far vedere con quale franchezza si debba guardare in faccia alla realtà. La relazione italiana ha riscosso l'interesse e l'ammirazione di tutto il congresso. Quale era l'idea fondamentale di quella relazione? Quale era la documentazione impressionante di quella relazione? Semplicissimo. Il teatro è un rito popolare. Bisogna rivolgere la prua del teatro verso le grandi masse che attendono che il teatro — solo il teatro può farlo — dia loro una voce nei tempi, una parola, che rispecchi le loro passioni vive, i loro nuovissimi miti e celebri le loro grandi speranze nell'avvenire!... Qui naturalmente sorge l'equivoco a cui si attaccano tutti coloro che, fradici di mentalità letteraria, confitti senza speranza nel limo del passato, cercano di illudersi che la loro, per quanto disperata, sia ancora la sola posizione mentale possibile di fronte al teatro. «Libertà di inspirazione, abbasso il teatro di propaganda, morte al teatro comandato». Ma chi dice il contrario? Noi affermiamo che un uomo che patisca l'ora presente come un poeta drammatico deve patirla, userà della sua libertà di inspirazione cantando le sofferenze, le speranze, gli eroismi del popolo e non penserà nemmeno lontanamente a rimasticare la gomma psicologistica o intellettualistica del secolo passato. Buona per il passato, ché allora l'amore era il mito vivo di un mondo che aveva appena scoperto l'eguaglianza dei valori umani. Oggi tutto ciò è superato. L'amore, come ideale, ha preso oramai un posto assolutamente privato e secondario. In primo piano campeggiano i problemi più vasti, più ponderosi, più grandiosi che concernono la vita dei popoli.

L'opera del governo italiano per il teatro del popolo è intanto una formidabile dimostrazione dell'assunto, che non poteva lasciare indifferenti tutti coloro che, nell'atmosfera dolce, pura, quasi rarefatta di Stratford, si ponevano onestamente il problema del teatro e non si servivano del problema del teatro per altri meno confessabili scopi. Tanto è vero che un Ministro francese, facendo il discorso di chiusura, ha finito per appropriarsi dei concetti fondamentali di quella relazione per tracciare un quadro d'avvenire, che, in Italia, è già un quadro di realtà vivente. Ma, bisogna essere franchi: le discussioni di Stratford, anche quando s'accendevano fra uomini di opposte sponde politiche, non assumevano mai il carattere di diatribe. C'era nell'aria uno spirito d'onestà che indubbiamente era dovuto al luogo. Lo stesso congresso, tenuto a Nuova York, avrebbe dato luogo ad importanti scontri di passioni extrateatrali. Ma qui tutto è quieto. L'Avon scorre turgido, ricco, placido fra praticelli ben pettinati, appena appena interrotti, a quando a quando, da salici piangenti, che specchiandosi nelle verdi acque del fiume sacro danno al paesaggio una pennellata romantica di più. A guardare questo scenario, inverosimilmente pulito, a colori nitidi e freschi, si prova un senso di placidità infinita perché pare proprio che una favola stia per incominciare. Qui certo comparve alla fantasia del Sommo, il primo fantasma del *Sogno di una notte di mezza estate*. In quest'aria certo Egli vide la prima volta Ariele sorgere dai ciuffi morbidissimi dell'erbe. La prima parola che la vista di questo paesaggio strappa alla vostra ammirazione è «impossibile!». Pare che non sia vero niente. Ed ora che siamo lontani, in una terra tutta fuoco e sole, tutta violenza e vigoria faticata, ripensando a quel che s'è visto, si ripensa come a un acquarello di maniera.

Ma tant'è Stratford ha placato gli spiriti. Li ha purificati. Li ha messi di fronte alla vera fede teatrale. Li ha sollevati un tantino dalle miserie della terra e li ha librati, deliziosamente, in un'aura di sogno. Dopo due giorni, eravamo tutti degli angeli. Ci sentivamo delle visioni pure. A questa magica transustanziazione aveva certo contribuito anche l'albergo, che non pareva un albergo, ma una strana casa di tempi andati. Su tutte le camere era scritto il nome di un personaggio shakespeariano e così ognuno di noi non era più il signor tal dei tali, ma Mercuzio, Otello, Desdemona, Ariele, Falstaff.

E come se questo non bastasse eccoci tutte le sere riuniti nel magnifico teatro della città, elevato per opera di sir Archibald Flower alla memoria di Shakespeare, intenti ad una rappresentazione di opere del Grande.

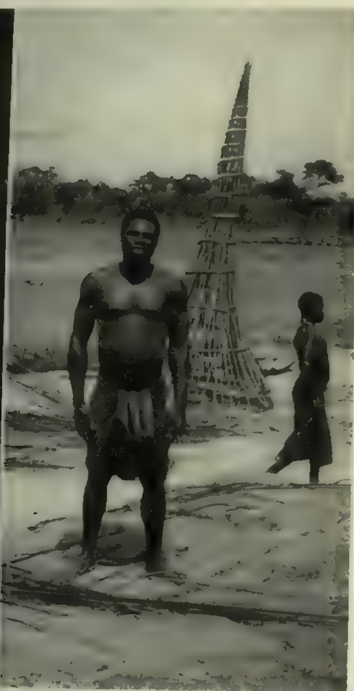
Là per là non sapevamo più se lo spettacolo era magnifico o mediocre, se gli attori erano grandi o comuni, se la regia era perfetta arbitraria o geniale; non importa. Immersi nella fantasia pura avevamo perduto ogni senso critico. Bisogna ripensare per rigodere anche criticamente quelle serate.

Tre commedie abbiamo sentito: *La dodicesima notte; I due gentiluomini di Verona* e la *Commedia degli errori*.

La prima e l'ultima per la regia del signor Payne, direttore del teatro di Stratford e la seconda per la regia del signor Dobrilewsky. Tre spettacoli eccezionali per cura, intelligenza, passione e spirito di interpretazione e sopra tutto per il magistero di attori magnificamente preparati alle interpretazioni shakespeariane. Ricordiamo fra tutti Gyles Isham, Peggy Livesey, Jay Laurier, Valerie Tudor.

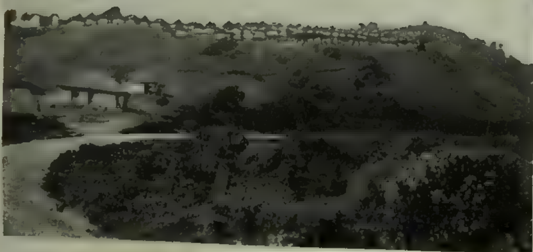
Conclusione? Siamo partiti da Stratford con la persuasione che il teatro non morirà. Troverà la sua via. Troppo grande è la passione che il suo culto suscita sempre nel cuore degli uomini.

GHERARDO GHERARDI



Qui sopra: un robusto battelliere a Stanleyville, e le nasse usate dai pescatori indigeni. - Qui sotto un Pigmeo nei pressi di Beni, nel Congo belga - A sinistra in alto la pista ben tracciata e facilmente praticabile che attraversa la foresta equatoriale del Congo belga, e sotto gli ordinati e puliti villaggi incornicianti le cime delle colline che si elevano nei pressi del massiccio del Ruvenzori.







ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURA

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: Gabrio Landi e Violetta Montani s'incontrano per la prima volta al cimitero dove nello stesso giorno sono stati sepolti il padre di lui e la mamma di lei. Sono ora entrambi soli nella vita e subito si sentono attratti l'uno verso l'altro. Al momento di lasciarsi si promettono d'incontrarsi ancora un mese dopo. Andranno insieme per il mondo. Dopo un mese infatti si ritrovano e partono insieme. Iniziano il viaggio alla ventura. Sostano in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra gente, lieti di vivere come due primitivi. In quella solitudine così organizzano la loro esistenza: vi fanno arrivare l'acqua di una polla vicina, vi conducono un cane, Tarzan, una capra, un gallo e due galline. Così sono felici senza che l'amore si manifesti ancora. Poi, dopo un primo bacio, l'unione dei loro corpi sboccia come un fiore. Una rivelazione improvvisa viene a illuminare la loro vita. Violetta è madre. Due bei maschietti nascono. Violetta è felice coi suoi due gemelli. Tanta felicità subisce un brusco arresto. Due « uomini della città », l'ing. Carmini e l'architetto Laschi, uccidono Tarzan e arrivano a turbare la felice solitudine di Gabrio e Violetta. I due cercano la sorgente dell'acqua

Disegni di
MORELLI

XVI

« Sembra che ella porti con sé l'essenza della vita », pensò Mario Càrmini, e provò per lei sentimenti di ammirazione che non aveva mai avuti per nessun'altra donna al mondo, e sentimenti di devozione così vasti che gli parve di non poterli più contenere nel suo cuore.

Anche durante la cena, egli continuò a guardarla come si considera qualche cosa di soprannaturale. Prima che fosse completamente notte, tutti ad Acquasorgiva dormivano. L'inquietudine del giorno prima era ormai placata.

L'indomani, gli uomini della città si mossero presto per recarsi alla sorgente. Cominciarono i loro lavori di accertamento. Disegnarono, calcolarono, valutarono, misurarono. Segnarono il tracciato provvisorio d'un acquedotto fino al limite della foresta, fissarono il numero degli uomini che in un primo tempo sarebbero stati necessari per i lavori preparatorii di sterro. Stabilirono che avrebbero usufruito immediatamente delle piccole caverne sparse nella roccia, trasformate per l'occasione in altrettanti rifugi, e quando ebbero terminati i loro calcoli e i loro tracciati, non rimase loro che ritornare da dove erano venuti, recando la buona novella.

Ma non se ne andarono subito. Desiderarono fermarsi ancora due giorni ad Acquasorgiva.

— Perdonateci, Violetta, se ci imponiamo ancora come ospiti. Se pensiamo alla sofferenza che vi causa l'ospitalità che vi chiediamo valutiamo anche il bene che ci viene da voi e dalla vostra maniera di vivere, e ne approfittiamo senza chiedervene il permesso, per non indurvi a sopportarci anche di più. Ma vogliamo ancora due giorni della vostra vita, della vostra atmosfera, della vostra pace, della vostra beatitudine. Pensate che fra due giorni per noi tutto finirà, e « tutto » vuol dire Acquasorgiva, voi, Gabrio e i vostri bimbi, e penseremo di aver vissuto un sogno che non avrà mai realtà. Quando, chissà quando, torneremo, non sarà più com'è oggi, non dormiremo nella vostra caverna ma in una baracca, non saremo più soli ma condurremo molti uomini e vivremo il più possibile lontani da voi e dalla vostra casa, perché la vostra solitudine sia salva. Perdonateci oggi il male che vi faremo domani e non mandateci via subito.

Ella sorrise. E la rassegnazione non poteva avere un'espressione più mansueta e più triste di quel suo sorriso accogliente e insieme amaro.

Vissero per due giorni come una piccola colonia: due giorni d'incanto. Lunghe conversazioni nelle quali gli uomini e le cose degli uomini non entravano, ma soltanto le cose dello spirito. Violetta ascoltava in silenzio, rapita di emozione e di attenzione e si rendeva conto che dei tre uomini Gabrio era quello che aveva sempre ragione in tutte le discussioni, che risolveva tutti i problemi. E lo capiva profondamente. Per due giorni nessuno ebbe un solo istante di stanchezza. Poi, la terza mattina, gli uomini radunarono i loro strumenti di lavoro, avvolsero le loro grandi carte oleate piene di disegni, misero in un sacco a spalla alcune provviste e s'inchinarono dinanzi a Violetta.

— Non torneremo molto presto, — disse l'ingegnere senza nascondere il suo rammarico, — non molto presto, purtroppo. Occorrerà l'approvazione dei lavori, seguirà lo studio dei progetti. Altri esperti perfezioneranno quello che noi abbiamo abbozzato. E per quanto la soluzione del problema idrico sia urgente, la sua esecuzione subirà gli inevitabili ritardi burocratici e materiali di tutti i progetti. Poi dovremo cominciare col tracciare una strada nella foresta per il trasporto del materiale, e questo tracciato praticabile richiederà mesi e mesi di lavoro. Avrete quindi ancora qualche anno di solitudine e di pace.

Violetta scosse il capo.

— Per me la pace è finita con la morte di Tarzan. E se tutto è ricominciato come prima, lo si deve alla legge di continuità della vita. Non vi dico questo per accusarvi ancora, ma per stabilire un momento che non dimenticherò mai più. Ora, ogni giorno, aspetterò il ritorno vostro e aspetterò che arrivino le squadre degli operai. Ogni rumore solito o insolito diverrà un allarme. Non vi sarà più tranquillità ad Acquasorgiva.

— Non vi chiedo di perdonarmi, Violetta, perché in questi giorni di permanenza qui ho imparato da voi che la mia colpa non esiste. Noi siamo gli esecutori d'una volontà superiore. — Sorrise, guardando verso il bosco che doveva attraversare col suo compagno: — Avrò d'ora innanzi una sola impazienza: rivedervi. Una sola nostalgia: Acquasorgiva.

— Siete così solo nella vita? — chiese Violetta con profonda pietà. S'era sentita diventare improvvisamente tutta buona e dolce, e avrebbe voluto fare qualche cosa per l'uomo che se n'andava portando nel cuore tanta tristezza. Ma non sapeva che cosa avrebbe potuto fare per lui, e non osava chiederlo. Ella aveva a poco a poco soppresse tutte quelle forme esteriori di gentilezza femminile che sono in uso nella comunità.

— No. Non sono solo. Mi attende una donna che è mia moglie, e mi attendono i miei figli.

Violetta ebbe la sensazione di sentirsi a un tratto percossa. Egli non aveva mai parlato, durante la sua sosta ad Acquasorgiva, della sua casa, della sua donna, della sua famiglia. Lo guardò adirata e stupefatta insieme.

— I vostri figli? — chiese. — I vostri figli? E mi avete chiesto ospitalità ancora per due giorni, mentre vi aspettano i vostri figli... — Più lo guardava ora e più non lo comprendeva e le pareva, perfino, di non riconoscerlo. — Come potete

allora avere impazienza di me e nostalgia di Acquasorgiva se la vostra casa è laggiù, se le vostre radici sono affondate laggiù?

— L'uomo è fatto così — disse Carmini ed era come se si scusasse. — vede la gioia dove non può afferrarla, non sente il valore di quello che possiede quando una curiosità o un bisogno nuovo entrano in lui.

Era sincero come la verità stessa, e soffriva di credere nelle sue parole che gli mettevano a nudo l'anima e il cuore in quel momento di assoluta e disperata solitudine. Non sapeva se era compreso. Si rese conto che Violetta non poteva capirlo. Ella aveva parlato di lui come d'una pianta. «se la vostra casa è laggiù, se le vostre radici sono affondate laggiù?». Fece per parlare perché aveva bisogno di difendersi e di giustificarsi, ma Violetta glielo impedì.

— Quando tornerete, se tornerete, — gli disse — condurrete qui anche la vostra donna e i vostri figli.

Egli rispose con un tono di amarezza che riportò Violetta ai pietosi sentimenti di prima.

— È in vendita qui la lacca rossa per le unghie?

— Anch'io ho vissuto in città, e anch'io usavo il rossetto. Per un certo periodo l'ho usato anche ad Acquasorgiva. Finché non mi sono accorta di essere mamma. Ma non dovete giudicare e valutare una donna dal rosso delle unghie o da quello delle labbra, civetterie che qualche volta rappresentano un bisogno di reazione alla noia e perfino alla vita stessa che si conduce in città. Qui è diverso. Conducete vostra moglie. In ogni donna esiste una creatura invisibile e potente, che si chiama Eva e che risorge non appena viene condotta nel paradiso terrestre. Qui dimenticherà ogni scontentezza, qui troverà tutto quello che altrove non è possibile trovare. Dapprima giocherà come abbiamo giocato noi ai selvaggi. Poi piangerà di nostalgia e di solitudine, e sarà quella una maniera di dire addio al passato per sempre e di accettare nel cuore e nel sangue la solitudine vera, finché non ne rimarrà tutta impregnata. In seguito avrà paura degli uomini e degli ospiti. Come noi. Come me.

— Violetta, voi non conoscete le nostre donne.

— Se l'essere donna deve impedirmi di conoscere delle donne le qualità e le risorse nascoste, rinuncio a credere nella vita. Partite, ora, e che Dio vi accompagni. Non parlate troppo di noi in città. Avete trovato l'acqua che siete venuto a cercare. Appagatevi di portar giù questa certezza e questo dono. Non vi chiedo di mentire la nostra esistenza poiché nessuno vi chiederà di noi. Vi chiedo soltanto di non rivelarci.

— Sarà fatto come volete, Violetta. Arrivederci.

Si strinsero la mano. Anche l'architetto, che era vissuto quasi sempre in silenzio, troppo giovane ancora e troppo sbalordito per apportare nelle discussioni il peso della sua persuasione e nei silenzi la sua personalità in formazione, venne a stringere la mano a Violetta. Tutti erano commossi e non volevano dimostrarlo. Gabrio s'avviò per il primo. Quando fu al margine del bosco, consegnò agli uomini i fucili che erano rimasti appoggiati alla pianta, come al momento del loro arrivo.

— Possiamo lasciarvene uno, — propose l'ingegnere. — Potrebbe servirvi, per la caccia.

— Mi piacerebbe — disse Gabrio — Ma non voglio spaventare la selvaggina fiduciosa. Mi bastano le trappole.

Poi gli uomini scomparvero nel folto e Gabrio rimase in piedi, solo, presso la tomba di Tarzan. Vide il piccolo albero piantato da Violetta e ammucchiò attorno al tronco sottile un po' di terra. Ma pensava che i due uomini erano suoi fratelli, che gli avevano portato una nuova ricchezza spirituale, e soffriva che se ne fossero andati. Rimase a lungo fuori, attraversò i campi e andò a sedersi al di là, sulla cima della collina. Rifletté a lungo, senza più riuscire a isolarsi da se stesso. Più tardi ritornò a casa, e per quella mattina non seppe lavorare. Si aggirò fiaccamente nelle due stanze, giocò con i bambini, dormì, ma sentiva soprattutto il bisogno di stare vicino a Violetta. Ora che la minaccia contro la loro pace esisteva, egli sentiva l'ansia di rimanere uniti, quasi temesse che alcuno potesse separarli.

Non parlarono più degli uomini che se n'erano andati, nemmeno quando aprirono le scatole di viveri che avevano lasciato in dono. E a poco a poco la vita normale riprese. Poi ritornò la calma e la sicurezza. La terra, il mare, e i bambini circoscrissero di nuovo i loro pensieri e le loro abitudini.

— Sono certa di essere mamma, — disse Violetta, una mattina, alzandosi, dopo una notte insonne. Cominciava l'autunno e qualche foglia cadeva ingiallita. Ma già dai rami spogli spuntavano le nuove gemme: l'approssimarsi del breve inverno portava già con sé la ricchezza della primavera. — Sono tanto felice, Gabrio.

— Ora aspetteremo una sorellina per Cielo e Mare.

Egli era profondamente fiero dei suoi figliuoli, come padre e come medico.

— La chiameremo Terra — disse Violetta.

— Sì, la chiameremo Terra.

Si abbracciarono con quella profonda commozione di bene che è più grande dell'amore. Uscirono all'aperto. Faceva fresco. Il fresco che nei paesi caldi annunzia già la stagione fredda.

— Bisognerà cominciare a coprirci, — disse Gabrio con un brivido. Ma pensava alla gravidanza di Violetta. — Quando nascerà la nostra bambina? Aspetta. Siamo ora di novembre. — Contò sulle dita: — In luglio. Nascerà in luglio. Io mi domando talvolta se meritiamo davvero tutto questo bene, Violetta.

Violetta sorrise e non rispose, ma appoggiò la testa sulla spalla di lui e cercò su quella riposo. Era sicura di meritare il bene che Dio le mandava e quello che mandava a Gabrio e ai suoi figli, perché tutto di loro ella aveva offerto al Signore.

~

L'inverno fu così dolce e soleggiato che Violetta e Gabrio indossarono le loro pellicce soltanto per qualche settimana. Vi fu anche qualche mattina nebbiosa. Le prime da quando erano giunti lassù. Nelle notti fredde stendevano sulla grande branda e su quella dei piccoli le coperte di pelli di coniglio e accendevano i ceppi nel camino. La temperatura diveniva subito primaverile e i piccoli si scoprivano. L'intimità diventava così dolce e perfetta, che a volte Violetta n'era tutta intenerita.

A poco a poco il ricordo della visita degli uomini si perdette nel tempo. Le loro fisonomie si confusero con altre fisonomie dimenticate, e per quasi tutta la stagione si sentirono al sicuro da qualsiasi ritorno.

Soltanto con la primavera si riaccese nel loro cuore un palpito di continuo allarme. Spesso, la mattina, Violetta e Gabrio s'inoltrarono nel bosco alla ricerca d'una traccia recente che rivelasse la presenza di qualcuno. Ma la vita trascorreva immutata e l'eco del rumore lontano della città non giungeva fino a loro.

I bimbi crescevano miracolosamente sani e forti, avevano messi i denti, e Violetta sosteneva la sua nuova maternità come il gagliardetto d'una fede. Gli occhi avevano una luce vellutata e pacata che faceva pensare al sereno cielo schiarito dalla tempesta. Indossava ora la fascia a uncinetto attorno ai fianchi, e lo stesso reggipetto che aveva portato all'epoca della sua prima gravidanza: le cose della vita si ripetevano, ed ella provava una specie d'ebbrezza al pensiero che negli anni futuri ella sarebbe sempre esistita nel sangue dei suoi figli e nei figli dei suoi figli.

Non soffriva di nulla, né delle notti più fredde, né delle giornate più calde. Così come non aveva sofferto né del clima né dei disagi quando era incinta di Cielo e di Mare.

Ora vivevano gran parte della giornata senza far nulla, seduti al sole o all'ombra, in un'inerzia orientale. Avevano deciso di non continuare a ingrandire la loro proprietà perché poteva darsi che gli uomini del piano, salendo ad Acquasorgiva gliela togliessero, e vivevano serenamente sulla rendita di quello che avevano compiuto. Forse erano meno lieti perché mancava loro l'incitamento alla vita attiva, ma in compenso, stando quasi sempre insieme, il loro amore s'era approfondito, modificato, e non avevano lottato più contro il loro desiderio e contro la loro ebbrezza.

Nelle lunghe ore pomeridiane, quando, terminato l'indispensabile lavoro dei campi, si sdraiavano sull'erba del prato riserbato al gioco dei bimbi e rimanevano in silenzio, la mano nella mano, a contemplare l'azzurro del cielo, ella diceva piano, volgendosi verso di lui:

— In certi momenti è come se avessi la tua anima dentro di me...

— E io mi sento come se non esistessi più, e tu sola possedessi la facoltà di pensare per tutti e due. Mi sento assorbito in te. Allora sono così certo della nostra unione, che il matrimonio con la sanzione della legge mi pare insufficente a creare una fusione come la nostra.

Tacevano, comunicandosi senza parole i loro pensieri, e la loro esistenza era meravigliosa. Se ne persuadevano ogni giorno di più. Con l'avanzare della primavera, prima che cominciassero le piogge d'aprile, iniziarono insieme il lavoro di semina. Violetta aiutava Gabrio senza troppo affaticarsi, pur di essergli sempre vicina. Scendeva alla spiaggia senza alcuna difficoltà, nonostante le sue aumentate dimensioni, e da qualche tempo avevano cominciato a fare i bagni quasi tutti i giorni. I bimbi ormai potevano restare anche soli perché avevano una loro vita indipendente.

— Quando nascerà la bambina, — disse Violetta, — Cielo e Mare avranno più di due anni. Saranno due piccoli uomini, la proteggeranno e saranno fieri di lei.

Aspettava la sua creatura con la consapevolezza di chi conosce già il male e il bene della maternità, e assaporava il presentimento di quella sofferenza, come si assapora in anticipo una gioia.

Via via che il tempo passava, Violetta e Gabrio parlavano sempre meno, non perché non avessero nulla o quasi nulla da dirsi, ma perché vivendo ormai sempre accanto, i loro pensieri erano circoscritti ai piccoli fatti di ogni giorno che non avevano bisogno di essere commentati. Del resto la loro vita trascorreva assolutamente priva di avvenimenti imprevisti. Ma se tacevano, s'immedesimavano invece nel linguaggio appassionato degli occhi, e seduti sulla soglia della loro casa, o sulla spiaggia, si comunicavano le loro sensazioni, e i loro desideri, con una profondità di comprensione che superava la dolcezza di qualsiasi espressione d'amore. Momenti di abbandono nel quale a volte baluginava la paura del futuro.

I piccoli invece, cominciavano a usare con un certo discernimento le parole che avevano imparate. Il loro vocabolario s'era accresciuto perché avevano imparate parole nuove che bastavano alla vita di tutti i giorni, senza tuttavia rinunciare al loro dialetto incomprensibile accompagnato da una mimica buffa, espressiva e divertente. Cielo, con i grandi occhi azzurri che pareva rispecchiassero la felicità era fisicamente più forte di Mare, più alto, e d'una intelligenza più pronta. Pareva, dal suo atteggiamento, che avesse preso, d'istinto e d'autorità, la protezione del fratellino, e faceva valere la sua volontà senza ammettere osservazioni.

Quando i bimbi compirono i due anni e tutti i sassolini furono riuniti nell'incavo che segnava il tempo, Violetta e Gabrio fecero gran festa. Uccisero una gallinella, pescarono il pesce più fino e prelibato, pestarono il granturco nel mortaio per fare la polenta e aprirono l'ultima scatola di marmellata.

Le gallinelle, con le successive covate ben riuscite, avevano ormai raggiunto un numero rispettabile che prometteva di moltiplicarsi durante la stagione estiva, e Gabrio era certo che a conti fatti sarebbe arrivato all'inverno con centocinquanta capi di pollame e una trentina di conigli. La mattina all'alba, diecine di galletti salutavano la luce con un coro possente di chicchirichì, e Violetta metteva le uova nella paglia e nella terra per conservarle, poiché ormai non potevano arrivare a consumare la produzione giornaliera. Vivevano nell'opulenza, e avrebbero potuto mantenere senza difficoltà una famiglia numerosa col solo prodotto della fattoria.

— Un giorno avremo dieci figli, — disse Gabrio una sera di prima estate. — Soprattutto maschi. E diventeremo una potenza. — Egli aspettava che di settimana in settimana Violetta gli annunciasse la prima doglia. — Dieci figli. Costruiremo allora una grande casa nel mezzo della nostra proprietà, con molte camere, e vivremo come vivevano i nostri vecchi nonni, in pace e in armonia. Il mio bisavolo ebbe trentun figli, e li allevò tutti in campagna con la polenta fatta con la farina del suo granoturco e il pane impastato con la farina del suo grano. Era un contadino di vecchio stampo e tutti i suoi figli furono e rimasero contadini. I nipoti vollero andare in città e studiare. Divennero medici e ingegneri. Io ritorno verso le mie origini, ritorno alla terra. Per questo mi sento bene nella solitudine. Sì — ripeté — avremo dieci figli e anche di più. La terra e il mare ci permetteranno di allevarli tutti senza fatica.

— Purché gli uomini della città, tornando, — disse Violetta — ci permettano di vivere ancora nella nostra terra e della nostra terra. Ho tanta paura...

Gabrio rifletté:

— Non potranno mandarci via, — disse. — V'è una legge umana di giustizia che è più forte di quella civile.

— Non posso immaginare come potremmo vivere senza Acquasorgiva, lontani da Acquasorgiva. Mi pare che la terra, questa nostra terra, nutrisca il nostro sangue.

— Se dovremo allontanarci, — disse Gabrio lentamente, e soffriva il dolore di quello che pensava, — andremo a lavorare altrove, come lavorano tutti gli altri uomini. E ricominceremo da capo. Non ho paura di nulla con te.

— E nemmeno io con te.

Spesso, ora, egli leggeva e rileggeva i libri che aveva portato con sé. Specialmente la Bibbia, e la Divina Commedia. Non aveva mai aperto, invece, il trattato di filosofia. In quel luogo, in quella pace, in quella semplicità di costumi e di pensieri, non era possibile seguire i tortuosi ragionamenti filosofici che un giorno erano stati il pane del suo spirito. Ora aveva scoperto che la vita primitiva, la vita della terra e del mare, risolveva tutti i problemi filosofici soprattutto perché non ne creava. Egli non interrogava se stesso perché non aveva nulla da chiedersi, e s'immergeva nello studio della Bibbia, nel quale trovava ogni appagamento spirituale e sentimentale e intellettuale.

Una notte calda e opulenta d'estate, Violetta si svegliò di soprassalto, colpita da una doglia acuta che non ammetteva dubbi. Svegliò Gabrio che dispose subito per il parto. Un'allegrezza viva e chiara si diffuse nella casa, mentre l'acqua bolliva sul camino acceso, e la fiamma saliva su per la cappa. Violetta soffriva la sua pena gioiosamente, spoglia ormai della paura che l'aveva attanagliata la prima volta. E l'avvenimento fu rapido. Tre ore dopo il primo avviso, mentre la luce chiara del giorno dilagava nel cielo, nacque una creatura rosea e bionda come il grano che maturava nei campi. Al primo strillo della creatura appena venuta al mondo, Violetta sentì che la sua attesa era stata delusa, ma non provò né dolore né amarezza. E lo disse:

(Continua)

MURA



Una bellissima veduta della Lucchesia, Bagni di Lucca, incorniciata da boschi rigogliosi e rallegrata dall'acqua spumeggiante del fiume.

PREMIO VIAREGGIO 1938

FAVOLA DI GENTILINA

O Gentilina dalla gentil arte
dove apprendeste quell'arte gentile?
in mano vi floriscono le carte
d'oro e d'argento la penna che scrive

Perché allora c'era la pellagra anche in Lucchesia; ai monti, polenta di castagne per nutrimento da un anno all'altro e al piano, polenta di granturco, senza sale, perché i capitani prima ed i granduchi poi avevano imparato a tassare perfino il sapore, ai poveri: e il sale, quasi era una spesa da benestanti.

Alla gente del contado restava come sommo edonismo la consolazione di andare a letto presto. Gente parsimoniosa per necessità, la gente di Lucca risparmiava, andando a letto, l'olio della lucerna, e d'inverno la legna del fuoco. Andare a letto presto voleva dire anche sognare tempi migliori ed il sognarlo, il bene, è in parte felicità. Sognare, lusingati dalla Provvidenza, dal tepore delle coltri e dall'amore, col sogno, questa gente stentata e beata, procreava figlioli. E figlioli tanti da popolare la pianura fino al mare. E così, il bisogno, rese fertili anche le dune. Andava salvata, difesa la terra che si faceva sempre più preziosa. Ed i lucchesi si diedero ad incanalare dentro terra i fiumi, perché non straripassero nelle campagne fertili: non era questa opera di agricoltori, ma di terrazzieri, di pontisti, squadratori di pietre, muratori e manovali, opera per uomini d'ogni arte, guidati da menti direttive. E quando la campagna fu resa sicura dalle inondazioni, la semina raggiunse ed invase anche il cigliato delle strade. Era l'istinto di quello che oggi si chiama bonifica, opera ardita per quei tempi, lunga e costosa.

È rimasto da noi un paragone quando si vuole dire dell'enormità di una spesa: «Costa più dei fiumi ai lucchesi».

Quell'opera di varia ingegneria e di fiduciosa tenacia aveva intanto insegnato ai lucchesi non solo il modo di difendere, di sanare la terra della pianura dal male e dalle inondazioni, ma aveva dato a quel popolo la certezza della qualità di maestri atti ad ogni lavoro: dunque si poteva anche fare altro nel mondo oltre a zappare la terra?

La terra certo sarebbe stata la prediletta, ma si poteva al bisogno fare altro.

E qui la terra non era più assai per sfamare le bocche, che erano troppe. E laggiù invece, nelle Americhe, ce n'era tanta della terra che la pestavano senza considerazione le mandrie di cavalli selvatici: per migliaia di leghe, quella terra che coltivata sarebbe diventata un Eden, la infestavano le prunache e le erbacce. E i boschi senza misura non erano stati diradati dal loro nascere raccontavano meraviglie i marinai ed i pionieri che si erano spinti fin là.

E chi prese allora dalla parte del Nord e chi dalla parte del Sud: la gente di questa Italia che non contava nulla fra le altre nazioni nel mondo, iniziava così una conquista pacifica che è tuttora in cammino.

~

Che Cristoforo Colombo avesse trovato un lucchese al suo sbarcare in America non pare accertato, ma va considerata questa leggenda come un simbolo, perché quando l'emigrazione verso l'America cominciò a farsi viva da ogni parte i lucchesi furono certo i primi a saltare sui barchi a vela che impiegavano ottanta giornate per toccare Nuova York, quando il mare gliela mandava buona, poiché il mare di lì è sempre perfido. E ne impiegavano altrettanti da Genova, al primo porto del Sud, a tempo buono benché la distanza sia maggiore. Di qui ci sono i venti propizi, venti alisei che li sanno a memoria i nostri emigranti: «purché non ti abbandonino a mezza strada, quei venti, che allora il barco resta inerte sulle onde stracche senza un filo di brezza che lo faccia procedere di un palmo per settimana».

Ma anche prima dell'emigrazione in massa, alla spicciolata, c'erano già i lucchesi laggiù, piovuti per le Americhe a contrastare con altre razze, a costruire i primi edifici, a dissodare i campi vergini. Ad aprire vie per la civiltà, attraverso i boschi millenari. E, perché no?..., a lustrare le scarpe a quelli più ricchi, ed a vendere statuine di gesso: primo segno di gentilezza, anche questo, portato dai lucchesi in un mondo che non aveva storia. Ma ho detto anche a lustrare le scarpe, sì, signori, anche a lustrare le scarpe, che è un lavoro come tutti gli altri. E chi ha praticato questo lavoro e si è umiliato, spesso è stato ricompensato dalla fortuna: armati della sola forza «aver voglia di lavorare» che è quello che conta. E «aver voglia di lavorare» non è un motto di incitamento retorico, al nostro popolo, che è lavoratore nato. Quanti che hanno incominciato così duramente la loro vita, oggi tengono in mano i mercati e le industrie di quelle regioni già incolte.

Quegli emigranti che dissodarono le terre vergini nelle Americhe, che portarono le pietre sulle spalle per i primi edifici, che si umiliarono ai lavori più ingrati, hanno oggi un alone di nobiltà: hanno trasmesso e trasmettono nome e sangue italiano alle migliori famiglie di laggiù: hanno creato il cittadino nelle nazioni di America.

~

O Gentilina dalla gentil arte
dove apprendeste quell'arte gentile?
in mano vi floriscono le carte
d'oro e d'argento la penna che scrive

E in bocca a Gentilina fiorivano anche stornelli e canzoni: il bel canto, che è l'istinto di un popolo che canta, che affiora quando meno te l'aspetti. Come riaffiorano le doti buone e le cattive in chi è nato dalla ceppata di una vecchia razza.

Erano passate delle generazioni da quando i bisnonni di Gentilina si erano avventurati su quei barchi di cui abbiamo detto, erano andati alla ventura, giù per le Americhe. E le prime fatiche erano state dure di tutto un po'. Soggetti alla padronanza di tedeschi, di spagnoli e perfino di indios, a poco a poco con l'astuzia e con l'aver voglia di lavorare, si erano emancipati. Dalle concessioni temporanee erano passati al possesso della terra. E dalla capanna alla casa murata con il portico, come usa nella campagna di Lucca. Al trapasso della vita terrena, i bisnonni di Gentilina avevano assicurato ai figli i beni acquistati con l'operosità di tutta la vita.

~

— Perché la bandiera spagnuola ha due strisce rosse ed una gialla in mezzo? — domandava Gentilina a Pablo che era il suo vicino di fattoria, in un giorno festivo, in cui sventolavano tante bandiere alle finestre delle case, e qui, al balcone della fattoria vicina, la bandiera solcata di giallo più grande delle altre, pareva essere la prediletta al padrone.

— Perché — rispondeva Pablo — perché la Spagna ha versato due fiumi di sangue per conquistarne uno d'oro.

E parve a Gentilina che Pablo dicesse questo con orgoglio di razza, come se fosse stato suo il sangue che arginava l'oro di quel fiume ideale rutilante sulla bandiera.

— Ma la bandiera di Garibaldi ha tre colori, ed il giallo non c'è — replicava Gentilina, tanto per dire, tanto per trovare qualcosa da dire, per uscire dalla soggezione che la teneva impacciata lì, davanti a Pablo, bello, tornato dalla città dopo tanto, nella giornata sacra alla libertà. Era arrivato a cavallo e le era apparso, a lei, povera Cenerentola, eroico, come il principe Idalgo, di cui dice la leggenda americana che tornò a cavallo al villaggio nel giorno della libertà a ricercare il suo primo amore. Ma questa era una fola. Ma anche la storia di Garibaldi era come una fola, e se Pablo fosse arrivato con il poncio al vento, a cavallo del sauro (come è raffigurato Garibaldi nella stampa incorniciata di nero nel salotto buono di casa sua) ecco, che sarebbe stato solenne come il generale Garibaldi, quando apparve a cavallo alla Barra a ricercare Anita.

— Nella bandiera di Garibaldi il colore giallo non c'è!...

— Non c'è, lo so: perché Garibaldi è americano — disse Pablo — americano come siamo noi... — e poi seguitò: — Mio nonno, lo ha conosciuto Garibaldi a Montevideo quando era giovane.

— Io — esclamò subito Gentilina — io ho un parente ancora vivo a Lucca che è stato con Garibaldi a Marsala. — E l'altro aggiunse:

LA SETTIMANA ILLUSTRATA





Glorificazioni dello sport e della ginnastica in Germania e in Italia - Qui sopra la chiusura dei festeggiamenti sportivi di Breslavia. Centocinquanta mila membri delle varie organizzazioni colà riunite sfilano davanti al Führer; e qui sotto un momento della imponente rassegna della Gioventù Italiana del Littorio, allo Stadio dei Marmi del Foro Mussolini. La manifestazione ha avuto luogo alla presenza del Segretario del Partito, Comandante generale della G.I.L., del Ministro Bottai e di altri gerarchi.



Qui sopra: l'arrivo a Roma della Missione della Gioventù giapponese guidata dal visconte senatore Miti Haru Misina. La Missione è stata ricevuta dal vice comandante della G.I.L. generale Moretti. - Sotto: aspetti del campeggio delle quattordici Nazioni a Meina che durerà fino al 16 agosto. Feste e cerimonie rallegrano i campeggiatori in quel luogo stupendo. - Più sotto, carri-alloggi di campeggiatori inglesi.













Dall'alto al basso: un'istantanea delle giornate di S. A. R. il Principe di Piemonte nel Carnaro. L'Augusto graditissimo Ospite festeggiato da autorità e gerarchi. - La spedizione alpinistica del G.U.F di Milano a Bucarest rende omaggio al Milite Ignoto romeno. - Documenti del terrorismo in Palestina, una barricata a Caifa di ebrei armati, che se ne servono come riparo, e dalle feritoie tirano sugli arabi. - I Duchi di Windsor sul «Conte di Savoia» al momento della loro partenza da Genova.

UOMINI DONNE E FANTASMI

PRIMI ARRIVI A VENEZIA

Basta scorrere i programmi di questi giorni per farsi un'idea di quel che saremo condannati a vedere. *L'espresso aerodinamico* (avventure emozionanti a 250 chilometri orari); *La miniera maledetta; Il pugnale scomparso; Il mistero del gatto nero; L'uomo ucciso due volte; Una donna in pericolo; La morte nel deserto*... È il ciclo delle grandi avventure: di terra, di cielo e di mare. Si va al cinematografo con l'animo di quando, ragazzi, si tornava a casa portando ben stretto sotto il braccio l'ultimo libro di Salgari, l'ultimo fascicolo di Nat Pinkerton. Il mondo non è cambiato. Cambiati sono i nomi e i mezzi d'espressione. Il resto è come prima. E i film d'avventura esercitano su l'uomo l'attrattiva stessa che su lui esercitarono un tempo i libri d'avventura. Vedete con quale attenzione i radi spettatori di questi pigri pomeriggi d'estate seguono, sullo schermo, la corsa folle di un treno, la galoppata di un cavallo, lo scoppio di una mina, il crollo di un ponte... Su quei paesaggi, di solito aridi e nemici, che fan da sfondo a codeste terrificanti avventure, la nostra fantasia torna ad esercitarsi libera, semplice e lieta... Con una ingenuità e una freschezza che temevamo perdute. Non fosse altro che per questo suo potere di ringiovanirci, sia benedetto il cinematografo.

Ma in sede critica c'è poco da dire. Come i cosiddetti romanzi d'appendice o «gialli» così questi film d'avventura non tollerano analisi né ragionamenti. Bisogna prenderli come sono; seguirli dal principio alla fine senza pensarci su. Dopo tutto non sono peggiori di molti altri, su cui si discute magari un'intera stagione. Per conto mio li preferisco a parecchi film di tono e sostanza più elevati. Perché vi trovo la freschezza e l'ingenuità delle opere popolaresche. E penso che anche dal lato educativo siano assai meno pericolosi di quei film in cui la vita è presentata, sotto sotto, con elegante scetticismo ed arido cuore. Può darsi che mi sbagli. Se mai, correggetemi. Ma dai cinematografi estivi io esco insolitamente leggero e felice. Il che non mi capita spesso durante l'inverno. Gli esteti del cinema mi perdonino

Intendiamoci: non tutti questi film d'avventura meritano d'esser posti sotto il segno del candore. Ce n'è di quelli per cui un giudice, anche mitissimo, chiederebbe il rogo senza batter ciglio. Ma i più serbano un che di schietto e di elementare che li salva dal ridicolo o dal mostruoso. E per quanto siano aggrovigliati e complicati, pieni di grossi fattacci o di singolari avventure, li senti animati da una certa cordialità e bonarietà. Come se tutte codeste vicende tempestose non avessero, in fondo, altro scopo che di far vivere una dozzina di attori e di registi. Che asciugatosi il sudore della fronte e levatesi le terrificanti truccature, non vedono l'ora di correre a casa ad annaffiare l'insalata, a far ballare sulle ginocchia il loro ultimo fantolino.

~

S'incomincia a parlare di Venezia. C'è chi dice che durante qual Festival vedremo alcuni film di eccezionale interesse (e si citano *Mississippi* o *Jezebel* con Bette Davis Henry Fonda e George Brent), e chi, invece, sostiene che quest'anno non ci sarà da stare allegri e che, insomma, film come quelli di tre o quattro anni fa, a Venezia non si vedranno più tanto facilmente. La storia del cinematografo va dunque declinando? Può anche darsi. Ma prima di suonare le campane a morto, sarà meglio stare a vedere. Forse sorprese Venezia non ce ne riserberà ma qualche buon film (di quelli che bastano a sollevare il tono di un'annata magra e a far rifiorire le più rosee speranze) lo troveremo di certo. E Dio voglia che almeno uno sia Italiano.

Intanto è incominciato il passaggio degli attori cinematografici che vanno a Venezia o promettono di andarci, per allietare con la loro presenza quelle olimpiadi cinematografiche. S'è visto in questi giorni la magra, bionda, nervosa Lilian Harvey, che ritroveremo certamente al Lido. Il lavoro continuo e massacrante l'ha quasi distrutta. Né la gloria è venuta, piena e assoluta, come tutto faceva sperare dopo il trionfo del *Congresso si diverte*. Sempre più magra (l'anno scorso a Venezia dicevano che pesasse 28 chili; ma forse erano male lingue), più pallida, più nervosa, la bionda Lilian ha oramai la faccia di una bambina avvizzita innanzi tempo. Ha lavorato troppo (negli ultimi anni che passò in Europa, tra il *Congresso si diverte* e l'infelice viaggio a Hollywood, essa fruì appena di quattordici giorni di vacanza), sopratutto ha lavorato male. Né le riuscì più ritrovare l'incanto e la freschezza, quella grazia nel muoversi, quel «ritmo», che segnarono il suo grande successo quindici anni fa, all'epoca del *Congresso*. Anche a questa attrice dalle esili spalle, dai pochissimi mezzi capitò quello che, purtroppo, è capitato a molte altre: di scrivere la sua più bella pagina quando era ancora una bambina. E di non rendersene conto. Poi il lavoro, la fatica in un fisico non certo robusto si fecero presto sentire: Lilian dimagrì, perdette il colore della salute e della giovinezza, l'incarnato del volto diventò pallido, esangue, il corpo s'incavò, sparì quel piccolo seno acerbo che tanto soavemente respirava nel *Congresso*. Rimasero gli occhi, grandi e vivi sulla faccia scarna, di spiritata. Ma anche questi occhi che avevamo veduti lieti e ridenti, occhi di giovinetta in fiore nel suo primo gorgheggio, gli americani trovarono il modo di rimandarceli abbattuti e piangenti. E come nel sorriso Lilian ci aveva rivelato tutta la sua fragile grazia, così nel pianto ci rivelò il suo rapido disfacimento. Tuttavia il ritorno in Europa sembrò riaccendere quel vago lumicino. Se non un sonetto, come nel *Congresso*, un verso o due pieni ed armoniosi, Lilian riuscì ancora a comporli. Ma fu un fuoco di paglia. Il lucignolo aveva consumato tutto il suo olio. Quel suo antico, calcolatissimo garbo che aveva trovato, sotto la direzione di Charrel, uno stile fermo e piacevole, tornò a sciogliersi in un arido automatismo. E Lilian Harvey ci apparve un fiore anzi tempo disseccato di cui non rimane, vago nell'aria, se non il pallido e smorto profumo.



Vacanze delle Stelle. Qui sopra: *Lilian Harvey, al volante della sua macchina, corre verso il riposo estivo.* - Sotto, a sinistra: *Douglas Fairbanks in viaggio per l'Italia, a bordo del «Conte di Savoia». Ora è a Venezia, al Lido in attesa del Festival.* - Sotto a destra: *Billie e Ketty Tempons, anch'esse al Lido, si danno ai diporti acquatici, e fra un bagno e l'altro fanno la cura delle vitamine della frutta fresca*

Così la ritroveremo a Venezia, tra la folla cosmopolita; cara stellina bionda che non fa più luce e il cui nome incomincia ad essere dimenticato, come quello di una «diva» di dieci vent'anni fa...

Un altro attore ritroveremo quest'anno a Venezia. Oramai vecchio. E che da molti anni non appare più sullo schermo. Tuttavia il suo nome suona ancora alto. Basta mentovarlo per veder correre un sorriso sulla faccia delle persone grandi e piccine. Basta accennare a un suo personaggio perché il non lieto paesaggio cinematografico si illumini, i ricordi prendano il volo. Avrete già indovinato chi è. Si chiama Douglas Fairbanks e ha i denti bianchi e forti del mastino, la pelle brunita del marinaio, i capelli neri duri e folti del corsaro. Quando noi s'era bambini i personaggi che ci facevano cara e lieta compagnia si chiamavano Sandokan, Hatteras e, allorché fummo più grandicelli, Kim. Ai bambini d'oggi basta un nome solo: Zorro. Il personaggio creato da Douglas è rimasto memorabile, nonostante la molta acqua che passò sotto i ponti della città cinematografica. E anche se il cinema non riuscirà a dirci più nulla di nuovo e di bello, gli faremo sempre credito in virtù appunto di tre nomi: quello di Disney, quello di Chaplin e quello di Douglas. Il resto può anche non contare. Anzi non conta. Man mano che il tempo passa ci si accorge meglio della gracilità e provvisorietà di quest'arte sottoposta alla meccanica e per ciò destinata ad invecchiare man mano che la meccanica progredisce. Il resto, dunque, non conta. Con un po' di memoria riusciremo sempre a cogliere nel passato qualche buon ricordo. Ma ricordi sbiaditi stanchi vaghi. Ombre più che immagini vive, che son rimaste in fondo all'occhio. Basta la luce di una di queste mattine di sole a cacciarle via. Ma Topolino, Charlot, Zorro (favola, avventura, poesia) son personaggi, miti che restano. E più che il tempo passa, più ingrandiscono. Oramai sono entrati nella nostra vita, fan parte della nostra cultura e della nostra poetica

Potrete immaginarvi dopo quanto si è scritto con che occhi guarderemo, sulla spiaggia del Lido, il vecchio Zorro, con i suoi denti di mastino, la sua pelle di marinaio, i suoi capelli di corsaro. Non perdendo un gesto né un sorriso di lui, come se si trattasse di un semidio. State pur certi che non avremo occhi che per lui. Le dive di questo e dell'altro mondo (Europa e America) sono avvisate Per quanto facciano e impegno e civetteria ci mettano, non riusciranno a distrarre uno solo dei nostri sguardi dall'uomo che incarnò così bene l'avventura la forza e la poesia di un personaggio romanzesco. Del più grande, più vivo e indimenticabile personaggio avventuroso che il cinema ci abbia donato.

ADOLFO FRANCI



EPICEDIO DI UN CELEBRE CAFFÈ: IL "GAMBRINUS„

Ha chiuso in questi giorni i suoi battenti il maggiore e uno dei più antichi Caffè di Napoli, il «Gambrinus», celebre ritrovo, che, già da tempo in declino, era stato però attraverso un cinquantennio il punto di riferimento più saliente della vita partenopea e luogo di convegno di famosi cenacoli artistici e letterari.

Perduta ormai la sua voga, il vecchio ma splendido locale, vasto, luminoso, che apriva i suoi ingressi sulle due più belle piazze del centro di Napoli, quelle di San Ferdinando e del Plebiscito, di fronte alla Reggia, non recava certo al rado avventore di oggi la minima eco del brio che in passato animava il simpatico e accorsatissimo ambiente. Il «Gambrinus» era andato lentamente cadendo in desuetudine insieme con tanti altri aspetti cheti e distratti della Napoli di anteguerra, più pittoresca e panoramica, che indaffarata e fattiva, come è ora. La clientela di una volta era dispersa o deviata e pareva che pochi si accorgessero ancora della sopravvivenza di questa galleria della sosta e della chiacchiera, la quale serbava intatto il suo fasto decorativo, quasi stesse in perenne attesa di riguadagnare le antiche fortune.

Adesso però che un tempestivo provvedimento è venuto a troncare il difficile strascico di vita del ritrovo, i partenopei se ne sono un po' attristati. È stata come la fine molto tardiva del caro e decrepito vecchietto di casa, il quale sembra che continui a vivere indeterminatamente, dimenticato quasi dalla Camusa nel reliquario domestico, a rimasticare le sue ristrette abitudini, senza più accorgersi troppo delle persone intorno e senza che apparentemente nessuno si accorga più di lui. Ma poi, quando, d'un tratto, se ne va, silenziosamente, mentre non si pensava che potesse ormai sparire, lascia nell'animo un senso inopinato, profondo, per molto tempo incalcolabile, di vuoto e di pena.

Non per quello che era divenuto, ma per l'importanza del ruolo che aveva lungamente giuocato, non solo limitatamente agli eventi locali, oggi che viene del tutto cancellato dal novero dei ritrovi pubblici di notorietà nazionale, il celebre ritrovo merita un epicedio.

Il «Gambrinus», che in origine, prima di intitolarsi al re della birra, nella circostanza della prima visita in Italia di Guglielmo II, si chiamava «Gran Caffè», aveva rappresentato, ai tempi del suo massimo splendore, la sintesi ambientale, più che di una città, di un'epoca, nella variante della caratteristica partenopea. Variante che, agli scorci del secolo, con Gabriele d'Annunzio, F. P. Michetti, Filippo Palizzi, Vincenzo Gemito, Antonio Mancini, Salvatore di Giacomo, Edoardo Scarfoglio, Vincenzo Morello, Antonio Salandra, Matilde Serao, Arturo Colautti, Emanuele Gianturco, Vincenzo Migliaro, Michele Cammarano, esibiva molti fra i più alti intelletti della generazione che ci ha preceduto.

Questi erano spesso i personaggi che costituivano i cenacoli napoletani, tra i quali si avvicendavano di continuo, ospiti ordinari, i maggiori esponenti della cultura e dell'arte straniera. In quell'epoca si potevano vedere, di frequente, a grandezza naturale, in familiare istantanea, nei saloni del «Gran Caffè» personalità famose d'ogni parte del mondo, che erano già trasfigurate nella fantasia del pubblico da una celebrità universale.

I napoletani che avevano eletto a loro ritrovo di paragone il bellissimo locale, avevano saputo conferirgli una magnificenza eccezionale. Maestri dell'arte figurativa e plastica concorsero con spontaneo disinteresse a dotare il Caffè di sculture e dipinti di considerevole pregio. Questo patrimonio artistico resterà integro nella nuova destinazione degli ambienti, che, insieme con l'edifizio di cui fanno parte e dove ha sede attualmente la Prefettura, sono da tempo dichiarati monumento nazionale.

Come più immediato riflesso della Napoli ottocentesca, il «Gambrinus», come nella impressione di uno specchio convergente, presentava riassunti i profili più significativi



Il vecchio e splendido «Gambrinus» di Napoli, com'era fino agli ultimi tempi, quando aveva ormai perduto la sua voga. Nel punto più centrale della città, la «fuga» dei suoi saloni aveva visto sfilare la più varia, elegante e celebre clientela



Clienti celebri del «Gambrinus» nelle impressioni del pittore napoletano La Bella. - Qui sopra, a sinistra Domenico Morelli, e, a destra, Filippo Palizzi, qui sotto, da sinistra a destra, Salvatore Di Giacomo, Vittorio Pica, Edoardo Dalbono. - A destra uno dei quadri decorativi di gran pregio artistico, che adornavano le pareti del «Gambrinus».

della vita locale. Era l'orecchio di Dionisio del paese. Al pari di un registratore sismico, il celebre Caffè risentiva invariabilmente tutte le ripercussioni delle vicende più importanti e movimentate. Ogni fatto clamoroso che interessava la curiosità o appassionava il sentimento della maggioranza aveva di rimbalzo una risonanza là dentro. Sistematicamente perciò, nei momenti tempestosi, il proprietario del ritrovo perdeva nei trambusti, che talvolta insorgevano dall'urto delle tendenze, una quantità di corredo frangibile proporzionale alla importanza della contesa. Se si fossero raccolti e catalogati i cocci di questi scompigli che ogni tanto dagli attriti esterni si generavano nel Caffè, si sarebbe potuto avere uno strano reperto cronologico di ricordevoli eventi. Era ovvio. Sede di tutta la ipercritica locale e di passaggio, accademia e tribunale in cui si vagliavano tutti i fatti del giorno, dai minimi ai massimi, e più spesso, essendo proprio il centro dal quale originavano le questioni che più appassionavano l'opinione pubblica, si intende come esistesse sempre un collegamento diretto o indiretto tra le cose della strada e quelle della sala. In ogni modo una qualsiasi manifestazione di folla pareva che non potesse avere il crisma ufficiale, il completamento di realizzazione, senza mandare un'eco nel massimo Caffè, dove s'adunava la rappresentanza più intesa della città.

~

Non diverso da quello di ritrovi altrettanto celebri di altre città era il panorama del «Gambrinus» nella seconda metà dell'Ottocento. Il Caffè rappresentava per molti una specie di seconda casa o di ufficio, dove, anche senza oziare in ciarle, ma scrivendo, trattando affari, incontrando amici e clienti, diversi artisti e professionisti trascorrevano gran parte della loro giornata, con la facoltà di poter negli angoli morti schiacciare qualche sonnellino pomeridiano postprandiale. Si vedevano pittori abbozzar tele che, qualche volta, in momenti di secca, erano smaltite tra gli stessi avventori a prezzi amichevoli; scrittori e poeti distillare il succo dell'estro sulle ruvide carte della gelateria; avvocati ricever clienti e trattar di cause. Era un ripiego comodo nella lenta vicenda di quei tempi per lavorare svagandosi di tratto in tratto con una parentesi di chiacchiere. I maggiori ritrovi del genere erano ospitalissimi per la bohème artistica. La snobistica mondanità Ottocento non schivava il contatto con la sdrucita casacca di Colline. Nello ambiente, quindi, ad un tempo elegante e familiare del «Gambrinus» trovavano bene accetta accoglienza certe eccentriche figure della piazza dai bislacchi connotati esteriori e mentali, le quali acquistavano in quello ambiente una popolarità indulgente e simpatica.

La biografia di molte personalità illustri dell'Italia contemporanea risulta monca, se non ha una pagina che riguarda il «Gambrinus». Si può dire che questo sia stato un semenzaio di grandi uomini, se si pensa a quante alte figure della scienza, dell'arte, della politica, della cultura, hanno preso da questa base il via verso la notorietà.

D'Annunzio ha vergato in abbozzo sui dischi di marmo dei tavoli del «Gran Caffè» le sue più belle liriche giovanili, non esclusa qualcuna in vernacolo napoletano per controbattere la celiante Musa di Ferdinando Russo, che si dilettava a rifare con ironica grazia lo stile del Poeta di «Primo Vere». Era quella la magra e lieta vigilia dell'Autore delle «Laudi», alle prese allora con arpagonici editori, che gli spaccavano il soldo del compenso.



Una fraterna solidarietà legava in quel tempo letterati e artisti nei circoli, dove la critica si compiaceva più spesso di esaltare le opere degne, che di stroncarle per geloso livore.

Nelle istesse sale del «Gambrinus» erano allora Dalbono, che andava traendo dall'iride dei pastelli gli smaglianti pavesi di rose per le sue barche; Di Giacomo, azzardante i primi versetti, che F. P. Tosti e Mario Costa gli strappavano dalle mani per merlettarli di soavi melodie; Torelli che creava un modello di commedia moderna con *I mariti*; Mancini, che delirava intorno alle magiche tele, di cui tuttora non tutti i magisteri di tecnica istintiva sono svelati; Scarfoglio, che provava la sua spada donchisciottesca in aspri cimenti letterarii...

Nuovi proseliti sopraggiunsero a infoltire le fila e colmare i vuoti. Il quadro acquistava sempre maggiore animazione dall'attrito di tendenze spesso tanto contrastanti. Bracco concitato, Federico Boutet corrosivo, Pascarella tintinnante, Morello sfolgorante, Marroni ridarello, Giobbe contemplativo e allucinato, Russo spavaldo, la Serao clamorosa, Schilizzi lamentoso, Colautti minaccioso, Imbriani cavalleresco, Valentino Gervasi sentenzioso, Scoppetta tambureggiante, Gemito smarrito, Arcoleo caustico, Cifariello chiacchierino, Porzio esuberante: una tavolozza vivida, varia di caratteri, un mosaico fosforescente di temperamenti, donde scintillava il miglior talento dei tempi.

Il «Gambrinus», carico di memorie, cade ultimo nella ecatombe dei Caffè napoletani che una volta punteggiavano tutte le vite del centro e della periferia, affollatissimi in ogni ora del giorno e della notte. Queste tappe della chiacchiera vanno diventando un po' dovunque meno numerose, in una epoca a tempi accelerati, nella quale le ore si spendono con sempre più accorta economia e utilità.

GIANNETTO LA ROTONDA

“ANCH’IO SON PITTORE,,

NOVELLA DI ARIELE

I maggiorenti del paese sostenevano che il dipinto era buono; il Signor Podestà, poi, ch'era bellissimo. Per me, era un orrore. Si trattava d'una *Virgo nutrix*, allattante un Bimbo troppo ghiotto con un seno troppo robusto, che un pittorastro da bottega era riuscito a collocare sulla facciata dell'Asilo d'Infanzia, senza attirarsi neanche un fulmine dei cieli. Queste delle Val d'Intelvi sono bravissime persone· ma ostinate nelle loro idee, come tutti i laghisti, e d'una certa quale acrimonia nel farle valere·

— Scusate, che cos'è che non vi piace, in quelle pitture?

— Tutto: colore, disegno, composizione, gusto. Il gusto, sopratutto. Oh, quella grossa poppa scoperta! Come si fa a non vedere che Mamma e Bambino sono troppo grassi tutti e due, per delle divinità? Che miracoli potrà mai farvi, una Madonna che assomiglia soltanto ad una balia?

— Scusate, *Virgo nutrix.*

— Già. Ma c'è modo e modo. Sposa di Giuseppe, visitata dall'angelo e con tanto timor di Dio in corpo, una Vergine, per quanto Madre, non può essere così pasciuta.

— Avreste preferito una donna-crisi?

— Avrei voluto un po' di riguardo. In tutto: cominciando dalle forme. Gli esseri eletti sono sempre degli esseri gracili. E quando per caso non lo sono, la nostra immaginazione ha bisogno di credere che lo siano. E di figurarli tali: perché essi sono sempre toccati dalla disgrazia, che appunto è il prezzo della superiorità. Dalla disgrazia, e dalla melanconia.

— Concezione pessimista. In questo momento, voi difendete la vostra estetica personale. Parlate così, voi, perché siete magro; e perché scrivete soltanto delle novelle tristi.

— Certo: — ribadì il vicesindaco, il quale assisteva il suo Podestà nella disputa — e le scrivete in prima persona, per farci sapere che il disperato siete proprio voi, il nominato Marco Ramperti.

Questa volta mi ribellai. Anche perché il vicesindaco possedeva una figliola, un fiore di ragazza, che per quanto perseguitata dai miei sguardi insidiatori, ben pochi segni aveva dato d'accorgersi delle loro mire di fuoco. Eppure a quel tempo, undici anni fa, ero già qualcuno, col vantaggio d'avere undici anni di meno. Nella botta del babbo risentii lo sdegno della figlia; e arrossii, rabbioso, come un gallo tirato per la coda.

— Voi vorreste insinuare, insomma, ch'io metto in scena delle Crocifissioni soltanto per farmi credere divino. Caro signore, invece io vi dirò che se racconto soltanto i miei tristi amori, è per la semplice ragione che degli altri, gli amori allegri, non vale la pena di parlare. Gli amori fortunati sono come i popoli felici non hanno storia. Oppure, peggio ancora, ne hanno una miserabile Sapeste a quali patti s'ottengono certe vittorie, con le donne! Ora, credetemi, di questi successi ne ho avuti anch'io, e parecchi. Soltanto, non riesco a ripensarci che con rimorso o con fastidio· talmente in amore la felicità è noiosa, quando non sia infame Oh, la felicità! Come farei a scriverne? In arte essa non significa assolutamente nulla, non insegnando niente a nessuno. È come quella figura là; come la vostra *Virgo nutrix*. Tanto rubiconda, e con delle poppe così sfacciate, non si può riuscire assolutamente a pensarla nella grazia del Signore.

— Può darsi: — interruppe il signor Podestà, mal soffrendo di vedermi quella rabbia in corpo, — ma intanto, coi vostri concetti d'astinenza superiore, vi fate del cattivo sangue: mentre il nostro pittore vive delle sue Madonne prosperose, e sta benone.

— E il vino gli piace; — incalzò il vicesindaco, nei cui occhi brillò un riso furbetto — e forse anche voi, astemio, vi stimereste fortunato di far cambio con lui.

Avrebbe dovuto essere, questo, il motto per ridere finale: e la facemmo finita. Io però ci rimasi con un po' di veleno: tant'è veró che, ripassando di lì a poco in vista della *Virgo nutrix*, non mi parve vero di ghignarle contro tutto il mio disprezzo. Avevo appena dato sfogo al cachinno vendicativo, che udii qualcuno farmi eco con un suo piccolo riso stordito: non frullo d'ali invisibili, sospeso in aria come il volo del colibrì. E quel riso apparteneva alla signorina Piera, figlia del vicesindaco e fiore della Val d'Intelvi; colei che finora non s'era accorta dell'essere mio

— Sono contento, signorina, di vedere che anche voi trovate ridicola questa porcheria. Ridere, per non arrabbiarsi. È quello che faccio anch'io.

Si rifece subito compunta: ma di lì a un istante tornò in giolito, ritrovò quel suo frullino d'uccello-mosca che conferiva all'urgenza procace della sua bellezza di campo una perfezione quanto mai vaga d'incoscienza, di freschezza, di vanità

— Ma io non trovo affatto che quella sia una porcheria. Al contrario! E se rido, è per un altro motivo. È perché...

Ebbe un altro sbotto; e da un gesto che fece con le due mani al petto — gesto istintivo di paragone, tra il proprio busto erompente nell'ilarità e quello dell'allattante nel quadro — capii che se avevamo riso insieme, era però stato per una ragione differente:

— Anzi, voi mi dovrete scusare, signor pittore!

Signor pittore! La sciagurata mi scambiava per l'autore di quell'ignominia! Ma com'era possibile? Lo capii da un secondo sguardo che la giovane ebbe a puntare contro la mia cravatta a fiocco, in tutto simile a un'altra che avevo visto, un giorno, al collo del pittore. Fu l'unica volta ch'ebbi ad incontrarmi con lui, tipico rappresentante di quegli artisti senza genio, però pieni d'estro nel gestire e nel vestire, che volentieri io chiamerei «per uso esterno»; e fu di buon mattino, alla stazione del paese. Il pittore ripartiva per Verona, probabilmente sua città natale, fatta la consegna del suo sgorbio; ed anzi mi parve tradisse un po' di preoccupazione, succhiettato ch'ebbe il suo ultimo mezzolitro, e un po' di fretta: quasi una segreta coscienza gli ordinasse di lasciare al più presto il luogo del suo delitto. E appunto egli portava una cravatta sciolta: ciò che mi diede subito una gran voglia di riannodare la mia, sciolta del pari, tanto m'infastidì quell'unica somiglianza con l'essere molle, sciapo, berretto di velluto e naso d'ubbriacone, che avevo dinnanzi: perfetta immagine della vanitosa stupidità. Ora che la signorina Piera, la stessa che non s'era mai accorta né del mio nome né del mio stato, mi scambiasse con un simile imbecille, beone per giunta, poteva causarmi un dispetto anche più grave di quello che mi aveva cagionato il suo signor padre, quando aveva supposto che quello scambio, potendo avvenire, avrebbe formato la mia fortuna. Una volta ancora, però, preferii ridere che arrabbiarmi. Anzi un'idea mi venne. Poiché la figlia, come il babbo, sollecitava la mia identificazione col pittore, che ai loro occhi era l'artista ideale, perché non ne avrei profittato, prendendola in parola?

— Vedo che mi avete riconosciuto, e vi ringrazio: — pronunziai, con tutta l'improntitudine che dovevo supporre naturale nel pittoruccio di cui ero entrato nei panni. — Temevo vi dispiacesse l'opera mia, e, per nascondermi, avevo finto di disprezzarla io stesso. Ma, in verità, non è male. Come vedete, è una mia concezione ottimista dell'esistenza: umana o divina, inferiore o superiore non importa. Per me, la vita deve avere un seno gagliardo. Un seno come quello che ho dipinto. Se permettete, signorina, un seno come il vostro. È che dia latte in abbondanza. Il latte e il vino, dice la Bibbia, sono i doni della terra. Voi, quale preferite?



— Veramente — fece la cara creatura arrossendo appena alle mie balordaggini, anzi mostrandomene la soddisfazione in un gran respiro, assurto dal profondo al fiore del petto, che illustrò pienamente l'abbondanza di ciò che avevo lodato — io preferisco lo sciampagnino. Ma

— Ma, in questo caso, andremo a berlo insieme. Cioè, voi dello sciampagnino, e io del barbera. La Bibbia, al proposito, non ha niente in contrario. Da questa parte, prego...

— Come dite? Oh!... Veramente, mi aspettano ad Argegno. E poi, guardate, sta per piovere.

— Questa è appunto la strada d'Argegno. A cento passi di qui, ci fermeremo ad un'osteria che io conosco, con un bellissimo bersò, staremo insieme cinque minuti al fresco, e poi ciascuno al suo destino. A meno che quei cinque minuti non ci bastino per fare amicizia, il che già do per sicuro; nel qual caso la strada sarà più breve, perché l'avremo fatta insieme.

— Sapete che siete un bel tipo? Non si riesce a dirvi di no.

— Io non sono affatto un bel tipo. Sono soltanto un uomo scontento; e a causa di tanto malumore, che il vicesindaco mi rimprovera attribuendolo al non bere vino, pieno di scrupoli e di sdegni. E tuttavia gli amici sanno di certi miei strani ardimenti, rivincite improvvise del riserbo, sopratutto con le femmine; momenti in cui, bugiardo e sfrontato e fanfarone, è come s'io mi trovassi nei panni di un altro, con la coscienza assolutamente in pace della farsa che recito, dal tiro che gioco, del male che fo.

— Faremo tardi, signor pittore.

— Non faremo tardi, e non pioverà.

La signorina Piera s'era già lasciata prendere il braccio e attirare per un sentiero: un qualunque sentiero preso a caso, in capo al quale avrebbe potuto trovarsi Argegno, come qualunque altro paese del Lario o della Lombardia. Con la petulanza cretina che potevo logicamente attribuire al pittore partito, avevo dato alla ragazza quell'assicurazione, come avevo dato quella del tempo buono e dell'osteria con bersò.

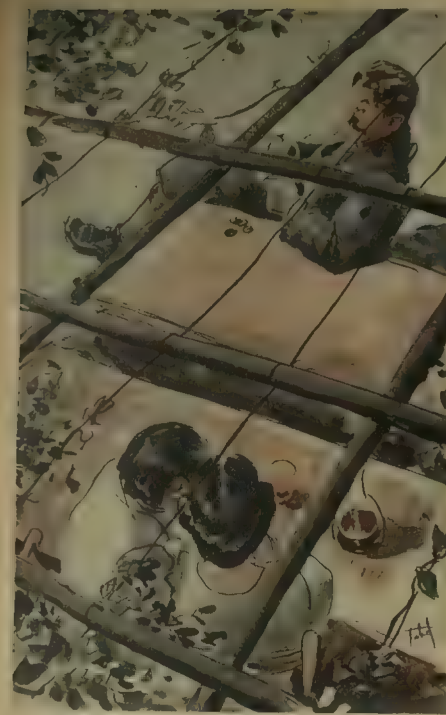
Questa era la previsione più facile; ed effettivamente, fatti alcuni passi, ne trovammo una. La Valle d'Intelvi è piena d'osterie con bersò. Ma il più sorprendente fu che il cielo, in cinque soli minuti, riuscisse a liberarsi di certe nuvole di malaugurio, volgendo decisamente al sereno. Non c'era dubbio che la provvidenza, oltre che il caso, favorisse la mia menzogna impudente, il mio ottimismo cialtrone: e questo mi obbligò a ricordare le quante volte, nella mia mestissima vita, le stesse previsioni andarono infrante solo per averle io formate in base al senno, all'ingegno, al timor del prossimo e di Dio. Al fresco della bettola paesana, la bella Piera vuotò due calici del suo sciroppo, io tre del mio vinaccio, che lì per lì mi torse le budella, ma presto m'infuse una baldanza, una temerità da assassino: sempre immaginando d'essere il pittore assente, d'avere dipinto una *Virgo nutrix* con delle poppe da balia, e di portare cravatta a fiocco, berretta di velluto, e tutti gli altri accessori indispensabili agli artisti per uso esterno.

— Guardate: s'è fatto chiaro.

— È vero.

— Facciamo due passi. Devono esserci delle viole, in quella stradina laggiù.

Non erano propriamente delle viole: ma delle verbene selvatiche, volgarmente inazzurrate, ch'io osai spacciare per una varietà rara di mammole, vantando d'essermi ispirato al loro colore per il manto della mia Vergine nutrice. Ormai, avendo comin-



ciato a mentire, il seguitare m'era facile. Facile, e senza rimorsi. Aveva pure il diritto di profittarne, almeno una volta nella sua vita, chi da vent'anni era affetto del male della verità!

— Sono profumate — diceva la ragazza, cogliendone a piene braccia, e attribuendo al fiore inodoro la fragranza che la calura meridiana traeva soltanto dalla terra in succhio. Perché il più bel sole, intanto, era sorto, e l'aria brusiva, e s'udiva stornellare in fondo ad un sentiero. Cantava anche Piera, caricandosi dei suoi fiori celesti. Era tutta limpida di sole, e l'odore dell'erba la stordiva. E mi sorrideva, quasi che il merito del tornato bel tempo fosse mio, solo per averlo preveduto. È pure strano, pensavo. Per due anni ho servito da aerologo in un campo d'aviazione, né mi è riuscito mai d'indovinare un pronostico del tempo, per quanto consultassi igrometri, teodoliti e palloncini-piloti. Fosse qui Pio Emmanuelli, l'astronomo, a quel tempo mio comandante, chissà quanto inorridirebbe nel vedermene azzeccare uno, finalmente, però, a caso e in perfetta mala fede.

Perdendoci a cercar verbene, raggiungemmo a mezzo un viottolo gli stornellatori. Erano tre uomini e una donna. Alla voce femminile, quella dei maschi rispondevano in sordina; incerte, si capiva, tra il piacere del coro e una sorta d'apprensione sospettosa:

«Che cosa importa a me se non son bella?
Piaccio all'amante mio che fa il pittore...».

Eh, sì: «che fa li pittore». Presi il braccio di Piera, che se lo lasciò prendere, e anche premere un tantino. I pittori, al postutto, hanno diritto a qualche libertà, da quando la loro superiorità d'amanti è riconosciuta dalle stesse canzoni del popolo. Vero che, nello stringersi a me, la ragazza aveva obbedito anche a un lieve senso di timore, avendo riconosciuto nei coristi alcuni contrabbandieri della vallata.

— Quello è il Cispa. E quello è il Gigio. E l'ultimo, guardate, il biondone, con un fiore in bocca e un baffo all'ingiù, è il Nanni.

Li conosceva tutti, dal primo all'ultimo, per nome: lei che avrebbe sempre ignorato il nome mio! E mentre veniva additandomeli, sempre più nelle sue parole subentrava, all'orrore, l'ammirazione, forse allo scopo e certo con l'effetto di farmi un po' geloso.

— Sapete? Il Gigio è un fegataccio. Una schioppettata nel braccio e tre in un fianco. Il Nanni, poi, che tipo!

(Ecco: un «bel tipo». Anche lui.)

Figuratevi che, un giorno, ha fatto passare cento pacchi di sigari nelle canne di ricambio destinate all'organo della parrocchia. Un'altra volta, proprio sotto gli occhi dei carabinieri...

Ci eravamo messi a sedere sull'erba, sotto un frassino: lei per legare le verbene, io per dare più libero corpo a quella mia galanteria, ch'era pur essa di contrabbando.

— State fermo. Se ci vedessero?

— Chi? Il Gigio o il Nanni? Hanno altro da pensare. Oppure le guardie? Lo so bene, che dove stanno i contrabbandieri le guardie non ci passano.

Per dimostrarle che un po' birbaccione sapevo esserlo anch'io, m'ingegnavo a far sparire un soldo nella manica. La ragazza rideva. La stornellata si perdeva nelle fratte:

«...Piaccio all'amante mio che fa il pittore
E mi dipingerà come una stella!».

«*El pittor*»! Ecco una qualifica che ha sempre il suo fascino, in terra lombarda, dove non si pianta cavalletto all'aperto che non sia subito circondato dalla venerazione generale. «*El pittor*», agli occhi dell'ingenuo è l'immagine stessa del superuomo, pari al bel bandito nel diritto d'esistere al di là del bene e del male: un bandito che impugna un pennello, anziché una pistola, e così armato, può assaltare i tramonti e le aurore, anziché le carrozze dei *mylords*, rubare i tesori della natura, anziché i brillanti e le argenterie. Tra la berretta di Ernani e quella di Raffaello l'immaginazione popolare fa ben poca differenza. Sono due uomini alla macchia, in grado, l'uno e l'altro, di regalare ai poveri qualche cosa.

Mentre per la terza volta il soldo magico mi andava sparendo e ricomparendo dalle maniche, il Nanni e il Gigio s'erano rincamminati, seguiti a tre passi dal Cispa, attardatosi sull'acuto finale della cantatina. Adesso Piera s'era lasciata prendere un braccio, poi il fianco, poi il busto, e per dimostrarle i miei progressi nei giochi di prestigio, facevo scomparire e ricomparire nella mano tutto ciò che la mano, vagando pel florido petto di *Virgo nutrix*, incontrava nel suo cammino. L'idea d'incarnare l'autore del quadro che la ragazza ammirava tanto, sempre più mi ringagliardiva. Pittore, è vero, m'ero eletto da solo, come Napoleone s'elesse imperatore; ma che importava, una volta che l'usurpata autorità, parendo legittima, era fatta mia? La mia mistificazione era assolta dalla sua naturalezza. Vero, o falso, io meritavo d'essere, agli occhi della semplicetta l'uomo della fantasia, l'uomo degli ardimenti, il fuori legge, *el pittor*: colui che un giorno, come nella canzone, l'avrebbe dipinta come una stella, contentandosi d'abbracciarla, in tanto, come una creatura di questa terra. E sì, il sapermi per una volta truffaldino, e truffaldino ben compensato, nella mia vita troppo dabbene e troppo incompresa, m'innebriava.

Ero pittore. E perché no? Non avrei potuto esserlo pure io; pure io dichiararmi tale, al tocco di un'ispirazione improvvisa? — Anch'io son pittore! — aveva gridato un giorno, Andrea del Sarto, contemplando una tela del Sanzio. E così pittore io m'ero fatto, innanzi al quadro vivente di questa bella figliola. Pittore, con diritto d'amante. Io capivo i suoi contorni, i suoi colori, e per ciò, nello stesso tempo, li correggevo e li godevo. Le sue forme erano mie. La luce l'investiva e il paesaggio l'incorniciava per mio merito esclusivo. Il mio desiderio poteva essere temerario, avendo il diritto di scoprire ciò che avrebbe scoperto l'arte mia solo che le fruganti mani avessero portato dei pennelli. La tavolozza che il sole mi metteva accanto, sull'erba stampata di mille riflessi luminosi, era la stessa tavolozza della mia professione immaginaria. Tutto ciò faceva l'inganno innocente, come uno scherzo; e come Piera s'abbandonava, così si abbandonava la mia coscienza. Oh, nostra lunghissima stretta, senza, neppure l'ombra di un rimorso! La fanciulla, fra le braccia, m'era leggera come nei sogni. Tutto era tenue e vano in lei: la voce, il gesto, l'odore — un semplice odore di foglia — e i discorsi scioccherelli, le stesse sue membra, d'una formosità che aveva alcunché di fatuo, e che talvolta facevano pensare a un cedimento, a una frattura improvvisa, quasi dovessero perdersi così come si perdevano, istupidite dai baci, le parole. Riscotendosi, ella ebbe l'aria di riconoscere i luoghi per rimettersi in cammino; ma girando gli occhi intorno, s'avvide che Argegno, effettivamente, era poco distante e sulla nostra strada.

Avevo indovinato pure questo! C'è dunque un Dio anche per i bugiardi? O che forse la mistificazione, in amore, anziché un crimine, sia un dovere? Lo strano, ripeto, è che dalle profondità del mio moralissimo essere non salisse il menomo rimorso per la mia condotta; e che, al contrario, fossi indotto a mentire sempre più — io che non ho mai ingannato una pulzella né abusato d'una sposa, anche a costo d'essere creduto uno scemo o di farmi una nemica per l'eternità! — a mentire cinicamente, esageratamente, sino a toccare i limiti d'una buffoneria che mi dava, nello stesso tempo, il vile piacere dell'inganno e quello maestoso della cecità. E come Piera volle tutto sapere, strada facendo, della mia vita, tutto le raccontai: viaggi, amori, avventure. Ero scampato da due naufragi e da tre incendi; ero stato agli Antipodi, e di là nell'Atlantide, sino all'Isola dell'Utopia; e una volta all'Alaska, pattinando, avevo trovato una pepita d'oro; un'altra volta, nei Niam-Niam, la figlia del re cannibale voleva mangiarmi coi baci. — Ma quanti anni avete? — Trentadue. — Mi avevano detto trentatré. — Parlava, naturalmente, dell'altro. Dissi che mi aggiunsero un anno apposta, in pubblico, per aumentarmi con l'anzianità i titoli per l'Accademia. In realtà m'ero tolto ben sette anni, io che non ho mai rubato un giorno al tempo, né cosa alcuna a nessuno. — E... come vi chiamate? — Questo, poi, non lo sapevo. Tutto quello che sapevo, dell'altro, era la probabile cittadinanza di Verona, avendolo visto ripartire a quella volta dopo un ultimo congedo dal mezzolitro; per cui l'informai essere il mio nome Giorgione Leonardo Buonarroti, ma tutti chiamarmi, per brevità, il Veronese. Fu allora che mi toccò un secondo abbraccio; né un terzo tardò a premiarmi un poco più in là, dov'è una cappelletta, con dipinta una scena infernale, piena di demonietti azzurri come saltamartini. Punto paurosi dei diavoli, i contrabbandieri usano scriverci o inciderci sopra le cifre degli appuntamenti, o i segni convenzionali dei passaggi; e noi pure ne profittammo scelleratamente, per una breve sosta appassionata. Volle sapere come mi fosse venuta l'idea di quella *Virgo nutrix*. Le risposi ch'era stato per amor suo; ispirandomi a lei: a quel suo riso beato, a quel suo florido petto. Ella mi guardò, e si guardò, felice, punto arrossendo del mio paragone sacrilego. — E adesso, dove vai? — chiese, passando al tu. — Vado a Roma, chiamato a dipingere la Cappella Sistina; ma prima a Padova, dove il cavalier Giotto, mio collaboratore, mi aspetta per terminare la Cappella degli Scrovegni. — Ah! — Un'altra osteria era alle viste: anch'essa, naturalmente, con bersò. Intorno, era un boschetto di quercioli. E ancora ci sedemmo, a bere, e ribere; io, l'astemio irreducibile; lei, la signorinetta ritrosa che sino a quel giorno non m'aveva degnato d'uno sguardo; io, con la mia ciancia bugiarda; lei, col suo sano riso simile al frullo del colibrì. Anche il Nanni capitò lì, dopo un poco, appartandosi a contare certe monete forestiere. E tratto tratto ammiccava alla nostra volta, furbescamente, per dar segno di riconoscerci; e una volta sorrise, compassionevole, nel vedermi far sparire un soldo in una manica larga; sorrise un'altra volta, con più considerazione, nel vedermi far sparire un bacio in una bocca piccolina. Vibrava fra le mie braccia la giovinetta, agilmente, prolungatamente, come i fatui uccellini equatoriali a cui somiglia, intanto che Nanni, osservandoci, in segno di gioconda complicità, faceva l'atto di schioccare le labbra, oppure di chiudere un occhio. A un certo punto, sentito dire ch'ero un pittore, volle offrirmi un sigaro, di certi grossi e profumati che teneva nascosti in una fodera, e osò domandarmi in cambio che gli schizzassi un ritratto: al che finsi d'abbozzare uno sgorbio qualunque, per fare subito il foglio a pezzi, dichiarando di non sentirmi in vena e promettendo lo schizzo per un'altra volta. — Capisco, oggi siete occupato. — Così disse il Nanni, ridendo di cuore; e chiamò l'oste per farsi cambiare quel denaro svizzero che stava contando. Come il padrone non c'era, il ragazzo che ci serviva andò fuori a cercarlo; e intanto, per usare una cortesia al Nanni che la meritava, quella moneta di malo acquisto la cambiai io; dopo di che il gaglioffo se ne andò, e noi pure, rimasti soli a brancicarci sotto il bersò, finimmo col perderci per il boschetto di quercioli. Al quale punto la mia storia, per decenza, deve finire. Tutto quel che posso aggiungere, lecitamente, è che tra le fortune amorose della mia vita essa sola, non so come, non arrivò mai a darmi né fastidio né rimorso; e questa sola, non so come, m'è riuscito di raccontarla. Forse perché, al postutto, anch'essa è finita per costarmi qualche cosa. Ripassando dall'osteria, infatti, il signor oste, saputo dal garzone ch'io ero l'autore del quadro inaugurato all'Asilo d'Infanzia, ebbe cura di ricordarmi certa fornitura di vini rimasta in sospeso: a nome mio: il che mi spiegò, finalmente, quella misteriosa premura mostratami dal vero autore della *Virgo nutrix*, il giorno che l'avevo visto ripartire per il paese nativo. Pagai, naturalmente, senza far motto. Il libertino mendace, doveva quel poco indennizzo al beone inadempiente. Vero che pagai col denaro svizzero del Nanni; con della moneta di contrabbando. Ora io non vorrei, un'altra volta, contraddire alle opinioni ottimistiche del signor vicesindaco, e della sua dolce figliola: ma ho il gran sospetto che il destino, nelle fortune d'amore, sia un po' sempre così.

(Disegni di Tabet)

ARIELE

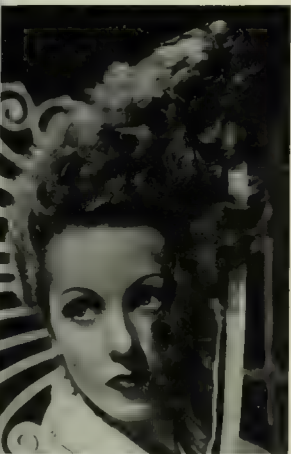
CON LE VELE DEL SOGNO



Un po' d'invidia eh? Niente di male. Le nostre giornate le viviamo per lo più in ambienti chiusi o quanto meno dentro quelle grandissime prigioni di asfalto e cemento armato che sono le città dove stiamo riuniti a centinaia di migliaia. Il tepore che più ci benefica è quello del termosifone, l'aria più pura è quella che respiriamo uscendo dalla cabina dell'ascensore a un dodicesimo piano, il sole è per noi una pedina che passa rapida su una scacchiera di strade correnti tra caseggiati altissimi. Giardini e parchi nelle nostre moderne città ci stanno come scenari d'opera; le piscine col fondo azzurro sono i nostri oceani. Come potremmo dunque non invidiare quei nostri simili che della vita marinara godono le prerogative spaziali, luminose, riposanti? Se tutti i sospiri degli abitanti di città non costiere arrivassero al mare forse qualche burrasca si produrrebbe. Il pensiero ci torna frequentissimo: le antenne della radio sui tetti ci ricordano i pennoni delle navi, il conducente del tram lo facciamo diventare volentieri il comandante di un transatlantico. Chi dalla natura ha avuto il dono di un'inclinazione al sogno immagina di trovarsi marinaio su una qualunque navicella, di togliere gli occhi da un azzurro per posarli su un altro, sente l'odor di salmastro, conta le stelle per riconoscere il carro dell'Orsa. Questo sogno lo si fa tante volte, verso la mezzanotte, anche sul terrazzino della nostra casa. Noi, per facilitarvelo, diamo qui queste due visioni di golette prossime a partire per lontani lidi. Su quale delle due vorreste imbarcarvi? Noi, senza esitazione, preferiamo quella di sinistra. Perché? Probabilmente perché... ha già le vele spiegate al vento.

DUE OCCHI E DUE *SORRISI*

Non vi lamentate se in questi mesi estivi davanti a platee scarse passano filmi di seconda e magari di terza scelta. Il buono verrà presto. Appena dopo la consacrazione veneziana i rotoli scelti cominceranno a girare nei proiettori perfetti. Mentre voi state godendovi la brezza lieve sulla spiaggia o il frescolino dei boschi, negli stabilimenti si riprendono le ultime scene dei filmi più interessanti, si provvede al montaggio, ci si prepara, in una parola, alla nuova stagione. Noi che sappiamo la vostra golosità cineastica vi offriamo qui le immagini di tre dive tra le più ammirate. - A sinistra Margaret Sullavan, della M G. M., che assieme a Robert Taylor ci apparirà nel film « Tre camerati » - Sotto, nell'ordine: *Danielle Darrieux coi suoi stupendi capelli già acconciati per il film « Follia di Parigi »; Lil Dagover con uno speciale sorriso, il suo sorriso irresistibile, sbozzato per far la parte di protagonista nel film dell'Ufa « Dreiklang »*





CAMOGLI E IL SUO MUSEO MARINARO

CAMOGLI è proprio un bel nido di falchi del mare. Vi hanno messo le penne e spiccato voli maestri i Lavarello, gli Schiaffino, gli Olivari, i Mortola, gli Ansaldo, i Figari, i Repetto, gli Oneto, i Ferrari, come dire la schiuma della marineria velica mondiale, i dominatori dei mari nei tempi in cui andar per il mare voleva dire avere fegato sano, mente sveglia e cuore saldamente agganciato al petto. Vi si sono armate — per le gesta d'armi e per gli arditi traffici col mondo intero — schiere di candidi velieri, di grossi bastimenti, di *pinchi*, di *sciabecchi*, di *scune*, di *polacche*, di *checchie*, di *bombarde* d'ogni calibro e dimensione, tutti barchi pronti alla navigazione «delle mani pulite» cioè non asservita al traffico della carne umana; e pronti altresì alle imprese guerresche, come i tanti episodi consegnati alla Storia stanno a dimostrare.

V'è nato quel Simone Schiaffino, il biondo Alfiere dei Mille, che a Calatafimi si fece squarciare il petto dai Borbonici difendendo la sua bandiera fierissimamente ridotta a brandelli.

E perfino tre sant'uomini — San Giovanni Bono, San Prospero e San Fortunato — hanno avuto i natali da questa gente impastata di carne e sugo di mare; che più?

Certo si è che a dare un colpo d'occhio al passato di questa cittadella e della sua gente, c'è da farsi venire le traveggole. Pare impossibile che da questo mucchio di case siano usciti gli arrischiati armatori dell'epoca napoleonica, e quelli di Luigi Filippo, e quelli eroici della spedizione di Crimea e non par vero che da questa rada abbiano preso il mare mille e più velieri nella sola epoca compresa tra il 1860-70, con le prue possenti drizzate verso lontanissime terre agognate anche dalle marinerie straniere: verso Rangoon, la Birmania, Sumatra, Giava, l'Uruguay, il Brasile, in busca di noli per il trasporto del riso, del prezioso legno di *teack*, delle spezierie, del *quebracho*, del caffè. Mille e più velieri sui mari. Mille e più capitani armati di istrumenti nautici imperfetti quando non addirittura primitivi. Decine di migliaia di marinai camogliesi e rivieraschi lanciati nelle avventure più ardite e nelle rotte più infide. Eppure riescono, nella più parte, a far ritorno alle loro case, alle loro donne lasciate in custodia del focolare, ai loro figlioli nati col sale marino nelle vene e il cotto del sole sulle gote tonde. Chi non torna è ricordato per sempre, e alla sua gente pensano gli armatori, e il barco vien rifatto per sottoscrizione popolare. Gente fatta così.

—

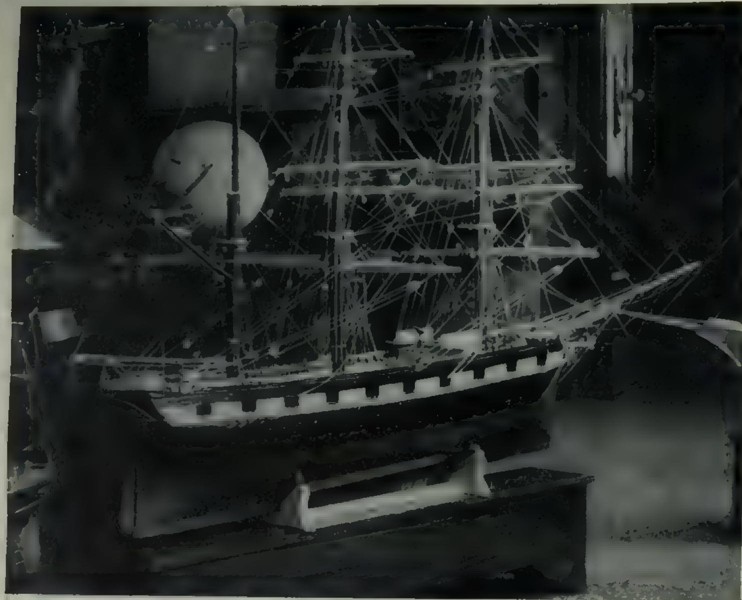
È inutile tentare, nel breve giro di una «corrispondenza», la pur sommaria ricostruzione della storia di Camogli. Meglio immaginarsela, conoscendo qualcuno di questi marinai d'antico stampo tutt'oggi abbarbicati al molo camogliese; meglio ancora leggersela di un fiato, meravigliosa raccolta di autentiche avventure marinare e di appassionate indagini storiche, nel grosso libro — *La città dai mille bianchi velieri* — compilato da Gio Bono Ferrari, un camogliese il cui amore per la terra natia s'è acuito da lunghi anni di permanenza nelle Americhe. Tornato in Patria per compiere il suo dovere di soldato nella Grande Guerra, Gio Bono Ferrari non ha più avuto il cuore di abbandonare la sua Camogli, e s'è messo ad amarla con una specie di gremito affetto, ansioso e inesausto, quasi per volersi ripagare dei lunghi anni di lontananza. Ha scritto il suo grosso libro prima, le ha dato un Museo marinaro adesso. Ed è di questa creatura che vogliamo parlare, di questa raccolta attraverso la quale la storia di Camogli e della sua gente balza in tutta la sua verdezza.



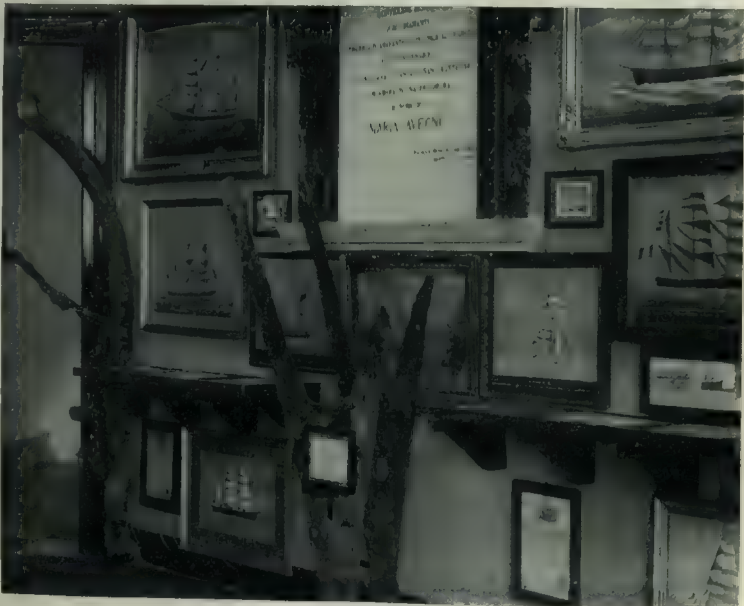
Qui sopra: il modello di uno dei primi brigantini a palo per le traversate atlantiche (1875) - A sinistra, in alto: una fotografia di Giuseppe Garibaldi con la dedica al Sindaco di Camogli, «paese modello»; e sotto: il veliero N. S. delle Grazie dell'armatore Casabona sul quale Garibaldi fu promosso «Capitano di nave al comando».

Gio Bono Ferrari — coadiuvato da altri valentuomini del suo stampo — ha voluto radunare tutti i cimeli, tutti i ricordi, tutti i segni del passato marinaro camogliese. Ed ha chiesto a tutte le famiglie della gente di mare i contributi indispensabili. Sono così usciti dalle vecchie case tutte le stampe, le medaglie, le lettere, i libretti di navigazione, i ricordi di intere generazioni di navigatori. Un capitale morale inestimabile. Affidato in certi casi ad un quadretto raffigurante uno *sciabecco* settecentesco; o alla ingenua pittura di una *scuna* con tutte le vele alzate e gonfie di un bel vento gagliardo; o ad un pezzo di *polena;* o ancora alla fedele e paziente riproduzione — fatta da un maestro d'ascia a riposo — di un qualche barco celebre, come quel «N. S. delle Grazie» dell'armatore Casabona, sul quale Giuseppe Garibaldi fu promosso Capitano di nave al comando.

I quadri riproducenti ogni tipo di barco a vela sono oltre trecento, collocati lungo le pareti di questo Museo ospite dell'atrio del grande Teatro «Principe di Piemonte», vanto e gloria di Camogli culturale. Ognuno di questi quadri racchiude una storia gloriosa, una pagina di avventurosa vita vissuta. C'è l'«Insubria», che rimasta senza capitano e senza ufficiali tutti morti di colera, fu condotta dal Pacifico all'Inghilterra da un giovinetto diciottenne, Fortunato Bozzo, il quale riuscì a sedare un ammutinamento scoppiato a bordo, e a convincere poi la ciurma a continuare il viaggio sotto la sua guida. C'è la *scuna* di Deodato Schiaffino — il padre dell'eroe di Calatafimi — sulla quale il giovinetto conobbe le fatiche marinare prima del suo ingresso nelle file garibaldine. E c'è il quadro dell'«Unione» di capitan Schiappacasse, il bel veliero col quale, alla guerra di Crimea, il marinaio camogliese riuscì a rifornire di munizioni, sotto le cannonate russe, il presidio francese di Kalafat rimasto disarmato. E c'è il «San Prospero», il cui capitano — sempre alla guerra di Crimea — per tamponare una falla aperta da una cannonata, si fa calare fuori bordo legato ad un ancorotto, e lì, bersaglio dei nemici e dei fieri colpi di mare, riesce a chiudere la via alle acque e a portare il barco in salvo col suo carico prezioso di medicinali e letti da campo.



Qui sopra un'altra ammirabile riproduzione di un antico brigantino a palo (1870). - Sotto: la lapide alla eroina Maria Avegno, morta nel 1835 nel salvataggio dei soldati del trasporto inglese « Croesus » arenato e in fiamme.



Poi ci sono le onorificenze (d'ogni paese e d'ogni governo) guadagnate dai camogliesi: la pergamena accompagnante la medaglia d'oro concessa dal Governo francese a capitan Ferre, salvatore dei naufraghi del «Pierre et Baptiste», il certificato del cannocchiale d'onore donato dal Governo inglese al cap. Denegri pel salvataggio dei naufraghi della « Oaks of Oak » E tante altre, tutte guadagnate con gesto di bellissima fraternità

E armi d'onore, e le patenti in pergamena che il Governo sardo concedeva ai camogliesi nel periodo post-napoleonico, e i libretti di navigazione consumati dal tempo, rósi dalla salsedine, accartocciati dall'umidità. E ancora bussole, sestanti, ottanti, vecchi barometri, astrolabi, portolani. E oggetti portati in Patria da lontanissime terre, da stranissima gente: ogni viaggio un ricordo per la famiglia.

~

Ci sono anche tre lapidi, nelle salette del Museo: una riporta il brano della Canzone dannunziana ricordante l'olocausto di Simone Schiaffino, l'altra ripete la lapide apposta in piazza Colombo per celebrare la costituzione della prima « Mutua assicurazione marittima camogliese », e la terza canta, con le semplici parole di Daniele Morchio, l'eroico sacrificio di Maria Avegno. Dice il marmo.

«... O marinaio italiano quando vedi i massi di Portofino scintillare ai raggi del sole quali diamanti, e tingersi in amaranto ed in viola al tramonto, volgi il pensiero alla nascosa calanca di San Fruttuoso e mormora in una preghiera il nome di Maria Avegno!... ».

Ricordiamo, a chiusa di queste note, l'atto bellissimo di due donne del popolo, due sorelle e figlie di marinai. È il 24 aprile 1855 e una nave in fiamme appoggia nella insenatura di San Fruttuoso cercando nell'arenamento la salvezza: si tratta del trasporto militare inglese «Croesus», carico di soldati diretti in Crimea. A bordo c'è gran confusione, ché i soldati non intendono più ragione, e minacciano di gettarsi fuori bordo con l'unico risultato di morire annegati. I pescatori di Camogli son tutti sul posto, e con le loro barche traghettano i naufraghi. C'è anche una fragile barchetta condotta da due donne: le sorelle Avegno.

Instancabili, calmissime, mascoline nello sforzo della voga e pietosamente materne nei gesti infondenti coraggio ai poveri ragazzi dagli occhi colmi di terrore, le due donne hanno già compiuto molti viaggi tra la terraferma e la « Croesus »; ma ecco che ad un tratto, con uno sbandamento pauroso, la navicella è capovolta da un gruppo di naufraghi, e le due donne si trovano addosso venti, trenta mani tese nello sforzo disperato. Una non resiste: Maria senza un grido, forse con un'ultima parola d'incoraggiamento sulle labbra, sparisce nei flutti...

ENRICO BASSANO

MANOVRE IN ABRUZZO





L'Abruzzo forte e gentile accoglie attualmente le balde truppe del Corpo d'Armata di Roma per le manovre che quest'anno assumeranno particolare importanza In pittoresche strade di montagna e regioni boscose si svolgono le esercitazioni tattiche fra il più vivo entusiasmo dei soldati forti, disciplinatissimi, resistenti a tutte le fatiche Osservate, qui sopra, la Fanteria in marcia verso gli accantonamenti, e a sinistra l'Artiglieria da montagna sulla nazionale di Avezzano - Qui sotto a sinistra l'Artiglieria raggiunge le postazioni, e a destra il Genio stabilisce le comunicazioni stendendo le linee telefoniche da campo













Il Festival operettistico che è sempre la più brillante attrattiva dell'estate ad Abbazia, ha avuto quest'anno più vasta rinomanza artistica per la presenza di Pietro Mascagni che ha diretto la sua operetta « Si ». Si è anche rappresentata l'operetta « Roxy » di Abraham. Assieme alla foto di S. E. Mascagni diamo in questa pagina qui sopra la soprano Alda Mangini (a sinistra) che ha cantato nell'operetta « Si », e la « soubrette » Rozsi Barsony (a destra) applauditissima nel « Roxy »; in alto una prova di questa operetta con la Barsony, il maestro Abraham e il Denes, il quale è pure da solo, qui a destra. - Sotto: il riposo delle girls.





TURISMO ITALIANO

IL FESTIVAL D'OPERETTA AD ABBAZIA

La riviera fiorita del Carnaro accoglie nel fulgore della stagione mondana il quarto Festival internazionale dell'Operetta, onde Abbazia attinge la vivida grazia e il sorriso di un fascino nuovo

Festival d'eccezione, oltre che per il generoso patronato assuntone dal Ministero per la Cultura popolare, per l'intervento di due altissime personalità: S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale si è compiaciuto di assistere alla prova generale di *Sì*, e il Presidente dell'amica Repubblica Polacca, S. E. Moscicki, che ha presenziato con la sua famiglia allo spettacolo inaugurale.

Grata per così splendido e insperato privilegio, Abbazia ha fatto corona all'avvenimento con tutto l'incanto dei suoi giardini digradanti al mare e il gioioso fervore della sua cosmopolita folla.

« Abbazia attende — scriveva lo scorso anno un poeta su queste pagine —. È un richiamo da seduta spiritica, una suggestione puntuale: tra la fine di luglio e i primi di agosto entriamo in una specie di *transe*. Il grammofono non basta, i dischi di Lehár ronzano a vuoto, non possiamo più dormire: la notte una sirena ci vellica il piede, ci titilla. Sa tutte le nostre debolezze: i violini tzigani, il riso con gli scampi, le camere con due entrate, le donne lisce e veloci come panfili ».

~

È il nome illustre e caro di Pietro Mascagni che onora il Festival di quest'anno. Con la sua melodiosa operetta *Sì* — sgorgata circa vent'anni addietro dalla sua turgida vena creativa in un'ora di sorridente e passeggera simpatia per la piccola lirica, allora in cerca di animatori italiani — ma soprattutto con la immancabile suggestione della sua presenza e la sua attiva collaborazione dal podio direttoriale, l'autore di *Cavalleria rusticana* ha voluto contribuire col prestigio della sua luminosa personalità artistica al brillante e fecondo risultato di questa originale iniziativa e prerogativa, per cui Abbazia ha acquisito una particolarità incomparabile e una gioconda fama, che già muove a taluno invidia e suggerisce all'estero più o meno felici tentativi d'imitazione

Inarrestabile è infatti l'ascesa registrata dal Festival operettistico nei suoi quattro primi anni dal luminoso inizio nel nome insuperato di Franz Lehár, alla splendente affermazione dell'arte di Emmerich Kálmán, dalle fantasiose creazioni sceniche e coreografiche di Emilio Schwarz a questo nuovo colpo d'ala di un'arte che vuol riprendere gagliarda il volo ingiustificatamente interrotto

Non potrebbe essere stato invero più indovinato per eclettismo e vivacità d'attrattiva il programma del IV Festival. Un musicista di celebrità mondiale — Pietro Mascagni — presenta un suo scintillante lavoro, che pur attraverso alle manchevolezze del libretto, è tutto palpitante di melodiosi trasporti e pieno di calde pagine ispirate. L'operetta italiana è dunque rappresentata nel modo più degno — anche per l'eccellenza dell'interpretazione vocale, affidata a cantanti lirici di grido — in questa rassegna internazionale, la cui importanza è ormai riconosciuta ed apprezzata dovunque.

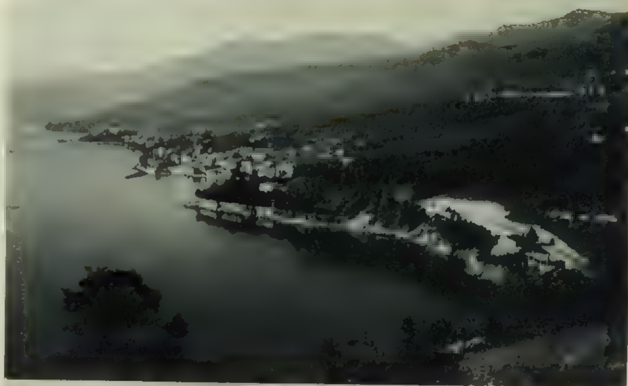
Quanto all'operetta moderna, intonata in pieno allo scoppiettante ritmo del tempo in cui viviamo, è presente con *Roxi* la più recente creazione di Paolo Abraham.

Il terzo lavoro riporta il Festival nel clima romantico della grande tradizione operettistica viennese, a glorificazione di Giovanni Strauss, padre e maestro della piccola lirica di tutto un secolo, il cui *Zingaro barone*, pur arieggiando un po' la forma classica dell'opera comica, conserva tanta festosa e melodiosa vitalità.

~

Mentre *Roxi*, eseguita nell'originale tedesco, è stata affidata alla più briosa « vedetta » danubiana, la inimitabile Rozsi Barsony e ad Oscar Denes, principe dei comici cantanti di Ungheria, l'operetta di Strauss sarà data integralmente in italiano, col concorso di un complesso di rinomati artisti lirici nostri.

L'attuale Festival di Abbazia si differenzia in questo appunto dai precedenti e costituisce un singolare progresso su quella via d'ascesa delle esecuzioni operettistiche italiane, che è ragione di vita della simpatica iniziativa.





In alto, una veduta di Abbazia, tutta verde ed azzurra, frammento del Paradiso terrestre lasciato ai mortali affinché meditino su quel che è costato loro il peccato di nonna Eva. - Qui sopra: grazia e giovinezza delle « girls » che prendono parte al « Festival dell'Operetta » inaugurato da S. E. Mascagni alla presenza di un pubblico straordinariamente eletto.

« Portate i vostri acclamati artisti lirici sul palcoscenico dell'operetta — ha detto un giorno Franz Lehár — e l'operetta italiana rinascerà. L'assunto non era dei più facili, giacché a differenza di quanto avviene ormai da anni sulle scene tedesche, inglesi e francesi, i cantanti italiani hanno manifestato sempre una inesplicabile repulsione per la piccola lirica, quasi a produrvisi compromettessero il loro onore d'artisti.

Abbazia — non a torto designata dopo i primi fortunati esperimenti a divenire la « Bayreuth dell'operetta » — sta compiendo questo miracolo. Tra gli interpreti principali di *Sì* e dello *Zingaro barone* figurano infatti molti bei nomi del nostro teatro d'opera, da Emilica Vera a Nerina Ferrari e Alda Mangini, da Nino Bertelli ad Ettore Parmeggiani. Sì che le esecuzioni vocali del Festival hanno raggiunto un autentico livello d'arte.

Del resto anche sul podio direttoriale del pittoresco teatro all'aperto di Abbazia, a Pietro Mascagni si avvicendano maestri concertatori di fama.

È in questa encomiabile ricerca di nobilitare fra noi l'avvilita e languente arte operettistica, che si rivela l'alto contributo morale — oltre a quello materiale — dato dal Ministero per la Cultura popolare all'attuale Festival, che ha trovato nel comm. Remigio Paone un organizzatore di singolare slancio e di rara competenza e in Ugo Gruder Guntram un fantasioso ed esperto realizzatore.

~

Occorre aggiungere che Abbazia ha offerto alla gioconda festa d'arte la più incantevole delle cornici? Osservava argutamente Armando Falconi l'anno scorso, inaugurandovi il terzo Festival, « esser difficile dire se l'operetta sia stata creata per Abbazia... od Abbazia per l'operetta ».

V'è infatti in questa deliziosa Riviera del Carnaro un'atmosfera talmente propizia alla suggestione degli spettacoli operettistici, che le luci, i fiori, i colori, le bellissime donne e l'aria stessa impregnata di musicalità sembrano parte integrante della messa in scena. Come quel vaporino scintillante di decorazioni luminose, che durante gli spettacoli sfiora il teatro sorto sull'arena a pochi passi dal mare. Come tutti quegli splendori che a tinte diverse, dai terrazzi fioriti e dai ritrovi mondani, fra l'eco d'invisibili orchestre e ritmi vaporosi di danza, si riflettono nelle acque del Carnaro, avvolte pur esse in un poetico alone d'irrealtà.

Abbazia, agosto

MARIO-NORDIO



Il 32° Giro di Francia si è concluso domenica al Parco dei Principi registrando un'alt tappa trionfale (in breve tempo la terza in terra di Francia) dello sport fascista. Gi Bàrtali ha vinto da gladiatore la sua più grande battaglia, meritandosi la medaglia d ar gento al valore atletico, che il Duce ha voluto significativamente concedergli. - Qui so pra vediamo: i primi tre classificati che pedalano e si guatano in silenzio e cioè, d sinistra, il francese Cosson terzo classificato, l'italiano Bàrtali vincitore del «Tour» il belga Vervaecke, secondo arrivato con 18' 27" di distacco. - In alto a destra. Par Parco dei Principi. A chiusura della faticosa corsa, la squadra italiana compie il s giro d'onore. Nella foto si scorgono nell'ordine da sinistra: Bergamaschi, Mollo, Se vadei, Trogi, Introzzi, Mariano, Bini e Bàrtali. - A sinistra il vincitore col commissario tecnico della squadra italiana Costante Girardengo, che si è rivelato «campionissimo» anche in tattica e in strategia. - Sotto: il capitano degli azzurri Gino Bàrtali, trio fatore del 32° Giro di Francia, compie il suo giro d'onore fra l'acclamazione e l ap plauso dei numerosi compatrioti convenuti al Parco dei Principi.





AVVENIMENTI SPORTIVI







A Colummiers si è svolto domenica il confronto atletico fra le rappresentanze femminili d'Italia e di Francia, che ha visto la squadra francese vincitrice per un solo punto. - In alto, a sinistra: l'arrivo dei 200 metri piani vinti dalla nostra Testoni. Seconda si è classificata la francese Perrou, e terza l'italiana Pengo. - Qui sopra: il saluto della Testoni, prima classificata anche della corsa ostacoli m. 80; al suo fianco è la francese Boilel seconda arrivata. - A sinistra: un bel volo sulla sbarra eseguito da Sandrock in occasione delle feste ginniche tedesche. - Qui accanto: Nelli Severino vincitore della « 24 ore motociclistica » festeggiato al suo arrivo a Milano. - Sotto: Ecco la sorridente diciannovenne danese Jenny Kammersgaard, che ha attraversato a nuoto il Mar Baltico da Gjedser (Danimarca) a Warnemünde (Germania) in 40 ore e 2'.







Il ministro Segretario del Partito nella sua visita ai grandiosi stabilimenti del Pastificio Agnesi ebbe occasione di compiacersi con i dirigenti della Società per il grado di perfezione raggiunto nella fabbricazione delle paste alimentari e anche alle maestranze volle rivolgere parole di elogio per l'intelligente e disciplinato lavoro da esse svolto. - Ecco S. E. Starace mentre parla alle maestranze adunate sotto la tribuna impiantata per la circostanza. - A piè di pagina: una veduta degli Stabilimenti Agnesi.

ATTIVITÀ E SVILUPPO DEL PASTIFICIO AGNESI

Imperia, l'industre cittadina ligure, ebbe l'onore — il 9 luglio scorso — della visita di S. E. il Segretario del Partito. Ricevuto alla stazione dalle autorità provinciali e cittadine, l'illustre ospite percorse fra due ali di popolo festante la strada che conduce alla sede del Pastificio Agnesi per compiere in questo la prima delle visite predisposte durante il suo soggiorno.

Lo stabilimento fondato fin dal 1830 dall'Avv. Giacomo Agnesi, e che oggi conta oltre 600 dipendenti, lavora giornalmente duemila quintali di grano e fornisce i suoi prodotti a due milioni di consumatori, schierò tutte le sue maestranze nell'ampio cortile al cospetto dei mastodontici silos d'acciaio capaci di 50 mila quintali di grano. S. E. Starace visibilmente compiaciuto di questa adunata di popolo forte e laborioso nell'ambiente stesso in cui svolge la sua tenace attività, visitò i singoli reparti interessandosi ai vasti e moderni impianti che fanno del Pastificio Agnesi una delle maggiori industrie del genere non solo in Italia ma in Europa.

Nel frattempo alle maestranze si erano unite quelle di altri opifici di Oneglia e quando il Segretario del Partito salì sul podio appositamente costruito nell'ampio atrio, una vibrante dimostrazione di fede invocante il Duce proruppe dal-



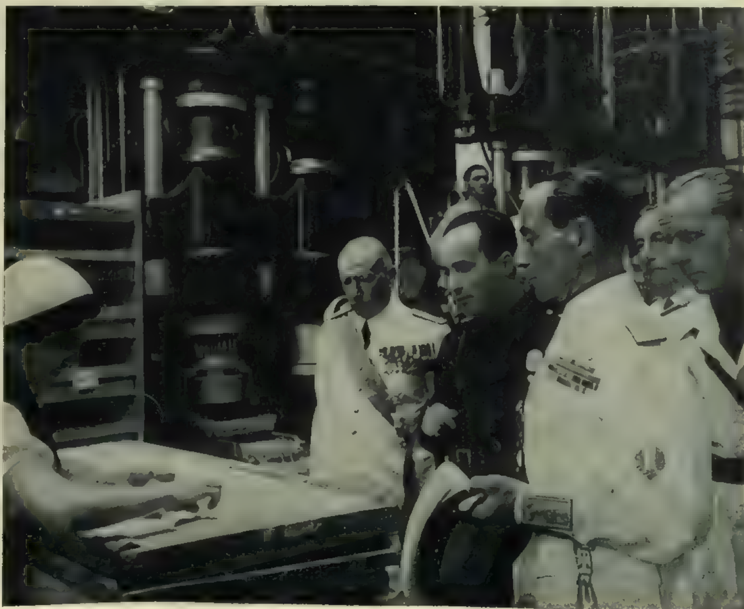
la moltitudine adunata.

Cessate le acclamazioni il Dott. Amirante presentò a S. E. Starace tutte le maestranze della industre cittadina assicurando una volta ancora della ferma fede e dell'alto spirito di sacrificio che anima queste popolazioni, fra le più laboriose d'Italia. Prese poi la parola il Segretario del Partito che, spesso interrotto da calde ovazioni e da invocazioni al Duce, dichiarò tutto il suo plauso alle autorità che gli avevano procurato l'occasione di trovarsi fra una così vasta folla di autentici lavoratori e accennando alla visita fatta manifestò il suo vivo compiacimento per l'ammirabile e imponente attrezzatura industriale che supera largamente quanto di analogo Egli aveva già visto e affermò inoltre che lo Stabilimento Agnesi rappresenta una autentica gloria dell'industria italiana e fascista.

Alla fine del discorso il Ministro espresse il più alto elogio alle maestranze assicurandole che si sarebbe reso interprete del desiderio di una visita del Capo. Allora le ovazioni raggiunsero il più alto entusiasmo. Il nome del Duce fu lungamente ripetuto dalla massa acclamante. S. E. Starace nell'accomiatarsi dai dirigenti del Pastificio Agnesi, ripeteva loro il suo elogio confermato da Roma col telegramma che qui riportiamo:

« Vi ringrazio et Vi rinnovo le espressioni del mio vivo compiacimento per quanto avete saputo realizzare **sopratutto** con grande fede ».

Al suo giungere nel vasto ingresso degli stabilimenti del Pastificio Agnesi, S. E. Starace fu accolto con appassionate acclamazioni al Duce da parte delle maestranze che facevano ala al suo passaggio. Il ministro Segretario del Partito passando poi attraverso i diversi reparti poté assistere alle interessanti fasi di lavorazione - **Qui sopra: S. E. Starace al suo arrivo al Pastificio Agnesi** - Sotto una sosta durante la visita.



PARATA DI MANICHINI

Il sesso debole, lo sanno oramai tutti, s'è fatto forte, risparmia molto di quel tempo che un giorno passava in languori inutili; si è creata una vitalità nuova una personalità attiva e indipendente, che bene aderisce al suo rinnovato carattere. Carattere, magari un po' risoluto, e, talvolta, anzi, un tantino aggressivo, ma in fondo disciplinato e comprensivo, acquistato attraverso lo studio, il lavoro e lo sport, che, moltiplicando le attività, pur non ha tolto la donna, specie la gentile donna italiana, alla sua preziosa missione di angelo della casa.

Quest'invasione femminile nell'operoso campo «riservato ai soli uomini» ci ha portato quale logica conseguenza anche l'adattamento dell'abito di carattere maschile, che, in omaggio alla speciale circostanza del suo uso più comune, viene definito appunto abito sportivo.

Tra i vestiti sportivi più aderenti alla stagione attuale emergono quelli che rivelano in noi la passione per i viaggi e la nostra famigliarità col motori: sono abiti sobrii, disinvolti, svelti e pratici che non soffrono dell'inevitabile incuria in cui dovranno essere lasciati anche a lungo per forza maggiore. Intraprendere dunque un viaggio di vacanza, significa necessariamente limitare il più possibile il proprio bagaglio, e sarà perciò norma utile fornirsi dei soli capi che suppliscano a tutte le esigenze senza essere ingombranti e comunque non strettamente necessari

Il corredo per una crociera marina sarà dotato di parecchi costumi a pantalone corto o lungo, sempre però che il fisico e l'età lo permettano; diversamente consiglio di approfittare della comoda gonna-pantalone che è pur sempre un capo modernissimo, e che, in fondo, ha tutti i pregi e le disinvolte caratteristiche del pigiama. Qualche blusa alla marinara si intonerà magnificamente all'ambiente e qualche maglietta a collo chiuso e rivoltato, in filo o in seta, sarà particolarmente utile per completare il costume mascolino. Per le ore più ventilate si renderanno necessarie le giacche, che non è affatto indispensabile siano della stessa stoffa del calzone. La moda odierna, anzi, consiglia giacche differenti di stoffa morbidissima tessuta a mano dai colori pastello, misti e bene armonizzanti. Queste giacche talvolta sono più lunghe dell'usato: vere casacche dalle tasche profonde guarnite da grosse cuciture a costa. In tema di capi pesanti è necessario ricordare anche gli indispensabili mantelli chiari, di gabardina o di soffice lana operata, molto leggeri ma ben caldi, vere provvidenze per le giornate fresche, chiusi da bottoniere importanti o da razionali cerniere lampo.







Sopra, mantello per crociera in gabardina bianca chiuso da un lato con una grossa cerniera metallica. - Da sinistra: Costume da cavallerizza in pelle scamosciata bianca e gialla. - Mantello in pelle guarnito alla tasca da riporti pieghettati pure in pelle. - Giacca di leggerissimo cuoio bianco portata su pantalone in lana grigio scuro.

I nuovi vestiti da automobile per il nostro vagabondare estivo, pur col loro bonario aspetto di semplici completi a due e a tre pezzi, sono dei piccoli capolavori di gusto e di raffinatezza.

I pantaloni e le gonne si alternano il compito secondo il gusto, mentre le giacche ed i soprabiti, di confezione perfetta, si realizzano anche in pelli chiare morbidissime e si arricchiscono di ornamenti e di rifiniture in pelli più pregiate. Anche gli accessori, dalle sciarpe ai guanti, alle cinture, avranno sempre un carattere intonato allo speciale uso se si vorrà esigere da essi una maggiore valorizzazione del costume; mentre i pochi e ben scelti altri indumenti, costituiti soprattutto dai corpetti e dalle camicette, dovranno essere in seta cruda, in lino, in albene, od in grosso filo.

MIS.

(*Continuaz. Belle Arti*)

✱ Il Governo britannico ha comprato, alla Biennale di Venezia, alcune acqueforti di Blair Hughes Stanton e di Stanley Anderson Molto più importanti sono gli acquisti fatti dal Governo germanico Il Ministero per la Propaganda del Reich ha infatti comprato le seguenti opere di artisti tedeschi

Pitture: *Natura morta, tulipani e anemoni* di Leo Frank; *Compagni di lavoro nel Basso Reno* di J. Paul Junghanns; *Ragazza con giubba gialla* di R. Schuster-Woldan; *Testa di donna* di A. Ziegler

Bianco-Nero. *Paese del Giantal* e *Amor materno*, silografia di Swilbert Lobisser: *Ritratto*, disegno di Carlo Bios.

✱ Il pittore senese Aldo Marzi è stato dichiarato vincitore del Concorso bandito a Siena per la pittura del Palio d'Agosto

✱ Molto interesse destò a suo tempo l'attribuzione al Greco, fatta da Rodolfo Pallucchini, di un piccolo polittico a tre scomparti esistente nella R. Galleria Estense di Modena Ora il Pallucchini medesimo documenta la sua scoperta in una monografia, edita dall'Istituto Poligrafico dello Stato, a cura del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte. Oltre l'attribuzione è particolarmente interessante quanto lo studioso ne deduce circa la formazione di Domenico Theotocopuli detto il Greco, il quale avrebbe dipinto il polittico, di cui è caso, verso il 1567, e cioè due anni dopo il suo arrivo a Venezia, quando la sua visione d'una ricchezza primigenia già incominciava a trasformarsi al contatto della civiltà italiana

MUSICA

✱ Al Teatro Donizetti di Bergamo avrà luogo dal 14 settembre al 18 ottobre una grande stagione lirica Il cartellone annuncia tre opere di repertorio· *Otello*, *Butterfly* e *Boris Godunof*, quest'ultimo diretto da Yssay Dobrowen, e tre opere nuove: *Lancillotto del Lago* di Pino Donati, *Medusa* di Bruno Barilli e *La Cattedrale* di Mario Mariotti. A dirigere gli spettacoli saranno il maestro Franco Capuana per la *Medusa* e la *Butterfly*, che sarà interpretata da Licia Albanese, Alessandro Granda, Gino Vanelli, Giuseppe Nessi; il maestro Ferdinando Previtali per la *Cattedrale* e l'*Otello*, il quale sarà interpretato da Aureliano Pertile, Maria Caniglia, Mariano Stabile; il maestro Napoleone Annovazzi per l'opera *Lancillotto del lago*; il maestro Yssay Dobrowen per il *Boris*, che sarà interpretato da Tancredi Pasero, Sdanosky, Crawunco, Weselosky, Cloe Elmo, Paolo Vinci, Giuseppe Nessi, Antonio Moscova. Le scene, sia delle opere nuove che di quelle di repertorio, saranno eseguite su bozzetti dei pittori· Sandro Angelini, littore per la scenografia; Sandro Pinetti; Contardo Barbieri; Dante Montanari; Giuseppe Facchinetti. La regia sarà affidata a Mario Frigerio ed a Domenico Messina. La stagione s'inizierà il 14 settembre con la novità *Medusa*

✱ Viareggio avrà a mezz'agosto uno spettacolo lirico organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Lucca Il teatro sta sorgendo in un canto suggestivo della verde pineta, in uno scenario naturale d'incomparabile bellezza. La sua area misura novemila metri quadrati, capace quindi di ottomila posti fra platea e tribune. L'opera prescelta è *Turandot* di Puccini

✱ Il giovane direttore d'orchestra italiano Massimo Freccia ha tenuto a Nuova York cinque concerti con la celebre Orchestra Filarmonica, davanti ai ventimila spettatori dello Stadium. Nei programmi eseguiti figurava, tra varie composizioni italiane, anche una novità del compositore Renzo Rossellini, *Canto di palude*, che è stata accolta con grande favore. Il maestro Freccia è stato riconfermato per una seconda serie di concerti.

✱ Due sonate per violoncello di Antonio Vivaldi sono state ritrovate alla Biblioteca del Conservatorio di Napoli e saranno prossimamente pubblicate.

✱ Hans von Wolzegen, uno degli ultimi testimoni del periodo eroico del wagnerismo, è morto a Bayreuth all'età di 89 anni. Dopo aver studiato linguistica e mitologia all'Università di Berlino, venne nel 1877 a Bayreuth, dove Wagner lo chiamò per dirigere il Bayreuther Blätter, organo ufficiale del Festspielhaus, che egli diresse sino allo scorso anno, durante oltre sessanta anni di attività Animato di un ardente entusiasmo per le idee di Wagner, difese con ardore le opere dell'amico, del quale egli si riteneva il commentatore e il biografo autorizzato Hans von Wolzegen lascia un numero considerevole di scritti esegetici, soprattutto guide tematiche, che sono state tradotte da tempo in diverse lingue e che hanno fortemente contribuito a far conoscere e comprendere il teatro wagneriano

✱ L'Accademia Americana ha assegnato il premio di Roma a Charles Naginski Nato in Egitto nel 1909 e stabilitosi in America nel '27, il Naginski fu allievo della Scuola Musicale Juilliard Egli si recherà a Roma il 1° ottobre prossimo, per rimanervi due anni, godendo di una pensione annuale di 1400 dollari, e sarà ospite dell'Accademia

TEATRO

✱ La Compagnia Melato-Carnabuci Sabbatini-Calabrese, diretta da Maria Melato e amministrata da Paolo Raviglia, avrà inizio ai primi del prossimo ottobre, e la durata di almeno otto mesi. Ne faranno parte, con Maria Melato, Piero Carnabuci, Gino Sabbatini, Angelo Calabrese, Giulio Oppi, Lina Paoli, Mariangela Raviglia, Gemma Donati, Mario Tadini, Giulio Galliani, ed altri. Fra le novità annuncia *Il peccato originale*, di Salvator Gotta, *Alta quota* di Paolo Telli, in collaborazione con Kistemaeker, *Il cavaliere muto* di Heltai, nella traduzione di Cesare Vico Lodovici, e altre novità di Rino Alessi, Nino Berrini, Giuseppe Adami.

✱ Nella costituzione della Compagnia Palmer-Stival-Ninchi c'è una battuta di arresto, in quanto Carlo Ninchi non potrà farne parte perché scritturato dalla Compagnia del Teatro Eliseo di Roma Secondo il progetto presentato al Ministero della Cultura Popolare, di questa Compagnia diretta da Egisto Olivieri, dovrebbero far parte· Kiki Palmer, Tilde Mercandalli, Ada Dondini, Margot Pellegrinetti, Diana Veneziani, Tina Bardelli, Rosa Pavese, Giulio Stival, Egisto Olivieri, Vittorio Giardini, Nino Gianello, ecc. Per ora Kiki Palmer si è assicurata le seguenti novità: *Vent'anni* di Sergio Pugliese, *La Contessa Maffei* di Bruno

Corra e Giuseppe Achille; *Maria Baskirstezeff* di Balint

✱ Un importante mutamento è annunciato nella Compagnia del Teatro Eliseo di Roma, che sarà diretta da Scharoff Rossana Masi ha rinunciato a farne parte, per entrare invece nella «Compagnia della Chimera», organizzata da Gian Maria Cominetti e diretta da Luigi Almirante. La Compagnia del Teatro Eliseo si è così assicurata due prime attrici a vicenda, Andreina Pagnani e Rina Morelli

✱ La Compagnia De Sica-Rissone-Melnati si costituirà anch'essa con un certo ritardo, e cioè verso la fine dell'anno, per una durata di cinque o sei mesi, salvo proroga Coi tre artisti che figurano in Ditta sarà anche Niny Gordini-Cervi. A questa Compagnia hanno promesso novità Achille De Benedetti, Gherardo Gherardi, Guglielmo Zorzi e Luigi Chiarelli

✱ La Commissione giudicatrice del concorso nazionale indetto dal teatro sperimentale dei G.U.F. per quattro commedie che verranno rappresentate durante la prossima stagione (la prima classificata sarà presentata a Roma in novità assoluta), è stata nominata nei seguenti fascisti· Carlo Ravasio, Presidente; Luigi Bonelli, Cipriano Giachetti, Mario Pompei, Maso Salvini componenti.

✱ Tra le Compagnie che sono in gestazione si annunciano quelle di Irma Gramatica e Ruggero Ruggeri, De Sica-Rissone-Melnati, di Gualtiero Tumiati, di Enzo Biliotti, di Giulio Donadio e la Capodaglio-Campa. La Compagnia Gramatica-Ruggeri, gestita dal nuovo Teatro di San Babila a Milano, si riunirà ai primi del prossimo gennaio ed avrà la durata di sei mesi. Non si sa ancora di quali altri attori sarà formata. Alla Gramatica-Ruggeri hanno promesso novità Gherardo Gherardi, Guido Cantini, Vincenzo Tieri, Sabatino Lopez. I due illustri attori reciteranno anche opere di D'Annunzio e di Pirandello. Ruggeri metterà in scena il *Cyrano di Bergerac* di Rostand

✱ Gualtiero Tumiati, finito che avrà il giro dannunziano estivo, ha in animo di formare una Compagnia, insieme con Luigi Zoncada. Pare che in questa formazione entreranno anche Achille Betronne, Ennio Cerlesi, Giana Cellini, Anna Carena, Iole Frigerio e molti altri elementi Per ora Tumiati si è assicurato due novità italiane *Malatesta* di Rino Alessi e *Ragazze 900* di Bruno Magnoni. Tra le sue riprese saranno *La figlia di Iorio* e *La fiaccola sotto il moggio* di Gabriele d'Annunzio, *Il bugiardo* di Goldoni, il *Capitan Fracassa* di Giorgieri Contri e Signorini, *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, *La dodicesima notte* e *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

✱ Fogli di Disposizioni:

1) Il Segretario del P. N. F. ha autorizzato la costituzione di un «Centro Starnier» presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Alessandria, con sezione periferica ad Acqui ed ha assegnato, in occasione della chiusura del bilancio dell'Ente radio rurale, premi in denaro ai Segretari dei Comitati provinciali E. R. R. di Campobasso, Bari, Ascoli Piceno, Vercelli, Foggia, Ferrara, Perugia, La Spezia, Torino, Ancona, Genova, Macerata e Terni che si sono particolarmente distinti nella esplicazione della loro attività

2) I seguenti Giovani Fascisti del Comando Federale di Cagliari sono risultati vincitori del III Concorso Ginnico Nazionale per Giovani Fascisti·

Caposquadra: Murru Antonio, G. F Usai Vittorio, G. F. Argiolas Giuseppe, G. F Coco Gino, G. F. Rabutti Mario, G. F Sabiu Efisio, G. F. Desogus Gianfranco, G. F Salu Giovanni, G. F. Mulargia Felice, G. F. Cunico Elio, G F Piras Pietro

I seguenti Giovani Fascisti del Comando Federale di Milano, sono risultati vincitori del V Campionato Nazionale di Pallacanestro per Giovani Fascisti

G. F. Fedeli Giordano, G. F. Quinti Domenico, G. F. Rastrelli Giuliano, G. F Pozzi Alfredo, G. F. Pandolfi Osvaldo, G F Ripamonti Paolo, G. F. Gassin Gianni, G. F. Capinghi Franco; G. F Longoni Luigi, G. F. Butti Ferdinando

✱ I campionati nazionali di atletica leggera, maratonina e marcia della G. I L. categoria Giovani Fascisti, che rappresentano la conclusione annuale della intensa attività che viene svolta nel settore sportivo e che raduneranno oltre tremila partecipanti vedranno il loro svolgimento a Torino nel periodo fissato dal calendario nazionale della G. I. L. e precisamente dal giorno 7 all'11 settembre. Questa settima edizione avrà però un carattere di importanza tecnica superiore alle precedenti, perché vi saranno ammessi anche gli atleti appartenenti alla seconda serie della F.I.D.A.L.

La perfetta attrezzatura dei due stadi torinesi, permetterà uno svolgimento regolarissimo in ogni settore; il programma è pressocché quello olimpionico e si impernia su diciotto gare compresa la maratonina e la marcia su strada. Lo sport nazionale avrà modo di reclutare dalle file dei Giovani Fascisti partecipanti, un notevole nucleo di valorosi atleti che nella prossima stagione gareggeranno anche in campo internazionale.

✱ La *Gazzetta ufficiale* pubblica il Regio Decreto-legge 3 giugno 1938 Anno XVI, relativo alla sistemazione delle scuole medie dei Collegi della Gioventù Italiana del Littorio. Le scuole medie dei Collegi appartenenti al Partito Naz. Fasc (Gioventù Italiana del Littorio) sono governate dalle norme vigenti per i corrispondenti tipi di scuole dipendenti dal Ministero della Educazione Nazionale. Per la direzione e per l'insegnamento in queste scuole — sempre che non si tratti di materie militari o dell'insegnamento dell'educazione fisica — il Ministro Segretario di Stato per l'Educazione Nazionale mette a disposizione del Partito Nazionale Fascista (Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio) i presidi e i professori necessari, i quali, nei casi in cui le prestazioni presso le scuole medie suddette non consentano il contemporaneo insegnamento presso le scuole medie dipendenti dal Ministero dell'Educazione Nazionale, verranno collocati fuori ruolo Gli studi compiuti ed i titoli conseguiti dagli alunni delle scuole medie hanno, a tutti gli effetti, lo stesso valore degli studi compiuti nei corrispondenti istituti Regi. Per gli alunni che frequentano attualmente le varie classi del corso superiore dell'Istituto Magistrale del Collegio Littorio di Roma, l'iscrizione alle dette classi costituisce titolo per l'ammissione all'esame di abilitazione magistrale, fermo restando l'obbligo in relazione alla classe frequentata, della durata normale degli studi del corso superiore

SPORT

✱ *Calcio*. Il *Red Star* di Parigi, disceso nella seconda divisione francese, sta attualmente organizzandosi per ricuperare il terreno perduto ed ha iniziato trattative con la *Lazio* per un incontro amichevole che dovrebbe aver luogo il 28 agosto allo stadio di Saint-Auen.

In tale incontro la società parigina intenderebbe collaudare definitivamente la propria formazione, della quale faranno molto probabilmente parte Scopelli, Garaffa e Uslenghi

— E stato istituito in seno alla Federazione un ufficio speciale per regolare le vertenze fra allenatori e dirigenti, e sono stati convocati in Roma per il 7 settembre tutti gli allenatori di serie A e B

— Con la prossima edizione la finale di Coppa Italia avrà luogo a Roma e verranno assegnati premi alle squadre di classe B e di classe C che più si saranno distinte

— La F.I.G.C. ha deciso un provvedimento che non mancherà di avere una notevole influenza sul movimento dei giuocatori e sul relativo mercato.. finanziario, perché i giuocatori provenienti dall'estero debbono prendere residenza in Italia entro il 31 marzo e non più entro il 31 dicembre precedente l'inizio dei campionati

— Nell'ultima seduta del Direttorio federale l'esposto del *Milan* riguardante il trasferimento di Andreolo non è stato preso in considerazione, in quanto non erano ancora maturati i termini prescritti non essendo state pubblicate le liste di trasferimento

✱ *Motorismo*. Luigi Fagioli torna alle corse. Il popolare guidatore umbro che tanti successi ha conseguito ovunque su macchine italiane e tedesche, avrebbe infatti manifestato il desiderio di partecipare alla prossima Coppa Acerbo In questo caso Fagioli piloterebbe una Maserati ultimo tipo.

✱ *Alpinismo*. Dopo una serie di importanti imprese compiute nel gruppo del Rosa: il canalone Marinelli, la cresta Signal, il canalone Sesia, la piramide Vincent, la punta Parrod, il Liskamm Orientale, la completa traversata del Castore, tutte ascensioni di primissima importanza e sin qui compiute da cordate isolate, il Battaglione Duca degli Abruzzi della Scuola militare di alpinismo di Aosta ha

raggiunto la conca del Breuil

Dopo un riposo di qualche giorno, una compagnia di 100 uomini, in completo assetto di guerra, con armi pesanti, dava la scalata al Cervino. Bivaccati ai piedi del ghiacciaio del Leone, la lunga teoria in cordata di due o tre iniziava l'assalto alle 3 e mezzo del mattino e alle 11 tutti avevano raggiunto la vetta senza alcun incidente, come pure la discesa non ebbe a lamentare inconvenienti di sorta. Segno adunque che la preparazione degli uomini era risultata perfetta sotto ogni rapporto.

A dimostrare l'eccezionale valore dell'impresa diremo che la medesima supera quella che lo stesso Battaglione ha compiuto lo scorso anno nella zona del Monte Bianco.

La 42ª compagnia «La Valanga» del Battaglione Aosta, partita dal bivacco fisso di Frebonzie, che aveva raggiunto da La Vachey, ha compiuto la difficile salita al Col des Hirondelles, metri 3458, nel gruppo delle Grandes Jourasses.

La compagnia ha compiuto l'ascensione in pieno assetto di guerra, e al completo di tutti i suoi effettivi. Oltre che al rilevante numero di uomini e all'ingombro che in una scalata di tal genere può recare il trasporto di tutte le armi, notevoli difficoltà hanno presentato le condizioni metereologiche affatto sfavorevoli, e quelle non meno avverse del pericoloso ghiacciaio di Frebonzie. L'impresa compiuta dagli alpini de «La Valanga» assume grande valore da ogni punto di vista.

— I fratelli Angelo e Carlo Calegari del C. A. I. di Milano, con la guida Virgilio Fiorelli di Valmasino, hanno effettuato la prima ascensione per la parete N. E. che si erge imponente per 400 metri sul ghiacciato di Solda, del monte Zebrù, m. 3740. Era questa una delle pochissime vie ancora intentate, che rimanevano a farsi in quel magnifico gruppo.

* *Ippica*. Il Gran Premio del Re Imperatore di trotto a Roma, sarà elevato l'anno venturo da 120.000 a 150.000 lire e la preposizione di questa corsa collegata ai premi Savoia ed Aosta è stata bandita in questi giorni dalla Società Ippodromo Villa Glori.

— Anche quest'anno le trottatrici della Scuderia Gambi, capeggiate dalla campionessa Tara, parteciperanno nella stagione estiva, alle maggiori prove internazionali tedesche che culminano col Premio dei Matadori del 28 agosto.

Le rappresentanti della scuderia italiana dopo aver partecipato all'importante riunione di Amburgo il 14 agosto si trasferiranno a Berlino per disputare il Gran Premio del Giubileo (50.000 marchi, 2800 metri) che vedrà probabilmente in lizza anche il vincitore dell'ultimo Gran Premio d'America, *De Sota*, del conte Orsi Mangelli. La spedizione in Germania dei nostri rappresentanti dovrebbe concludersi, come si è detto col Premio dei Matadori (marchi 40.000, m. 1609) in 2 prove che si correrà a Mariendorf. Alla grande prova sono stati iscritti 10 trottatori appartenenti a diverse scuderie italiane, tra i quali *Muscletone*, che partirà a m. 1649.

* *Ciclismo*. Richiesto da un redattore de *L'Auto* su quella che potrà essere la rappresentativa italiana al prossimo Campionato del mondo, Girardengo ha detto «Bartali vi sarà sicuramente, ma bisognerà attendere i risultati del Campionato d'Italia per giudicare della forma degli altri uomini. Se Favalli, Bini e Bizzi faranno un buon campionato, credo che saranno scelti. Bizzi è un arrampicatore di colline rimarchevole e Bini va molto bene in una corsa di una sola giornata, anche se vi sono da superare colline».

— Si lavora già all'organizzazione del Campionato italiano professionisti su strada, che avrà luogo il 21 agosto a Treviso. La distanza sarà di 270 chilometri e il percorso, pur senza raggiungere grandi altezze, presenta qualche difficoltà come la salita al passo di Sant'Ubaldo, che è lunga 7 km., ed è seguita da una discesa molto ripida. In complesso si correrà su strade asfaltate e assai ben tenute.

— Mentre procedono i lavori di organizzazione per la grande corsa «Giro dei tre Mari» che ha come premio massimo una magnifica Coppa del Duce, alla S.S. Parioli di Roma pervengono le prime adesioni di corridori stranieri. Fra questi vi sono quelle di Wlamynch vincitore del Giro del Lussemburgo e quella di Brackeveld, giovane speranza belga.

CINEMA

* È stato finalmente deciso il titolo definitivo del film Fonoroma produzione Angelo Besozzi — Aurora Film, che Guglielmo Giannini sta velocemente realizzando negli stabilimenti della Farnesina. Annunciato come il «Duetto Vagabondo» questo divertentissimo film s'intitolerà *Col cuore in gola*, in omaggio alle avventure complicate ed affannose di Nino Besozzi e di Enrico Viarisio, i quali, rispettivamente nei panni di Alfonso Rotesi e di Eugenio Vinchietuso, poliziotti molto dilettanti, ne fanno e ne passano di tutti i colori, insieme con gli altri principali interpreti che sono Leda Gloria, Pina Renzi, e Checco Durante, Vittorio Vaser, Achille Maleroni, ecc.

In questi giorni si stanno girando le scene della grande festa nella villa di Donna Ernestina a Rogliano. Guglielmo Giannini distribuisce a piene mani la sua ben nota vena comica nella realizzazione di questa sequenza di puro sapore paesano, il duetto Besozzi-Viarisio si manifesta da un'iquadratura all'altra veramente irresistibile.

* In un paesino abruzzese ricostruito quasi per intero a Cinecittà, sono state in questi giorni girate le ultime scene del film Astra *Le due madri*, diretto da Amleto Palermi e interpretato da Vittorio De Sica, Maria Denis, Lydia Johnson, Bella Starace Sainati, Renato Cialente, Maldacea, Armando Migliari.

Le canzoni di questo film — il cui montaggio è già quasi ultimato — sono di Umberto Mancini e Galdieri, editrice la Casa Curci.

✱ È stato ospite di Cinecittà il notissimo produttore francese René Montis, che presentò al Festival veneziano dell'anno scorso il film *Les perles de la Couronne* e presenterà quest'anno *La mort du Cygne*.

Dopo aver accuratamente visitato tutti gli impianti di Cinecittà, egli ha espresso ai Dirigenti degli Stabilimenti la sua vivissima ammirazione per la perfezione dei teatri e per la grandiosità delle costruzioni, dichiarando che gli Studi del Quadraro sono senza dubbio i meglio attrezzati, i più moderni e i più belli d'Europa.

Ha altresì espresso la ferma persuasione che la cinematografia italiana è ormai avviata verso la conquista del primato, sia rispetto all'Europa che al mondo intero.

✱ I Fratelli De Filippo hanno costituito in questi giorni una propria Casa di produzione cinematografica, la cui ragione sociale è « Defilm ».

Questa Casa metterà tra poco in cantiere a Cinecittà un film tratto da una nota commedia di Nino Martoglio *Il Marchese di Ruvolito*, che avrà per interpreti i Fratelli De Filippo e Rosina Anselmi. Si annuncia inoltre per l'aprile 1939 l'inizio di lavorazione di un film dal titolo *In campagna è caduta una stella*, tratto da una commedia di Peppino De Filippo. Regista di questo film sarà Edoardo De Filippo che insieme a Titina e a Peppino De Filippo ne sarà l'interprete.

✱ In questi giorni avranno inizio negli Stabilimenti di Cinecittà le riprese del film I.C.A.R.: *L'ha fatto una Signora*. Il soggetto è tratto da una commedia di Maria Ermolli e la sceneggiatura è stata curata da Guglielmo Giannini. La regia è stata affidata a Mario Mattòli, che attualmente sta conducendo a termine *Nonna Felicita*.

Negli ambienti cinematografici grande è l'attesa per il debutto sullo schermo di Michele Abbruzzo, il giovane attore comico siciliano, già noto per i suoi successi sul teatro di prosa, scoperto dal Consorzio I.C.A.R., di cui è infaticabile animatore il comm. Proia.

✱ Peppino Amato ha testé completato a Cinecittà *L'amor mio non muore*, si prepara per un periodo di brillante attività produttrice negli Stabilimenti del Quadraro.

La casa del peccato è il titolo del film Amato, la cui lavorazione seguirà immediatamente, negli Studi di Cinecittà, a *L'amor mio non muore*. Il soggetto e la sceneggiatura de *La casa del peccato* sono di Aldo De Benedetti. Regista. Max Neufeld; interpreti: Amedeo Nazzari, Assia Noris, Umberto Melnati, Giuseppe Porelli ed altri noti attori. Architetto: Medin. Operatore: Ernst Muehlradt. Fonico: Otto Untanselberger. Direttore di produzione. Dott. Nino Ottavi.

Seguirà a *La casa del peccato* un film Amato per la regìa di Mario Camerini che avrà per interprete Assia Noris.

✱ Alla Roma Film, di cui è prossima la programmazione sugli schermi italiani di *Equatore* distribuito dalla Generalcine, si lavora alacremente all'organizzazione per *Terra di nessuno*, il film tratto da un soggetto originale di Luigi Pirandello, sceneggiato da Corrado Alvaro e Stefano Landi. La lavorazione di *Terra di nessuno* s'inizierà a Cinecittà subito dopo il Ferragosto prossimo.

Per gli interpreti di *Terra di nessuno* si fanno, senza tuttavia assoluta certezza, i nomi di Amedeo Nazzari, Umberto Sacripante, Nelly Corradi, oltre a quella che viene definita « una sorpresa » in un importante ruolo femminile.

✱ « Agofilm S. A. » è il nominativo di una nuova Casa produttrice italiana con capitali ungheresi, che ha sede in Roma a Via Bruxelles, 25, di cui è animatore lo scrittore ungherese Aurelio Gömbös e Direttore Generale Ferruccio Biancini. Il primo film che la « Agofilm » produrrà in Italia, sarà girato per l'ottanta per cento in esterni a Milano, Como, ecc. e sarà un'efficace pittura dell'ambiente di quelle maestranze lombarde a cui si devono quei capolavori che sono il Duomo di Milano, la Certosa di Pavia, ecc. Di questo film sarà protagonista una « stella » tedesca di primaria grandezza.

✱ Mireille Balin, terminato il suo lavoro in *Terra di fuoco* è immediatamente ripartita in aeroplano per Parigi, dove l'attendono altri impegni.

✱ Enrico Guazzoni inizierà il 28 c. m. a Cinecittà il nuovo film della Società produttrice « Diana ».

ATTUALITA' SCIENTIFICA

✱ Nella trazione automobilistica autarchica, ha dato buoni risultati in Italia, sia il sistema che comprende l'installazione del gassogeno a bordo delle vetture onde bruciare legna o carbonella, sia il sistema di utilizzare gas naturale compresso in bombole in apposita stazione di smistamento. Entrambi i concetti, come detto, sono stati soddisfacenti in pratica e se c'è un rimarco da fare, è soltanto per il sistema a gassogeno che porta con sé — evidentemente e inderogabilmente — la complicazione di un apparato vario e complesso a bordo della vettura, quale il generatore di gas col suo focolare, i vari depuratori e filtri ecc. ed esige minuziose cure per la condotta del fuoco, oltre che presentare il difetto della non istantaneità nell'avviamento del motore. Per tutte queste ragioni — che, come ben si vede, non intaccano per nulla l'essenza tecnica del trovato, nè il favore che ha incontrato in tutti quei casi in cui le deficienze accennate non hanno peso — si pensa di riunire assieme le caratteristiche del gassogeno e della trazione a bombole, così che il motore funzionerebbe sempre con gas autarchico (legna o carbonella) non però prodotto al momento a bordo del veicolo, bensì fabbricato in apposita stazione ed ivi compresso in bombole. Insomma, si dovrebbe avere in pratica la diffusione del sistema dell'alimentazione a gas compresso come si fa per le regioni dell'emiliano nelle quali si sfruttano i gas naturali, colla differenza che il gas verrebbe prodotto con apparati fissi in determinate località, e data la possibilità di avere anche installazioni di una certa grandiosità, sarebbe possibile seguire meglio la marcia dei gassogeni, così da ottenere gas puro e del massimo rendimento. L'unico svantaggio del sistema proposto è quello che avendosi nel gas povero un potere calorifico assai inferiore a quello del gas naturale — metano — gli autocarri, per disporre a bordo di eguale autonomia, dovrebbero nel caso del gas povero equipaggiarsi all'incirca di un doppio numero di bombole il che è quanto dire avere un peso morto di una tonnellata, cosa da scartarsi per evidenti ragioni. Quando invece il percorso complessivo di andata e ritorno giornaliero (o di ogni viaggio che tocchi la base di rifornimento) non sorpassasse i 100 km., allora anche la scorta di bombole potrebbe essere ben ridotta e la soluzione potrebbe essere seguita con vantaggio e praticità.

✱ In Inghilterra, ove la lotta contro il cancro è validamente sostenuta grazie alla generosità di molti donatori — recentemente uno solo ha dato più di 15 milioni di lire a tale scopo — si è provveduto alla costruzione di una apposita automobile per il trasporto del prezioso elemento negli ospedali o cliniche che ne fanno domanda: non si tratta naturalmente di un veicolo sottoposto a grande sforzo in quanto non trasporterà mai più di qualche frazione di grammo per volta, ma lo si dovette studiare con ogni cura per evitare che le emanazioni arrechino danni alle persone vicine e così si è installato nella parte posteriore un pesante cofano di piombo con pareti abbastanza spesse da annullare ogni passaggio all'emanazione.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

✱ *Il vasto movimento artigiano in Italia.* - Una impareggiabile documentazione sull'imponente sviluppo dell'attività artigiana in Italia si ha da alcune cifre che acquistano un alto significato in questo periodo di valorizzazione di tutte le energie nazionali. Alla data del 31 maggio gli artigiani censiti dalla Federazione Nazionale erano 744.596 con un aumento di oltre 14.000 sulle forze censite alla fine dell'anno 1937. Di questi artigiani circa 200.000 avevano già provveduto, al 31 maggio, a rinnovare l'adesione alla Federazione mediante il ritiro della tessera. Il maggior numero dei rappresentanti appartiene alla Lombardia (95.039), seguita dalla Sicilia (85.893), dal Piemonte (67.728), dal Veneto (60.989) e dalla Campania (59.473). I più bassi valori si riscontrano nella Lucania (9291), nell'Umbria (10.819), nella Venezia Tridentina (12.426) e nella Venezia Giulia (14.970). È opportuno chiarire che tutti i valori accennati sono assoluti; paragonando le cifre relative (densità sulla popolazione) le percentuali maggiori si trovano nella Sardegna e nella Sicilia, mentre le minori si verificano nel Veneto e nella Venezia Giulia. Esaminando la distribuzione per Arte, si trova che le più grandi masse di artigiani fanno parte delle Arti di trasporti, dell'Abbigliamento e del Cuoio, mentre le minori si riscontrano nelle Arti di Restauro, dell'artigianato Marittimo e dei Capi Operai delle Forze Armate.

Tenendo presente il totale dei censiti e calcolando all'incirca in duecentocinquantamila il numero dei dipendenti o dei coadiuvanti degli artigiani, si ha un totale di circa un milione di soggetti che traggono il loro sostentamento e quello delle loro famiglie dall'attività artigiana. Considerando poi che l'artigianato presenta delle caratteristiche familiari che non trovano riscontro in nessuna altra attività e che esso è assai diffuso nei centri rurali, piuttosto che nelle grandi città, è legittimo pensare che, dietro a ciascuno di questi soggetti, stia una famiglia di almeno altre quattro persone in media. Non riteniamo quindi andare errati indicando in cinque milioni all'incirca il numero delle persone che vivono in Italia dell'artigianato. Per venire incontro alle necessità di sì numerose categorie la Federazione ha dovuto costituire un'organizzazione estesissima e capillare. Alla data del 31 maggio scorso erano costituiti in Italia 23 Sindacati Nazionali (Art. Nazionali) aventi a capo 21 Capi Arte e 45 Delegati Nazionali (due cariche di Capo Arte ed una di Delegato erano vacanti). Inoltre 2017 Sindacati Provinciali (Comunità), suddivisi a loro volta in 4057 mestieri. Tali organi locali erano diretti da 1736 Capi Comunità e da 3928 Capi Mestieri; la differenza fra le due cifre che si riferiscono alle Comunità ed ai mestieri indica le cariche vacanti ed i dirigenti in corso di sostituzione. Per coadiuvare i Capi di Comunità e mestiere erano costituiti al 31 maggio 657 Direttorii di Comunità e 2161 Consulte mestiere, composte rispettivamente di 1058 membri e di 7181 Consultori, mentre per assicurare i servizi della Federazione fino nei più piccoli conglomerati di popolazione ove esistono artigiani, erano in carica 6854 Fiduciari comunali, 1086 Fiduciari frazionali e 2934 Comitati di esperti.

Questa notevole attività sarebbe senza scopo se non servisse a risultati pratici, che sono infatti abbastanza soddisfacenti. Il recupero crediti ha visto trattare 1555 pratiche, permettendo agli artigiani di recuperare la somma di L. 483.885 e di risolvere 5982 casi di controversie. Ma queste cifre non sono che una modestissima quota del notevole sviluppo dell'artigianato italiano, che si attende ora altri ampliamenti.

✱ *Il mercato dell'alluminio.* - Nel particolare settore della produzione dell'alluminio l'industria italiana ha svolto e realizzato una attività veramente meravigliosa. Nel volgere di soli 28 anni e precisamente dal 1910 al 1938 essa ha investito un miliardo e 200.000.000 per creare dal nulla un'industria estrattiva che è la più moderna del mondo. Con una coordinazione sistematica di tutte le iniziative la produzione è stata portata a raggiungere le 30.000 tonnellate. Oggi questo complesso industriale consuma l'8 per cento della energia elettrica nazionale. In 50 milioni di ore lavorative produce cinquecento milioni di lire di alluminio. Nel corso dell'anno corrente 30.000 tonnellate di metallo leggero saranno messe a disposizione del nostro mercato interno. Come è noto entro il 1940 la produzione nazionale raggiungerà le 40.000 tonnellate mentre entro il 1945 è prevista una produzione che raggiungerà le 60.000 tonn. annue.

Il tonnellaggio verso cui tende oggi l'industria estrattiva rappresenta la prima tappa fissata dal piano quadriennale corporativo. Quando dalle sale di elettrolisi verranno immesse sul mercato le 40.000 tonnellate previste, potrà essere salutato il primo successo di questa nuova attività economica. E potrà dirsi che l'era della economia pianata sarà cominciata anche nel settore del luminifero.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase a intarsio** (xxoyyo oyyxoxxxx)

IL VELO DIPINTO

Mi si dette. E al fissato appuntamento
io ritornai, con rinnovato ardore:
schiavo d'affetti, giovanile il cuore,
qual milite fedele al giuramento.
Ma poi venne il commiato. Il passo estremo
in cui tutto dilegua e trova fine:
oggi ch'è stanco l'occhio e grigio il crine
mi ricordo quell'attimo supremo.

Un attimo d'amor che si rinnova
e si ripete ne l'amplesso audace:
pagine rosa di solenne pace,
dolci lusinghe di stupenda prova.
Rapide, ad una ad una, le impressioni
dileguano così nel muto incanto:
cerchio di bene a lacrime di pianto,
mi ricordano un mare di passioni.

E tu, o fanciullo, mi ricordi quella
celeste grazia che piegò il mio cuore:
indubbio il segno d'un furtivo amore
che mutar non si può, né si cancella.
A te dinnanzi ancor l'anima chiede,
anche s'è stanco l'occhio e grigio il crine:
immenso bene che non ha confine,
di segreti connubi unico erede.

Sentimentale? Cuore adamantino,
anima pura che a nessuno piega.
In me tu vivi ed altri non mi lega
ché del dover perseguo aspro il cammino.
Amo ascoltar la voce tua serena
che mi guida e mi regge e mi conduce:
immenso bene mio, superba luce,
è l'innocenza tua che m'incatena!

Corsaro Biondo

2 **Sciarada alterna** (xooxxxoo)

L'ORGIA

Secondo a quello che si dice è un indice
che di baccanti è il ripugnante stato.
E pur verrà
che un giorno qualchedun pagar dovrà.

Garisendo

3 **Cambio di consonante** (7)

UN TESAURIZZATORE

Come per voglia alquanto stravagante,
gli piace accumular molto contante.

Evandro Ferrato (*Boezio*)

4 **Incastro** xxooooooxxxx)

SCHERZO DI CATTIVO GENERE

In un colpo di man mostri il tallone,
con un gesto di poca educazione.

Pan

5 **Crittografia a cambio di finale** (frase: 6-2-8)

T U A B

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 29

= riman solo lui fisso. — 2. CAR-CERAta. — 3. Aromi, amori, moria. — 4. E al vigile urbano = rubano le valigie. — 5. Fil'o roSSO. — 6. Prose-liti. — 7. Presa di corrente.

Premiato: Anna Maria Santi - Vignola

Nello

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

Orizzontali:

1. Un totale che non vola.
2. Quella del collo non ha guscio.
3. L'una e l'altra sono in Abissinia.
4. Accende i cuori.
5. S'usa per la polpa.
6. D'estate è mattiniero.
7. Quantità per farmacista.
8. Acceca, ma non toglie la vista.
9. Nello immagini è spiritoso.
10. Non vengono mai soli.
11. Il suo maestro è un maggiordomo.
12. Un verbo rilevante.
13. Gonfiezza infinita.
14. Il giardino dei credenti.
15. Fa parte del lenzuolo.
16. Si conosce al paragone.

Verticali:

1. Un signore per iscritto.
2. Chi non lo sa?
3. Si prendon per le gambe.
4. Altrimenti detto.
5. Servono a Corte.
6. Fa paventare.
7. È uno schiavo siriaco.
8. Ha 360 nipotini.
9. Una norma senza capo né coda.
10. Valeva due carlini.
11. L'inadempiente non lo scioglie.
12. Lo coniuga l'accattone.
13. Far presenti.
14. Il giovinetto faretrato.
15. Cavità femminile.
16. Sovente inconfessata.

Cirano di Petetrac

Parola decrescente anagrammata

1. Nel giorno del Signore.
2. Mentre ch'è un errore.
3. Compete al sacerdote.
4. La nota de le note.
5. L'antico re orecchiuto.
6. Dà rigido rifiuto.
7. E dopo il re si nota.
8. Quel che mille denota.

Aladino

SOLUZIONE DEL N. 29

Premiato: Dott. R. Reganati - Linguaglossa

Nello

DAMA

CAMPIONATO ITALIANO ANNO XVI

1ª Eliminatoria

Rinaldi (bianco) - Marchi (nero)

21.17-10.13; 17.10-5.14; 23.19-14.23; 28.19-1.5; 32.28-5.10; 25.21-12.15; 19.12-8.15; 28.23-10.14; 21.17-6.10; 17.13-9.18; 22.6-3.10; 23.20-10.13; 27.22-14.18; 30.27-7.12 (Vedi diagramma) 27.23-18.27; 31.22-2.6; 20.16-13.17; 16.7-15.19; 22.15-11.27; 7.3-17.21; 3.10-21.30. Patta.

Marchi (Bianco) - Rinaldi (nero)

21.17-10.13; 17.10-5.14; 23.19-14.23; 28.19-1.5; 32.28-5.10; 25.21-11.15; 21.18-7.11 27.23-12.16; 19.12-8.15; 23.19-4.8; 19.12-8.15; 26.21-15.20; 24.15-11.20; 30.27-6.11; 21.17-10.14; 29.25-14.21; 25.18 (Diagramma) 2.6; 27.23-20.27; 18.14-11.18; 22.13-9.18; 31.13-6.10; 13.6-3.10. Patta.

PROBLEMI

(*a premio*)

N. 113 di Angelo Volpicelli (Roma)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse.

N. 114 di Vittorio Gentili (Treviso)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(*non a premio*)

N. 115 di Ranieri Foraboschi (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 116 di W. M. Steel (Newcastle) - a mossa libera

Il Bianco muove e vince.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 29

N. 107 - P. Piasentini: 31.28; 28.19; 10.6; 7.30.
N. 108 - R. Botta: 18.22; 24.8; 8.4; 4.18.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(*Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 32*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 32*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 32*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 32*

1° CONCORSO INTERNAZIONALE DI COMPOSIZIONE

Problema N. 527

N. 73 - E. HASSBERG
Vienna (Germania)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 528

N. 74 - A. TALIANI
[illegible] (Italia)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 529

N. 75 - R. BUCHNER
[illegible] (Germania)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 530

N. 76 - V. MARINELLI
Ancona (Italia)



Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

Incontro Italia-Svizzera

Dal 14 al 17 luglio ha avuto luogo a Losanna un interessante incontro fra l'Italia e la Svizzera terminato dopo aspra lotta alla pari, avendo entrambe le squadre totalizzato punti 12½.

Ogni giocatore doveva disputare una partita con ciascuno dei rappresentanti della squadra avversaria. Ecco i risultati particolareggiati:

Sorteggio

Svizzera	*Italia*
1. Henneberger	6. Staldi
2. Staehelin	7. Castaldi
3. Grob	8. Napolitano
4. Johner H.	9. Rosselli
5. Gygli	10. Stalda

1° Turno - 14 luglio

Svizzera	2	*Italia*	3
Henneberger	½	Staldi	½
Staehelin	0	Castaldi	1
Grob	1	Napolitano	0
Johner H.	½	Rosselli	½
Gygli	0	Stalda	1

2° Turno - 14 luglio

Svizzera	3½	*Italia*	1½
Staehelin	½	Staldi	½
Grob	½	Castaldi	½
Johner H.	½	Napolitano	½
Gygli	1	Rosselli	0
Henneberger	1	Stalda	0

Punteggio progressivo: Svizzera 5½ - Italia 4½.

3° Turno - 15 luglio

Svizzera	4	*Italia*	1
Grob	½	Staldi	½
Johner H.	½	Castaldi	½
Gygli	1	Napolitano	0
Henneberger	1	Rosselli	0
Staehelin	1	Stalda	0

Punteggio progressivo: Svizzera 9½ - Italia 5½.

4° Turno - 16 luglio

Svizzera	2	*Italia*	3
Johner H.	½	Staldi	½
Gygli	½	Castaldi	½
Henneberger	½	Napolitano	½
Staehelin	0	Rosselli	1
Grob	½	Stalda	½

Punteggio progressivo: Svizzera 11½ - Italia 8½.

5° Turno - 17 luglio

Svizzera	1	*Italia*	4
Gygli	0	Staldi	1
Henneberger	1	Castaldi	0
Staehelin	0	Napolitano	1
Grob	0	Rosselli	1
Johner H.	0	Stalda	1

Punteggio finale: Svizzera 12½ - Italia 12½.

Classifica degli Italiani

1° Staldi	punti	3	su	5
2° Castaldi	»	2½	»	5
2° Rosselli	»	2½	»	5
2° Stalda	»	2½	»	5
5° Napolitano	»	2	»	5

Classifica degli Svizzeri

1° Henneberger	punti	4	su	5
2° Grob	»	2½	»	5
2° Gygli	»	2½	»	5
4° Johner H.	»	2	»	5
5° Staehelin	»	1½	»	5

Soluzioni del N. 27

Problema N. 506 (53) - 1. Dh6-h8. Un tema assai sfruttato ,ma sempre interessante: quattro schiodature di pezzi neri, che eliminano la minaccia, e precisano le varianti.

Problema N. 507 (54) - 1. Dg8-d8. Cinque varianti date da mosse di pedoni neri.

Problema N. 508 (55) -. 1. Tb3-b5. Demolito da 1. Cd5-b6+.

Problema N. 509 (56) 1. Ca3-b5. Un gioco non certamente nuovo, e presentato in forma impura dopo 1... Ce3-d5.

Solutori

del n. 23, 24, 25, 26 mese di giugno 1938:

Rossi A., Verona — Dopolavoro Comunale, Torre Pellice (Torino) — Trombin G., Legnago (Verona) — Broglia S., Vigevano — Bolzani B., Crema — Trovati G., Valle Lomellina (Pavia) — Costa M., Caltanissetta — Tonghini P., Madignano (Cremona) — Rava E., Milano — Lucarelli L., Bologna — Ferrari D., Vicenza — Castegnaro T., Vicenza. — Scalzotti E., Genova — Rigamonti V., Belluno — Tansini U., Bergamo - Guerrini S., Lucca — Bassi A., Milano — Cattaneo A., Brescia — Foà R., Napoli — Bordino L., Roma — Selli V., Pesaro — Puricelli G., Novara — G. Bocchioli, Milano.

Premiati

del mese di giugno 1938: A. Rossi, Verona — Guido Bocchioli, Milano.

Piccola Posta

Tonghini P., Madignano (Cremona) - Voi usate un indirizzo sbagliato. La sede della nostra Redazione è in via Palermo 10.

Vranjac I., San Paulo (Brasile) - Il termine per l'invio dei problemi del concorso internazionale di composizione è già scaduto

Nota per i solutori

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo e devono essere inviate soltanto su cartolina postale, o cartoncino formato cartolina. Per i problemi in due mosse è sufficiente inviare la sola mossa chiave, per i problemi in tre o più mosse, studi, ecc. occorre invece inviare la soluzione completa. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

G. Ferrantes

PONTE

CLE. — RISPOSTA E SCARTO DELLA DIFESA. - *È oramai nella coscienza di tutti i giocatori di Ponte, l'utilità, anzi la necessità che i componenti la difesa si scambino informazioni circa le rispettive carte, ed è anche ben noto come i mezzi di scambio di tali notizie siano le dichiarazioni, l'uscita di gioco, le risposte e gli scarti.*

Si discute e si parla molto dei primi due mezzi; sono invece trascurati, come di poca importanza, la risposta e lo scarto, mentre è solo attraverso questi atti che continua e si completa durante lo svolgimento del gioco la conoscenza reciproca delle carte fra i giocatori della difesa.

Parliamo anzitutto della risposta e cioè della carta che il giocatore in difesa risponde al colore giocato dal compagno. In un articolo del «Bollettino» dell'Associazione Italiana del Ponte, che tratta appunto tale questione, si parla di convenzione generalmente ammessa mediante cui per far intendere al compagno che in quel colore si è forti o comunque si desidera che esso torni, bisognerà rispondere con una carta alta, che l'autore chiama carta incoraggiante, mentre se si è deboli, o si vede che il tornarvi sarebbe pernicioso, bisognerà rispondere con la carta più bassa posseduta detta carta scoraggiante. Anzi vengono fissate come carte incoraggianti quelle superiori al 6 e carte scoraggianti quelle inferiori.

Rammento che noi Italiani abbiamo un popolarissimo gioco, in cui si crea e si svolge una situazione di gioco analoga, circa la risposta, a quella del Ponte: il Tressette; anche là mediante la carta giocata in risposta si cerca illuminare il compagno sulla propria forza in quel colore, e la convenzione generalmente adottata è compresa nel seguente principio: Risposta o scarto crescente significa chiamata; risposta o scarto decrescente significa rifiuto.

Comincio col dichiarare che più adatti mi sembrano i termini: carta di chiamata, carta di rifiuto, anziché quelli di carta incoraggiante e scoraggiante.

Ma entrando anche nello spirito della questione io credo che sia giusta la convenzione del Tressette e cioè che la carta bassa debba indicare chiamata e non rifiuto, e viceversa. Difatti nella chiamata può spesso verificarsi la necessità di non privarsi di una carta media come può essere un 9 o un 10, carta che per obbedire all'altra convenzione bisognerebbe dar via, mentre il dar via una carta bassa non può mai essere di pregiudizio. Comunque a me sembra che il vecchio sistema dei tresettisti sia più corrispondente alla logica e magari all'istinto stesso che suggerisce di conservare il più possibile nella sua efficienza un gioco forte, una buona combinazione di carte. Il secondo turno di gioco all'istesso colore e la risposta del compagno saranno molto più eloquenti, ed io non mi stancherò mai di raccomandare ai giocatori novellini di Ponte la massima accuratezza nel rispondere: un 5 giocato invece di un 6 può indurre in errore il compagno, ed io ho visto spesso una difesa condotta abilmente, disorientarsi improvvisamente e naufragare, perché il compagno, con lo specioso ed insussistente pretesto di ingannare l'avversario aveva dato in risposta una carta pur avendo quella immediatamente inferiore. Così per esempio gettare un fante, pur avendo il 10, non fa che indurre il compagno nell'errore che il 10 trovasi in mano all'avversario.

Così anche, e soprattutto in questa importante fase di gioco, vale il principio generale. Esiste sempre una differenza per quanto minima, che consiglia di giocare una carta anziché un'altra. Esiste sempre una ragione per quanto minima per cui l'avversario ha giocata una carta anziché un'altra. Cogliere questa differenza, questa ragione, è in gran parte il segreto del buon giocatore di Ponte.

Nel prossimo numero tratterò dello scarto.

Ecco la soluzione del problema proposto nel numero scorso, ed ecco la situazione di tutte le carte per una maggiore comprensione (vedi grafico a destra). S ed N sono in seconda partita.

La licitazione si è svolta così:

O	N	E	S
1 picche	doppio	passo	2 cuori
3 fiori	3 cuori	passo	4 cuori
4 picche	passo	passo	5 cuori

O esce col Re di picche, fa poscia il Fante di picche e poi l'Asso che è tagliato da S.

Come deve giocare S per vincere l'impegno?

S, considerata la sua situazione, rileva che ha sicure sette mani d'attù, due di quadri, una di fiori. Gli occorre l'undicesima mano. Non ha probabilità di riuscita ad un passetto a fiori, perché O ha anche dichiarato fiori. Ma l'avere O dichiarato picche e fiori, e il fatto che al morto c'è ancora un picche, consiglia S di tentare la pressione su O. Difatti batte tutti gli attù, fa il Re di quadri e all'undicesima mano va all'Asso di quadri del morto. O deve o scartare le picche o sguarnire il Re di fiori. Così S fa tutte le altre mani.

N:
♠ 10-9-8-2
♡ A-10-6-3
◇ A-8-4
♣ 6-3

O:
♠ A-R-D-F-7
♡ —
◇ D-F-5
♣ R-F-10-7-4

E:
♠ 6-4
♡ 5-2
◇ 10-9-7-3-2
♣ 9-8-5-2

S:
♠ 5-3
♡ R-D-F-9-8-7-4
◇ R-8
♣ A-D

D'Aqo.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Virginia Guicciardi** dedica, sul *Solco Fascista*, quotidiano di Reggio Emilia, un approfondito studio critico al *NAPOLEONE (L'Uomo e il Dominatore)* di Giacomo Pighini e, fra l'altro, rileva:

« Le opere su Napoleone formano intere biblioteche. L'avventurarsi dunque in uno studio che non coglie, come tanti altri, un lato solo del prisma, ma definisce e scruta per intero « L'Uomo e il Dominatore » è singolare impresa e tanto più ammirevole se ci è dato constatare che la materia nelle mani di Giacomo Pighini diviene ancora una volta duttile argilla per plasmarsi in nuove forme. Solo chi si è maturato alla disciplina delle scienze biologiche, poteva concepirne il modo di trattazione ».

* **L. Ambruzzi,** su *La Gazzetta di Venezia*, scrive:

« La passione con cui in Italia viviamo la guerra di redenzione spagnola, fa sì che tutto ciò che si pubblica intorno ad essa sia da noi avidamente letto e ampiamente diffuso. Per questo si sono pubblicati dai nostri editori tanti e tanti libri, alcuni dei quali meritano di sopravvivere all'interesse del momento e di restare come documentazione della storia memorabile che si sta scrivendo con sangue anche italiano in terra di Spagna. Fra questi pochi buoni, non esito a mettere al primo posto il libro prima vissuto e poi scritto da Renzo Segàla: *TRINCEE DI SPAGNA* ».

* **Francesco Stocchetti,** recensendo sul *Roma LA PICCOLA CRONACA DI MADDALENA BACH* di Esther Meynell, nota:

« La vita di Maddalena, ed anche quella di Bach, ce la racconta Esther Meynell in un libro tranquillo, sereno, che dà pace e dolcezza a chi lo legge ».

Lorenzo Gualino

Il noto psichiatra nonché spirito bizzarro di solitario umanista che, con un libro di recentissima edizione, Vita di manicomio (Treves, Milano), dischiude al profano la vita del torbido mondo della follia, ispirando riflessioni ed episodi all'esperienza cotidiana della dolorosa verità.

* **Rita Franco,** sul *Giornale di Sicilia*, esaminando in un ampio articolo *LORENZO IL MAGNIFICO* di Marcello Brion, molto opportunamente osserva:

« L'opera che oggi Marcello Brion dedica a Lorenzo il Magnifico, presenta la sua figura come la più significativa e rappresentativa della sua epoca. Non è certo un punto di vista nuovo, ma veramente rara è l'arte ricostruttrice in questo libro che, attraverso un solo personaggio risuscita tutta una grande età storica e civile, ne svela il senso e la vita, la luce e l'ombra, la verità e il mistero. Questo « Magnifico » del Brion rimarrà uno fra i più penetranti ritratti del grande Medici ».

* **Alfio Berretta,** analizzando su *La Provincia di Bolzano AMBESÀ* di Indro Montanelli, afferma:

« Con Indro Montanelli, abbiamo fatta la conoscenza di persone vive e indimenticabili: bisogna essergli molto grati dell'incontro felice. E per i più sarà un mondo nuovo che si aprirà: un mondo che non si pensava esistesse, tanto ignorato, mentre da molti anni esisteva e dava i suoi frutti belli ».

* *Gerarchia*, occupandosi de *LA BATTAGLIA MONDIALE PER LE MATERIE PRIME* di Ugo Nanni, pubblica:

« È il caso che documenta, con evidenza d'analisi, con rigore di sintesi e con una formidabile documentazione, Ugo Nanni in questo suo interessantissimo volume. Un caso clamoroso e degno delle più ampie smentite è rappresentato dalla falsa burocrazia del palcoscenico ginevrino. Attraverso le manipolazioni più astruse, astute, interessate, subdole, attraverso i raggiri più meschini e le dimostrazioni più assurde il computo delle materie prime mondiali è riuscito a creare una abbondanza fittizia e inesistente da un lato, un'apparente e altrettanto falsa parvenza di relativa povertà dall'altro ».

BOTTEGA D'ALLEGRIA



Viaggiatori.
— Spero, signori, che porterete con voi un buon ricordo del mio albergo...
— Non troppo, c'era poco posto nelle nostre valige. (Journal)



Vecchi coniugi.
— Se mi rapissero e poi chiedessero a te, mio marito, un milione per restituirmi che cosa faresti?
— Comprerei un biglietto della Lotteria di Merano e aspetterei di aver vinto il primo premio...

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo:
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
senza guastarvi il sangue e la salute.

Bartali a Reims è stato ricevuto,
quasi finito il «Tour», dal cardinale,
che in colloquio cordial l'ha intrattenuto.
Vervaecke, il belga, c'è rimasto male.
Già! S'era illuso un po' nel sentir dire:
«Bartali è andato a farsi benedire!...»

Nell'America il grano è ribassato,
perché il prodotto supera il consumo;
il piombo, invece, aumenta sul mercato
e ogni giorno di più se ne va in fumo.
In questi tempi — è un fatto stabilito —
le bocche dei cannoni han più appetito!

Una danese non ancor ventenne
passa il Baltico a nuoto. Un'eroina?..
L'impresa non è poi così solenne:
una ragazza giovane e carina,
nonché leggera come una farfalla,
può facilmente... mantenersi a galla!

Un lord inglese s'è recato a Praga
per dar qualche consiglio a quel governo
e risanar l'Europa da una piaga
che minaccia d'affliggerla in eterno.
Ci riuscirà? Speriamo che l'imbrocchi;
ma pretender che... i cèchi aprano gli occhi!

S'apprende da Stoccolma che la Greta
vorrebbe andare in Francia in aeroplano:
c'è la «Metro», però, che glielo vieta.
Capisco: agosto è un mese un po' balzano,
in cui le stelle — e ve ne son di grosse —
cadon dal cielo come niente fosse!

A Parigi un rabbino patriarcale
spacciava cocaina, oppio ed affini;
ora l'han messo dentro. Poco male:
son così... stupefatti i parigini,
che qualsiasi alcaloide è inopportuno:
è un mese che non sciopera nessuno!

Londra ha da fare: agli arabi e agli ebrei
s'aggiungon ora musulmani e indù.
Non vi date pensiero, amici miei,
perché avrebbe da fare assai di più,
se tutti si mettessero d'accordo
in questo mondo isterico e balordo!

Mentre molti onorevoli francesi
sono partiti ormai per la campagna,
dove si tratterranno uno o due mesi,
Blum è rimasto a casa e non si lagna:
sostiene che gli basta e lo risana
la solita campagna... antitaliana.

Fra il Giappone e la Russia dei Sovieti
v'è una minaccia stabile di botte.
Matura la questione dei Sudeti.
L'Austria non paga i debiti (la notte,
in preda a un'illusione ammaliatrice,
io sogno d'esser l'Austria e son felice...)

Il franco scende, il pane sale. A Creta
la solita rivolta. Cosa nuova,
Cuba invece — chi sa! — se ne sta quieta
da sette giorni e più: gatta ci cova...
Son tutte cose vecchie e risapute;
però, la miglior cosa è la salute.

ALBERTO CAVALIERE

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

Colazione

Risotto alla Alcireña
Orada ripiena
Formaggi: Gorgonzola, Bel Paese
Frutta - Caffè
Vino: Marino bianco

RISOTTO ALLA ALCIRENA. - È questa una classica ricetta spagnola, perciò è piccante, saporita, piena d'aglio. Chi non ama i sapori troppo forti non ha che da sopprimere l'aglio ed i peperoni.

In un tegame, pieno d'acqua bollente e salata, si ponga a fuoco un'orecchia di maiale, 300 grammi di polpa di manzo (un pezzo magro), tagliate entrambi in grossi dadi. Si aggiungano cinque o sei belle cipolle, due rape, alcuni porri, due spicchi d'aglio, alcuni peperoni. Una cipolla dovrà essere tritata finemente con l'aglio, e le altre lasciate intiere. I peperoni dovranno essere tagliati a fettine.

Naturalmente questo vi darà un brodo squisito. Il tegame dovrà essere assai capace, per contenere tutto questo, e tre litri circa (per sei persone) d'acqua. Il tutto dovrà cuocere lentamente per un'ora e mezza. Mentre cuoce si preparino delle polpette di carne, tritando finemente altri 200 grammi di polpa di manzo (magra) assieme ad una piccola salsiccia. Vi si aggiunga un pezzo di mollica di pane macerata nel latte, tre uova crude, intiere, sale, prezzemolo trito, pepe bianco, zafferano, cannella, uno spicchio d'aglio pestato.

Si amalgami bene questo composto, facendone due o tre grosse polpette, e rotolandole sul tagliere per comprimerle bene e dare loro un po' di forma. Poi si gettino nel tegame ove già cuoce l'altra carne coi legumi, e si levino dal medesimo appena saranno cotte, tenendole però al caldo in un angolo del fornello.

Allorché i legumi, i dadi di carne, insomma tutto il contenuto della pentola sarà cotto e semidisfatto, ponete il riso a rosolare in un altro tegame con olio e burro. Irrorate man mano col brodo del tegame contenente legumi e carne, e così progressivamente sino a cottura completa del riso, il quale dovrà essere però tenuto molto al dente. Pongasi allora il riso in un tegame di pirofila, e si taglino a fettine le polpette di carne mettendole sopra il risotto.

Pongasi il tegame al forno per 10-15 minuti, e si serva poi nel medesimo tegame mettendolo sopra un piatto di portata guarnito da un tovagliolino col pizzo.

Come si vede, è un poco complicato e lungo da farsi, ma in compenso che risottone, e che meraviglia! Le dosi di carne indicate sono per sei persone. Riso in proporzione.

ORADA RIPIENA. - Questo modo di condire le orade può servire per tutti i pesci ai quali risulta facile l'asportare la spina con le lische. Aprite quindi l'orada dopo la consueta pulizia, tagliate la spina dorsale con un colpo netto alla testa ed alla coda senza rovinare... l'estetica del pesce, nella misura del possibile.

Tritate finemente un paio di uova sode, assieme a due peperoncini rossi. Fate una salsa densa (fuoco lento) composta di latte, crema, (due cucchiai da minestra di crema, due di latte, per un'orada di media grandezza) e quattro cucchiai di farina. Irrorate poco per volta adoperando a turno la farina ed il latte. Condite con sale e pepe, e quando la crema è cotta e di buona consistenza (densa) unitevi le uova e i peperoni tritati. Riempite l'orada con questa crema, e ravvolgetela in un panno di bucato, stringendo e fasciando bene il pesce. Mettetela a cuocere, per circa 20 minuti (fuoco lento, l'acqua deve fremere, ma non bollire forte) in un tegame pieno d'acqua in cui avrete cotto in precedenza carota, cipolla e sedano. Nell'acqua metterete anche una presa di sale ed un cucchiaio di aceto.

Lasciate freddare il pesce prima di sfasciarlo. Servitelo sopra uno straterello di ghiaccio pestato, ed intorno mettete olive verdi e fettine di limone come guarnizione. Accompagnate con una salsiera piena di maionese in cui avrete messo un cucchiaio di citriolini sotto aceto tritati finemente.

BICE VISCONTI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L' Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO